

Alfonso Luigi Marra



Denunzia contro la
COSCA Europea
dei Diritti dell'Uomo
e numerosi altri in Italia e all'estero



Terza Edizione

**Fratello clima,
chetati..**

alias

**Il complotto più
cretino si chiama
Fermare Gino**

**Questa non è un'opera sull'ambientalismo, né sul bene, il bello, il giusto e l'utile,
ma su ciò che ne impedisce il trionfo, visto che se ne filosofeggia da sempre.**

CLIMA: ecco quello che sta purtroppo per accadere secondo me.

Gli attuali freddo e ‘maltempo’ sono frutti locali del surriscaldamento globale.

Questo comporterà, per i motivi che vedremo, che, già mentre dura quella che viene definita la ‘mini era glaciale’ (ma è tutt’altro), il vero problema comincerà da ora ad essere l’aumento delle temperature massime.

Massime che, finora, sono aumentate solo nelle zone polari e nelle aree ad esse vicine, mentre, nelle zone temperate e tropicale, sono salite solo le minime.

Detto infatti che attendo anch’io dalla ‘scienza’ spiegazioni più dettagliate di quelle che seguono, che ho dovuto decifrare da me, il disastro climatico – che negli ultimi anni si è manifestato, tra l’altro, attraverso il fatto che ogni stagione giungeva diversa dalla stessa dell’anno precedente – ha avuto di recente due definitive svolte.

La prima a primavera scorsa, alla quale è seguita la ‘non estate’ 2014; e la seconda a fine novembre 2014, con i 33 gradi in Sicilia e l’inizio, negli USA e nel mondo, di questo ‘maltempo’ che sarà sempre più grave e non finirà più se non finirà l’inquinamento che lo causa.

Un’‘invernizzazione’ causata dal fatto che, quando la temperatura globale è aumentata, si sono rotti i rapporti di forza in cui i climi delle varie zone erano stabilizzati.

Ciò perché si sono dissolti i ‘muri’ di temperature che delimitavano e connotavano i piccoli o immensi contesti climatici, rendendone così anarchico il movimento e causando lo sviluppo di intemperie sconosciute.

In particolare, l’aria glaciale dei Poli era, con l’aria pur essa molto fredda delle zone che la circondavano, in un antico equilibrio che le teneva ferme doverano.

Equilibrio alteratosi quando, salita la temperatura globale e rotti anche i ‘muri’, quelle arie gelide sono divenute più ‘ballerine’

(più leggere) ed hanno iniziato quel loro scivolamento verso l'equatore che ha reso i Poli e l'estremo Nord e Sud più caldi, ed il resto della Terra più freddo.

Un ventoso via vai frutto di infinite reazioni a catena tra masse d'aria di diversa temperatura che ha provocato una relativa 'uniformazione' delle temperature del pianeta, ovvero una relativa 'invernizzazione' della parte più calda ed 'estivazione' di quella più fredda.

Se cioè, facendo un esempio ispiratomi da mio figlio Marco, la temperatura media dei Poli e dell'estremo Nord e Sud era prima -20 gradi, e quella del resto del pianeta +20, ma c'è poi stato un surriscaldamento globale di 5 gradi (sicché i -20 gradi della zona fredda sono diventati -15, ed i +20 del resto del pianeta +25) è chiaro che, quando poi c'è stata l'uniformazione, la temperatura globale ha iniziato a tendere verso una temperatura media tra i -15 ed i +25 gradi, quindi +5; ovvero verso l'invernizzazione delle zone in cui prima la temperatura media era +20 gradi e l'estivazione di quelle in cui era -20.

Un'uniformazione globale che, siccome il sole scalda le varie zone in modo diverso, ed inoltre il clima è influenzato da molti fattori, causerà sempre più forti 'disuniformità' locali ed un sempre più veloce, tumultuoso e catastrofico rincorrersi delle masse d'aria.

Catastrofico perché possiamo magari sopravvivere a temperature di 20 o 30 gradi inferiori alle attuali minime, ma non credo a temperature anche solo di 10, 15 gradi più alte delle attuali massime, o a venti di 300/400 chilometri orari. Senza contare la furia delle acque e le infinite altre imprevedibili anomalie in atto ed in rapido peggioramento.

Perché non so a quali medie si riferisce la 'scienza' quando dice che la temperatura è aumentata di decimi di un grado in un secolo, ma dal 1997 ho abitato per alcuni anni in un bosco toscano, ed all'alba la temperatura oscillava tra i -6 e -2 gradi circa, mentre, già dal 2000, le gelate divennero meno frequenti, poi sporadiche, e poi rare; sicché so da me che la temperatura nei due metri di altezza che interessano all'umanità, è aumentata di almeno 6 gradi, salvo l'altalenare dei freddi atipici.

Temperature che, coerentemente all'«uniformazione», sono aumentate anche nelle massime solo dov'erano più fredde e c'è stata l'«estivazione», come ai Poli, mentre, dov'erano più calde e c'è stata l'«invernizzazione», come in Italia, sono aumentate solo nelle minime, tant'è che ricordo bene già da ragazzo che le temperature di 40/41 gradi erano più frequenti di oggi.

Temperatura minima che però, se in una quindicina di anni è aumentata a terra di 6 gradi, è da presumere aumenterà da ora esponenzialmente, finché l'aumento influirà anche sulle massime delle zone temperate e tropicale.

Che fare? È facile (le cose difficili sono facili per chi le sa fare): non essendoci più il tempo per riconvertire l'economia, bisogna fermare tutto ciò che è inquinante e rilanciarlo, se sarà il caso, solo quando lo si sarà reso non inquinante, a partire dalle automobili (i trasporti devono per ora divenire multipli ed essere limitati a quelli indispensabili).

Se lo facciamo, in una settimana, un mese, sei mesi, cade al suolo il grosso degli elementi inquinanti che immettiamo giornalmente nell'atmosfera (oltre che nelle acque e nelle terre), e guadagniamo un vantaggio che – forse – ci consentirà poi di affrontare i processi di disinquinamento più lunghi.

Cose che però – nessuno si illuda o si sprechi in vani sforzi buonistico/moralistici – non possono avvenire finché vige l'attuale cultura strategico/furbesca. Occorre cioè prima che l'umanità infranga la barriera del suo inconscio fittizio e ciascuno si dica quello che, magari scioccamente, non ha mai voluto vedere di sé; e quindi che si realizzi quella che nei miei libri ho definito «*scoperta antologica*» e l'umanità divenga intelligente, ove per intelligenza si intenda: «*capacità di svilupparsi passando attraverso lo sviluppo degli altri*». Un processo che, sotto la spinta della necessità, può avvenire in un attimo, ma non è detto avverrà nonostante, se non avverrà, periremo.

22.2.2015

**Procure della Repubblica di
Roma, Napoli, Salerno, Vallo della Lucania e Trani.**

Denuncia contro soggetti ignoti deviati della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, del Governo italiano, in particolare dell'Avvocatura di Stato e della Banca d'Italia, ed altri, per avere condizionato, in regime di associazione segreta, leggi, sentenze, provvedimenti, prassi e condotte pubbliche.



-1) Il tempo guarisce le ferite? Fulvio Martusciello e la legge 460 del 1994.

Come nell'idillio realizzato di un Pulcinella famelico, noi si era lì, *da Ciro a Mergellina*, seduti al tondo di un tavolo dinanzi ad un tripudio di sperlunghine di *pizzelle di cicinielli*, polpi *alla luciana*, crudità di crostacei, *sauté* di frutti di mare, fritti e grigliate di pesce, disseminate tra i calici di una diafana falanghina flegrea, e immersi nelle preziosità dell'atmosfera serale napoletana di un giorno di giugno di questa pur climaticamente tormentosa estate 2014.

Ma nulla ferma i telefonini, e così giunse a Roberto Conte una chiamata di Fulvio Martusciello, parlamentare europeo.

Roberto Conte, quel consigliere regionale della Campania usato dai media come esempio della mafiosità della politica, e da me quale esempio della falsità del regime, perché – non solo la frase tra virgolette del pentito che aveva causato la sua condanna a due anni e otto mesi per 416 bis non esisteva nella registrazione – ma in essa risultavano, al contrario, dichiarazioni che provavano la sua estraneità.

C'erano poi un altro paio di amici e, ad addolcire quel tavolo tutto maschile, la leggiadria della valorosa Pina Castiello, deputata al parlamento italiano.

Finito che ebbero di parlare, Roberto disse a Fulvio: «...*Aspetta aspetta che ti voglio passare una persona che credo non senti da tempo: ..Gino Marra*».

Presi il telefonino e, dopo il suo napoletanissimo «*Uee!!! Come stai?..*», sapete quale fu la prima cosa che mi disse, ridendo, Fulvio Martusciello, quando risposi scherzando che avrei potuto stare un bel po' meglio senza le continue norme *contra me* che i suoi colleghi italiani stavano sempre lì ad escogitare per fermare le mie cause?

Mi disse: «*Ahahah, ancora? Nientemeno! ..Ma ti ricordi quando nel '94, proprio noi dell'Ufficio Vigilanza della Banca d'Italia facemmo quella legge per fotterti?*»

«*Cacchio!*» risposi io «...*Quando lo scordo più!*»

Si riferiva alla legge 460 del 1994: la prima 'legge Marra': una legge *contra me* per fermare i miei pignoramenti contro il Ministero dell'Interno presso il terzo pignorato Banca d'Italia: una legge che spiego poi cos'è costata a milioni di invalidi italiani, oltre che a me.

Avevo sempre saputo che gli artefici della 460 erano stati ambienti deviati della Banca d'Italia, dell'Avvocatura di Stato e governativi, che, per via delle mie cause e dei miei pignoramenti, non smettono da allora di sognarmi morto tutte le notti, ma di Fulvio Martusciello non ero informato.

E per la verità non penso nemmeno ora che abbia avuto, nonostante quell'esserselo attribuito, chissà quale ruolo nella sua genesi e promulgazione, perché si trattava di un segmento del grande complotto contro di me che dura dal 1985 e viene da molto lontano, sicché, a prescindere da Martusciello – parlo in generale – costoro sono solo sciami di esecutori materiali a vari livelli di consapevolezza.

Sciami consci solo della fame, provocata con chimiche consumistiche, attraverso cui li spingono a divorare all'infinito ciò che li circonda e divorarsi l'un l'altro affinché creino e diventino il dilagante *humus* pernicioso che se non sarà deterso dall'onda purificatrice della nuova cultura distruggerà la vita.

Politici, burocrati, magistrati, giornalisti, insomma gendarmi

e sentinelle del regime che, salvo pochi, non sono che inconse parti di giochi di conformismi indotti, la cui criminalità emerge solo dalla visione, che gli sfugge, del puzzle nel suo complesso.

Conformismi indotti con i vantaggi e puntellati dalla paura di perderli, che nei gendarmi e nelle sentinelle è più forte perché 'il padrone non paga più', mentre a loro continua a pagare una 'mercede' sempre più simile ad un *pretium criminis*.

Tutte cose che finiranno prestissimo perché proprio ora – non nei prossimi decenni di cui blatera la vendutissima 'scienza ufficiale' – il 'mal tempo' (così definiscono questa catastrofe) diverrà purtroppo sempre più tale da costringere le genti a dedicarsi all'emergenza ed i media ad ammettere la falsità della 'versione dei fatti' che rappresentano per alimentare la commedia in cui viviamo.

Menzogne, elusioni, silenzi, crimini, difesi con ogni mezzo dalla magistratura, che pur essa scoprirà ora la morale.

Dopodiché, se la società italiana riuscirà a realizzare il cambio culturale, potrà forse salvare il mondo; altrimenti sarà il disastro.

Un regime in cui la cupola bancaria ha fatto quel che ha voluto delle magistrature, dei governi, dei politici, dei media, poiché ha comprato, oltre che il grosso dei singoli, l'intero apparato, fissandone a priori le regole e la 'cultura'.

Magistratura che ha fatto di tutto per sostenere la cupola bancaria.

Otusi esecutori della cupola tra cui la Corte Costituzionale, dinanzi alla quale riuscì a portare la 460, ma che la dichiarò legittima con una di quelle moltissime sentenze destinate a contribuire poco all'incremento della sua invero già molto modesta gloria.

Scorretti, elusivi, scostumati, pervicaci, impuniti, sfrontati, refrattari esecutori materiali che hanno prosperato nascosti dietro una convenzionalità delinquenziale, talismano del loro potere, fingendo di ignorare che le visioni sacramentali sono

in realtà strategiche, tant'è che per risparmiarci addirittura l'intero consumismo sarebbero bastati meno paludamenti ed una più schietta applicazione dell'art. 41 della Costituzione («*L'iniziativa economica privata ... non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale*»).

In ogni modo, dopo poche altre battute con Martusciello sempre in riferimento alle leggi *contra me*, ci salutammo, e mi ritrovai così – stupefatto – a chiacchierare, con Roberto, Pina e gli altri, degli effetti del tempo, in virtù dei quali un quantomeno sedicente artefice di un guaio simile aveva potuto lui stesso confermarmi, vent'anni dopo, scherzandoci sopra, che quella legge era frutto di una serie di delitti commessi in concorso tra banchieri, politici e burocrati.

Norma di matrice complottistica con la quale furono stroncate anche in quel caso decine di migliaia di, non solo fondatissimi e giustissimi, ma soprattutto importantissimi pignoramenti di miei clienti contro le Prefetture inadempienti.

Importantissimi perché li stroncarono, non già per far risparmiare onorari allo Stato, come avrebbero detto quei bugiardi di Cancellieri o Monti, ma perché, se fossero andati avanti, avrebbero in breve costretto le Prefetture a normalizzarsi: una normalizzazione con cui sarebbe finito un immenso mercimonio sugli arretrati degli invalidi di tutta Italia.

Oltre a finire, di lì a poco, naturalmente, anche i pignoramenti, e quindi quegli onorari (competenze) per essi liquidati agli avvocati di cui Monti e Cancellieri da ultimo, ed i loro predecessori all'epoca, fingevano di preoccuparsi: nulla al confronto di quel che veniva rubato agli invalidi dalle cosche delle Prefetture.

Legge di cui scrivo a lungo in *La civiltà degli 'onesti'*: la mia difesa contro un altro indimenticabile attacco fattomi dalla cosca bancario/burocratico/mediatico/giudiziaria.

Cose tutte in relazione alle quali chiedo alla giustizia siano interrogati quali testi Roberto Conte, Fulvio Martusciello, gli avvocati tutti dell'Avvocatura dello Stato e della Banca d'Italia nonché i dirigenti dell'Ufficio Vigilanza della Banca d'Italia, nazionali e provinciali di Napoli e Roma, dell'epoca e attuali.

Ciò per appurare quali reati siano stati commessi e da chi lungo l'iter propositivo e promulgativo della 460, tutt'oggi vigente.

Questo sia al fine probatorio – in relazione a fatti successivi o attuali – della sussistenza, fin da allora, anche presso l'Ufficio Vigilanza della Banca d'Italia, della stessa organizzazione segreta che ha contribuito a produrre o prodotto le norme, sentenze, prassi, eccetera *contra me* degli ultimi anni; e sia al fine del perseguimento dei reati eventualmente connessi alla stessa 460.

Reati che non sono prescritti sol che venga rimesso alla Corte Costituzionale, e da essa riformato – così come chiedo – l'art. 283 cp (codice penale) laddove limita la punibilità dei reati contro la personalità dello Stato a quelli commessi con «*atti violenti*».

Espressione, «*atti violenti*», che ha sostituito, per effetto della L n. 85/2006, quella originaria: «*mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale*», con l'intento manifesto di sottrarre i 'colletti bianchi', veri rei di questi delitti, alle loro responsabilità.

Norma il cui emendamento costituzionale consentirebbe (anche dal punto di vista della prescrizione, che diverrebbe di 24/48 anni) di perseguire i reati connessi alla 460 ed altri qui denunciati.

Leggi, sentenze nazionali o europee di cui – lo ripeto alla fine ma voglio anche anticiparlo – non chiedo certo la riforma al PM e al Giudice penale, non sfuggendomi che la riforma delle sentenze è appannaggio del giudice di grado superiore, e quella delle leggi della Corte Costituzionale.

PM e Giudice ai quali chiedo invece di accertare l'illiceità delle condotte che hanno connotato il loro iter formativo.

Così come chiedo si accerti se l'operato di componenti le cancellerie, gli uffici ministeriali o altri – quali l'Ufficio del Garante per la protezione dei dati personali, di cui parleremo – è anch'esso dolosamente funzionale al complotto.

Temi e richieste frutto dell'ottimismo di non rinunciare a credere che riusciremo a non farci travolgere dall'emergenza climatica ed a garantire che la vita civile, sia pure per qualche tempo con difficoltà, andrà avanti.

-2) Il complotto diventa 'chirurgico'

Ero riuscito, a Roma, ad aggirare la 460 e a pignorare un fondo per la lotta alla droga che, talmente non si capiva cosa finanziasse e a chi fosse veramente destinato, che il giudice dell'esecuzione, dottor Galileo d'Agostino, considerò le somme non rientranti tra quelle indicate dalla legge come impignorabili, e le assegnò.

All'udienza successiva, sempre con il dottor d'Agostino, per delle analoghe procedure, avevo notato che i rappresentanti della Banca d'Italia sghignazzavano stranamente tra loro guardandomi a momenti di sottocchi.

Capivo che tanta contentezza per qualcosa che riguardava me non doveva essere il segno mi fosse capitata chissà quale fortuna.. ma mai al mondo avrei potuto immaginare quello che stavo per vedere: tirarono fuori la fotostatica dell'art.14, L 30/1997, a cui qualcuno aveva fatto aggiungere poche parole che rendevano impignorabile anche quel fondo..

..Avevo appena scoperto che bastava volgersi lo sguardo verso qualcosa che subito correvano a farsi fare una legge per tenermene alla larga: era molto svantaggioso, ma ebbi un momento di orgoglio: non c'era certo da sentirsi trascurati o poco importanti..

Cose su cui pure, riservandomi di fornire i fascicoli dei pignoramenti, chiedo l'interrogatorio, oltre che di tutti coloro che ho indicato al capitolo precedente, degli avvocati e dei funzionari che rappresentarono in quell'udienza il debitore Ministero dell'Interno ed il terzo pignorato Banca d'Italia.

-3) La fine della vera ragione del complotto e dell'avermi reso tabù

Ho finito di scrivere questo libro il 15 novembre 2014, ma oggi, sentendo che Medea, il primo di chissà quanti infiniti altri mostri metereologici, porterà 33 gradi in Sicilia il 30 novembre, ho dovuto accingermi ad una seconda edizione (questa è la terza), perché in due settimane tutto è cambiato, e la ragione di fondo del complotto e dell'avermi reso tabù sta per sfortuna svaporando.

Per sfortuna perché i miei argomenti echeggiano ora inconfutabili nelle voci terribili dei cicloni.

Voci che, persino quelle, ancora per un momento il regime continuerà a cercare di soffocare, perché urlano la sua bancarotta fraudolenta, sicché ha terrore della vendetta delle genti.

Ragione del complotto e dell'avermi reso tabù che è stata l'intento di impedire la diffusione della mia scoperta del modo di formazione del pensiero, perché avrebbe sì fermato, nel 1985, l'involuzione climatica, ed avrebbe causato un cambiamento meraviglioso, ma avrebbe leso qualche interesse e richiesto un po' di impegno.

Ecco così che – dalle prime metamorfosi del PCI al 'movimento' di Berlusconi ed alle 'rottamazioni' di Renzi – iniziò tutto un inventarsi patacche del vero cambiamento funzionali ogni volta a farlo deragliare sul binario morto della 'rivoluzione per non cambiare'.

Vero cambiamento che, se non si cessa di resistere a quella scoperta, non giungerà neanche ora, perché la spinta del bisogno e della paura lo agevola, ma non basta a causarlo.

Un quadro in cui narrare il complotto attenuerà la resistenza dell'umanità concorrendo a scongiurare il rischio che, pur in tanta sciagura, Essa continui a coltivare una riottosità, un'accidia, che, dato l'estremo pericolo, causerebbero ritardi fatali nell'avviare le enormi iniziative che occorrono per salvarci.

Comprensione di massa del modo di formazione del pensiero che consentirà di reagire perché, come scrivevo nell'introdu-

zione di *La storia di Giovanni e Margherita*, l'uomo, vittima ignara dei meccanismi attraverso i quali il suo pensiero si forma, solo se li decifra può organizzare gli effetti, altrimenti spesso devastanti, delle sue pulsioni fondamentali: la volontà di sopravvivere, svilupparsi, riconoscere, essere riconosciuti e raggiungere il massimo del risultato con il minimo dell'impegno.

Perché cambiare, scrivevo ancora in quella prefazione: «*implica la necessità di infrangere la barriera del proprio inconscio fittizio, dietro la quale si dimenano riprovevoli i mostri di cartapesta del disimpegno di ognuno di noi*».

Comprensione del modo di formazione del pensiero che, appena avvenuta, causerà che i sette miliardi di uomini del pianeta continueranno sì a lottare tra loro (tutto è rapporto di forza, sicché la lotta è ineludibile), ma in maniera leale, civile, intelligente, anziché furbesca, e diverranno talmente solidali nell'affrontare i problemi comuni da riuscire, in tempi rapidissimi, a creare soluzioni oggi inimmaginabili, perché oggi, a causa dell'abietto stadio dello strategismo vigente, la crescita della democrazia causa solo la crescita della capacità di ostacolarsi reciprocamente.

Soluzioni che – se non si verificherà troppo repentinamente un eccessivo aumento delle temperature – ci salveranno.

Narrazione del complotto che è importante anche per non fare come i Papi, i cui inviti all'amore non producono effetti da due millenni perché dire solo i peccati ma non i peccatori, e soprattutto trascurare le ragioni dell'odio – sovente irrinunciabili e condivisibili proprio come quelle dell'amore – è solo un modo per favorire la conservazione.

E questo non per ostilità verso i colpevoli, perché anzi, dopo un po' di espiazione, li si dovrà perdonare (magari sperando conquistino dei meriti), ma perché per riparare ad un danno giova capirne le cause.

Ma veniamo ora ad un documento sul clima di dodici anni fa su temi analoghi a quelli a cui accennai, tra gli sguardi di sufficienza degli astanti, forse nel 1987, dinanzi credo a nove milioni di telespettatori, al *Costanzo Show*, quando dissi: «*Ci sta cadendo il cielo sul capo.. e ancora non basta?*»

-4) Circa il come fermare la precipitosa alterazione del clima e la grande crisi economica che essa ha già innescato con l'aggravante dell'acutizzazione dell'entropia

24.9.2002

Vi è, io credo, una speranza. Qual fumatore, dismesso l'antico vizio, in attesa del decorso purificatorio dei mesi e degli anni, goda però già dal nuovo giorno di un risveglio esente da ster-torosa tosse, così il clima godrà dei primi, benefici effetti già un momento dopo il cessare del suo diuturno inquinamento.

La speranza è che bastino a differire l'onda distruttrice degli eventi di cielo, di terra e di mare per un tempo sufficiente a cercare di porre rimedio. Sempre si agisca subito, perché, pur subito, forse è già tardi.

Temi che gli 'scienziati' tendono ad eludere o mistificare, non perché siano venduti all'imprenditoria consumistica, ma perché le sono figli, avendoli essa generati, allevati, e nutrendoli ora.

Niente e nessuno potrà fermare l'inquinamento, la follia del regime, degli americani, delle lobby?

No, temo le cose stiano diversamente! Il cammino del regime sarà invece sbarrato dalla furia della natura in non più di alcuni anni, forse solo due o tre, forse cinque, comunque non più di sei o sette, massimo dieci, sicché scrivo solo nel tentativo di contribuire ad anticipare questo comunque prossimo, inevitabile arresto.

Ricordo a Pozzuoli, nel 1983. C'era il bradisismo. Da mesi e mesi, talora fino a 500 volte in un giorno, la terra vibrava, vibrava e vibrava.

Era irragionevole non evacuare almeno il centro storico, praticamente marcio, ma a me che insistevo, tutti, stringendosi alla città come patèlle, rispondevano: «*Evacuare? Una città di 75.000 abitanti? ..E come si fa? Dove si va? ..E i negozi? E le attività? E le scuole?*» E così via con mille e mille argomenti

..finché venne il 7 ottobre 1983, quando, in seguito ad una scossa un po' più forte, l'«impossibile» avvenne nel tempo di correre agli usci e precipitarsi per le scale: Pozzuoli fu evacuata, tutto fu interrotto, compresi i termini processuali e quelli per il pagamento delle cambiali, e la gente trovò sistemazioni di fortuna, finché non venne costruita Monteruscello, dove la maggior parte dei puteolani abita ancora.

Sono catastrofico? Per niente! Sono al contrario ottimista, e credo fermamente che l'uomo – per salvarsi – saprà percorrere i cammini della sua mente per giungere lì dove custodisce le sue inenarrabili consapevolezze, raccogliere la sua straordinaria forza, strapparsi dalla carne i vizi ed i limiti del consumismo, riformare il sistema sociale e produttivo, e dare inizio, con il terzo millennio, all'era dell'intelligenza: la già detta «*capacità di svilupparsi passando attraverso lo sviluppo degli altri*», superando così l'era della furberia, che, consistendo nella capacità di svilupparsi prevaricando gli altri, non avrebbe potuto, appunto, che prima o poi sconfiggere la sua civiltà.

Non è invece ottimismo, ma stoltezza, il voler credere ai ritmi secolari del peggioramento del clima assicurati dal regime, dacché stiamo assistendo alla sua involuzione di anno in anno: un'involuzione che in estate è solo più visibile (nel 2002 era così), ma continua in tutti i mesi dell'anno. E la nostra intera civiltà non resisterebbe ad un semplice raddoppio della velocità dei venti!

L'arresto immediato del regime consumistico è pertanto un'inderogabile priorità, tanto più, lo ripeto, che avverrebbe comunque fra breve, perché sarebbe purtroppo illogico ritenere che ciò a cui abbiamo già assistito non si ripeta più, o che fosse il peggio che potesse capitare.

Eventi che invero si verificano da anni, ma la società, nel suo accanimento consumistico, stenta a vedere, perché l'assuefazione a cose come il 'buco nell'ozonosfera' o l'aumento della temperatura del pianeta è il frutto di una forma di ottundimento sociale realizzato dal regime per fini commerciali.

Come fermare il regime? Quali sarebbero le conseguenze?

Beh! Innanzitutto, da qui agli antipodi, senza distinzioni di credo, l'intero apparato politico ha oggi potere solo nella misura in cui è funzionale al regime, essendosi la politica sviluppata assecondando il consenso nella direzione di un continuo accrescimento del consumismo. Se ci si vuol fermare prima che ci fermino i fatti, occorre quindi una diversa classe politica.

Una nuova classe politica nella quale non è utopico sperare giacché, se i politici nelle mani dei quali è oggi il mondo sono delle legioni di piccoli opportunisti, è perché così li vuole la società, che continua a sceglierli quali garanti dell'immobilismo culturale indispensabile per il consumismo, dal momento che, nonostante tutto questo gran protestare, l'uomo del 2002 è ancora alla fase della 'rivoluzione per non cambiare'.

Solo che quando, tra poco, l'umanità si sarà arresa al fatto che il consumismo non può essere ottimizzato, ma solo rovesciato, molte cose cesseranno di essere neglette, fra cui quella genialità indispensabile per dirimere le complesse problematiche della modernità, e – dai comitati di quartiere alle massime potenze – le collettività sapranno come fare per selezionare classi politiche eccezionali.

Nulla può invece fare la classe politica attuale, che emblematicamente identifica «*l'uomo più potente del mondo*» in Bush: un promotore commerciale delle multinazionali, in particolare dei produttori di armi, un risibile personaggio sempre impostato, fresco di trucco e di parrucchiere, che non capisce niente di quello che gli fanno dire, fa le guerre perché ogni bomba esplosa ed ogni aereo militare costruito in più significano denaro per i suoi padroni delle armi, e rifiuta finanche gli invero ben poco restrittivi accordi internazionali sull'ambiente perché questi sono gli ordini dei folli delle lobby che lo hanno creato basandosi sulla sua insipienza.

Folli perché nemmeno loro, questi delinquenti psicopatici, hanno un pianeta dove rifugiarsi quando avranno compromesso l'abitabilità della Terra, sicché la loro sicumera non è che una forma grave di quella stessa psicosi cronica che il consumismo – siccome il confronto è rivoluzionario – ha reso di massa utilizzando la cultura della sfiducia e della psicosi che appunto ne deriva.

Quanto alle conseguenze dell'immediato arresto del regime, ed alla sua veloce riconversione in un sistema umanistico (subordinazione delle logiche produttive all'uomo), esse arrecherebbero solo vantaggi, salvo un'inevitabile crisi intermedia.

Non meno dell'80% di ciò che si produce, e che poi è la causa dell'inquinamento, è infatti inutile, per cui è ovvio che cessarne la produzione può solo causare benefici, anche dal punto di vista del benessere psichico della società, giacché il motore del consumismo è l'insoddisfazione.

Un'insoddisfazione che serve a caricare ciascuno del desiderio di quelle cose che, in quanto inutili, in un circolo chiuso all'infinito, causano esse stesse altra insoddisfazione necessaria a causare nuovi desideri e nuovi consumi inutili all'infinito.

Avremmo un'enorme disoccupazione? No, perché il dedicare gli sforzi solo a ciò che occorre causerebbe immensi risparmi di risorse da ridistribuire secondo criteri assistenziali nella fase iniziale, ed attraverso le nuove occupazioni man mano che il nuovo sistema produttivo le richiederebbe.

Da subito, anzi, miliardi di uomini, recuperato un più compiuto e corretto senso del loro essere, inizieranno a capire il perché del loro malessere di oggi.

Quanto alla facilità di cessare le produzioni inutili, si pensi alle automobili: in attesa di migliori soluzioni (motori ad idrogeno?) fin qui eluse con ogni mezzo, alcune centinaia di migliaia di pullman fra grandi, medi e piccoli possono sostituire, una volta bene organizzati, tutte le automobili d'Italia!

Né parlo da comunista o francescano! Credo anzi che l'industrializzazione sia il massimo evento positivo mai verificatosi nella storia dell'universo conosciuto, ed il giorno in cui, ai fini del disinquinamento, dovrò smettere di usare le belle auto che uso abitualmente, mi spiacerà. Mentre ritengo inutile rinunciarvi spontaneamente, come considero inutili tutti gli spontaneismi, anche se diffusi, perché escludo si possa conseguire alcun risultato se non mediante strategie collettive disciplinate dalle leggi. Fermo restando, lo ripeto, che l'arresto del regime avverrà in ogni caso, automaticamente.

Le anomalie climatiche degli ultimi mesi avranno anzi già da subito pesanti conseguenze sull'economia, e non solo in relazione ai consumi basati sulla fruizione della 'natura' (barche, immobili da vacanze, turismo; per non parlare dell'agricoltura e delle attività connesse), verso i quali si è già delineata una tendenza a rinviare in attesa degli eventi che, da sola, basterà in breve a mandare in crisi interi settori. Una crisi che si aggraverà, perché è sconsideratezza pericolosa l'insistere nell'illudersi che tutto ciò sia solo un incubo che svanirà quando ci sveglieremo dai sogni in cui ci ha precipitato la televisione.

La mente collettiva poi, per quanto confusa e corrotta, sa che l'involuzione climatica è legata alle produzioni inutili, e questa consapevolezza è destinata a provocare una contrazione della domanda in generale, perché il consumismo è come una folle festa planetaria gli eccessi dei cui invasati benché insoddisfatti partecipanti sono per forza di cose destinati a stemperarsi dinanzi alla gragnuola di eventi luttuosi che via via generano.

Una crisi peraltro in atto da anni, e che, come da anni vado ripetendo, dipende dal fatto che, data l'inutilità della più gran parte di ciò che si produce, la collettività è sempre meno disponibile a sacrificare la vita allo sforzo di comprarlo. Un atteggiamento mentale, una cultura, non ancora generalizzati, ma che negli ultimi quattro anni hanno già prodotto una flessione della borsa internazionale di circa il 40%.

Né – anche questo ripeto da anni – siamo alla fine dell'industrializzazione, ma alla necessità di una sua profonda riconversione e rilancio, sicché ciò a cui si resiste è solo il sia pur grande sforzo che questa riconversione richiederà.

Tant'è che l'imprenditoria planetaria, sapendo che l'attuale economia le sta morendo in mano, sta già cercando di riconvertirsi, salvo che deve farlo ad una ben maggiore velocità e ben più radicalmente.

Le sta morendo in mano anche perché sono esplose alcune contraddizioni di fondo del consumismo che stanno causando quella lievitazione dei prezzi che in Italia si tende ad attribuire ad una speculazione sull'euro, ma dipende da altre cose.

Il consumismo è cioè fondato, tra l'altro, sul rivendicazionismo e sul disimpegno. Il primo funzionale a spingere ciascuno, ed anche il sistema produttivo, al limite delle sue possibilità. Il secondo funzionale al consumismo da varie angolazioni, che non c'è qui lo spazio di analizzare.

Un rivendicazionismo ed un disimpegno che hanno reso ingestibile il fattore umano nei processi produttivi.

Il lavoro umano, cioè, non produce più 'plusvalore', come diceva il buon Marx, perché ciascuno ha imparato a competere per prendersi lui stesso tutti i frutti del suo poco o molto lavoro, sottraendo dunque ogni plusvalore a chiunque altro.

Fattore umano che, caricando dei suoi sempre più gravi costi e modesti risultati ogni passaggio di ogni produzione, rende sempre più arduo il conseguimento degli utili imprenditoriali.

Situazione poi aggravata dalla degenerazione di ogni naturale tendenza entropica.

Ogni entità ha infatti, fra le tante altre, anche una tendenza, che possiamo approssimativamente definire entropia, a distruggere essa stessa ogni processo ed ogni organismo di cui fa parte. Una tendenza funzionale ad esempio al continuo rinnovamento di tutto ciò che via via è superato.

Orbene, le contraddizioni del consumismo hanno prodotto fra l'altro una serie di inedite forme di odi sociali, i quali a loro volta hanno prodotto un'estremizzazione delle volontà distruttive già naturalmente insite nei processi entropici (uso il termine entropia in un'accezione forse un po' forzata in attesa che ne sovvenga uno più adatto).

Fattori che, passando dalla filosofia alle imprese, hanno introdotto nel contratto di lavoro e nel mercato una qualità e quantità di odi insostenibili dal punto di vista dei costi.

Una degenerazione avvenuta naturalmente anche in ogni altro campo: dai rapporti di coppia al rapporto fra l'occidente e gli oltre cinque miliardi di 'non occidentali'.

D'altra parte era fatale che fare del concetto che le regole siano aggirabili e la gente stupida il presupposto di una cultura causasse la rottura di ogni equilibrio naturale e sociale.

-5) Introduzione all'ultima espressione del complotto

Da una lettera di tale Stanley Naismith, cancelliere presso la Corte Europea, che pullula di giudici e cancellieri massoni deviati, si desume che essa è controllata da un'associazione segreta: una cosca.

Corte che non coincide con la cosca (non tutti vi aderiscono), ed è un organo chiave della cupola mondiale bancario/finanziaria, perché controlla la giurisdizione e la legislazione di 47 Paesi.

Cupola che, per poter sfruttare l'umanità, garantisce ai suoi 'gendarmi' (magistrature, polizie, politica e media) vite di vantaggi, e spesso di prebende e di mazzette, ed ha prodotto, oltre al disastro economico, quello climatico.

Involuzione climatica la cui soluzione richiede un cambiamento culturale che possiamo iniziare solo noi, perché la nostra apparente inciviltà non è in realtà che la pena che paghiamo per non aver voluto aderire fino in fondo ai modelli culturali dominanti: quelli consumistici.

Cupola alla quale, il 22.12.2010, i giudici Popovic e Cabral Barreto inflissero un primo colpo opponendosi alla sentenza Gaglione + 475, con la quale la cupola vanificò l'aver io vinto i primi 476 di 6.500 miei ricorsi che sono stati il suo tormento fin dal 2007, perché, se non fosse riuscita ad impedirmi di vincerli, sarebbe stata perduta fin da allora.

Colpo seguito, il 3.6.2014, da un altro: la sentenza dei giudici Sajo, Keller e Spano, dopo la quale la cupola non avrebbe più potuto fermarmi, per cui mi ha scagliato contro ciò che ho definito una *proscriptio aqua et igni*: un folle divieto di difendere a Strasburgo. Divieto esteso a mio figlio Attilio per il sol fatto della parentela.

Proscriptio con la quale però questo 're di feccia' ha fatto *outing*, sicché è nudo, e non ci resta che batterlo.

-6) La sfacciataggine del ‘condannare l’evasione fiscale’ dei comuni mortali fingendo di non capire che bisogna recuperare quella, cento volte multipla, della ‘finanza creativa’.

Questi mistificatori che hanno fatto della condanna dell’evasione fiscale il loro cavallo di battaglia sanno benissimo che i miliardi recuperabili spremendo fino al fallimento i comuni mortali sono quattro pidocchi in confronto alle cifre immense che i potentati economici evadono senza bisogno di comparire da nessuna parte né di produrre alcunché, e mandando in crisi l’economia reale.

Mentre infatti tu magari non sai più dove sbattere la testa, loro – oltre a rubare i proventi del signoraggio primario e secondario – si inventano ad esempio dal nulla un bel derivato, decidono che valore dargli, lo lanciano, iniziano una serie di trucchi al rialzo e al ribasso per attirare e spolpare le centinaia di milioni di gonzi che credono di poter lucrare sulle loro manovre, e gli rubano tanti di quei soldi che a te non basterebbe la vita per contarli, giacché che la finanza ‘creativa’ vale una quindicina di volte l’economia reale.

Soldi sui quali – con il tacito assenso delle magistrature, delle polizie, della politica e dei media, che non intervengono, riscuotendo ognuno, direttamente o indirettamente, i suoi benefici – non pagheranno nulla di tributi (tasse, imposte e contributi) perché fanno loro come farli vorticare attraverso mille soggetti e situazioni, triangolarli e posizionarli, a montagne, in angoli di mondo dove non li disturba nessuno, mentre i cittadini comuni, se non pagano, li mettono in condizioni di doversi suicidare.

Intanto un po’ di altri accattoni, tipo Obama, Merkel, Monti, Renzi, Draghi, Visco, Juncker, ‘lavorano’ per convincere l’umanità a seguire politiche che salvaguardino le loro già immense rendite finanziarie a scapito dei redditi da lavoro, sui quali inferiscono in tutti i modi.

Caste nelle quali nessuna dei miliardi di persone che si arrabbiano a cercare di guadagnare qualcosa nell’ambito dell’e-

conomia reale potrà mai entrare, poiché il divario è divenuto tale che nemmeno un arrampicatore sociale compulsivo e senza scrupoli dell'abilità di un Berlusconi andrebbe oggi da nessuna parte.

Tutto con il supporto, in cambio di un posticino in commedia, della pleora dei sindacalisti, 'rivoluzionari' e polemisti di regime; cioè di quei «*diversamente leccaculo delle banche*» (così li ho chiamati in uno dei miei video), unici ad essere ammessi nei grandi media per distrarre l'opinione pubblica con le inezie e gli applausi dei sempliciotti che si entusiasmano perché 'li hanno fatti partecipare'.

Che fare? Niente. In verità la gente stava zitta per quel pugno di becchime che arrivava un po' a tutti, per cui ora fermeranno il gioco semplicemente smascherandolo e causando che scattino le leggi e i processi, visto che, ripeto, si tratta di crimini.

-7) *L'outing.*

Con la legge Pinto (L 89/2001) si è stabilito che, se una causa dura troppo (causa presupposta), si può ricorrere contro lo Stato chiedendo un indennizzo per la lungaggine.

Ricorsi Pinto che si fanno in due soli gradi: il primo dinanzi alla Corte d'Appello, ed il secondo dinanzi alla Cassazione.

Fino al 2003/2004 le Corti d'Appello liquidavano indennizzi di 200 - 300 euro, per ogni anno di durata eccessiva della causa.

Nel 2003 la Corte Europea, con la sentenza Scordino contro Italia, contestò duramente alla Cassazione di non adeguarsi a quella sua giurisprudenza secondo la quale bisognava invece liquidare indennizzi da 1.000 a 1.500 euro per anno.

Corte Europea che da qui indicheremo come la 'Corte', per denotare, con le virgolette, un significato del termine diverso da quello comune, perché, data, come vedremo, la sua natura segreta, non sappiamo di chi né di cosa parliamo.

Una giurisprudenza europea sulle lungaggini, oltre che consolidatissima, rappresentativa dell'essenziale funzione della 'Corte' di controllore, in 47 paesi, della ragionevole durata delle cause ed, a maggior ragione, dei tempi di pagamento da parte degli Stati delle sentenze.

Dal 2004 la Cassazione a Sezioni Unite recepì l'orientamento strasburghese e si adeguò, indicando indennizzi intorno ai 1.000 euro per anno.

Sentenze favorevoli ribadite dalla 'Corte' fino al 2008 anche in relazione al principio dell'indennizzo di 100 euro al mese per ogni mese di ritardo oltre il sesto nel pagamento da parte del Governo italiano dei decreti Pinto (si chiamano decreti, ma sono in sostanza delle sentenze).

Lungaggini nei pagamenti particolarmente gravi, visto che si trattava proprio dei decreti (sentenze) con i quali la giustizia punisce le lungaggini nelle cause presupposte.

Per cui, nel 2007, siccome il Governo italiano pagava i miei decreti Pinto con anni di ritardo, depositai a Strasburgo i primi 649 di quelli che sarebbero poi stati i 6.500 ricorsi che avrei depositato complessivamente in materia contro l'Italia per circa 5.000 clienti; perché una parte di loro ricorreva per il tardivo pagamento dei decreti sia di primo che di secondo grado, da promuovere entro sei mesi, ma ottenuti a 2/4 anni di distanza.

Ne depositai ancora 642 nel 2008, 1.195 nel 2009, e 1.384 nel 2010. Oltre gli altri, fino al totale di 6.500, che avrei depositato fino al 2013.

Era la prima volta che qualcuno prendeva alla lettera la giurisprudenza della 'Corte' sottoponendole un numero così elevato di opportunità sanzionatorie nei confronti di una giurisdizione così importante come quella italiana.

La reazione fu molto ostile, ma i ricorsi erano troppo saldamente radicati in aspetti irrinunciabili della giurisprudenza europea per poterli rigettare.

Non potevano però nemmeno accoglierli!

Avrebbe significato: darmi un enorme riconoscimento dinanzi alla magistratura, all'avvocatura e al Paese; rafforzarmi economicamente e rafforzare quindi la mia azione politico/professionale; causare che chissà quanti altri si rivolgessero a me per quelle cause; ed indurre – questo era il vero problema – decine di migliaia di avvocati italiani a precipitarsi ad imitarmi provocando quella velocizzazione della giustizia tanto invocata quanto aborrita per gli incalcolabili effetti (positivi) che arrecherebbe.

Io intanto, siccome qualche misteriosa 'irricevibilità' cominciava ad arrivare (17 nel 2007, 15 nel 2008, 157 nel 2009, 176 nel 2010), e siccome sapevo che fanno quel che vogliono, non mi spiegavo come mai non risolvessero il problema dichiarando irricevibili tutti i ricorsi (l'irricevibilità, panacea del grosso degli imbrogli della 'Corte', è una letterina giuridicamente inclassificabile con la quale ti scrivono che il tuo ricorso è stato dichiarato irricevibile, che non puoi far nulla e – tiè! – non puoi neanche sapere il motivo).

Irricevibilità in questo caso particolarmente misteriose dal momento che erano ricorsi non diversi dagli altri.

Ma il motivo per il quale, pur considerandoli capaci di qualunque cosa, non capivo perché non li dichiaravano irricevibili tutti, era che non giungevo ad immaginare stessero covando il progetto criminale globale di eliminare, non semplicemente i miei, ma tutti i ricorsi a Strasburgo e tutti i ricorsi Pinto in Italia; ed anzi la stessa legge Pinto, ed addirittura di neutralizzare la giustizia italiana in generale.

Ricorsi Pinto, i miei, che, già da quando erano solo poche centinaia (637 fino al 2003), avevano causato una serie di problemi, sicché era facile rendersi conto di cosa sarebbe accaduto se avessero cominciato a farli anche gli altri avvocati.

Fin dal 2002, o forse 2003, era stata ad esempio necessaria una forte velocizzazione della giustizia quantomeno negli ambiti da me ‘colpiti’, come la Corte d’Appello Lavoro e Previdenza di Napoli; che fu costretta ad iniziare a fissare ad un anno e mezzo le prime udienze degli appelli, che prima fissava a sette anni.

E persino quella morta gora che è sempre stato il TAR Campania, ad un certo punto – meraviglia delle meraviglie! – pur rimanendo iniquo e di parte (i TAR vanno eliminati), aveva dovuto divenire veloce.

Era poi sempre più forte il fastidio per il fatto che il grosso degli onorari per quelle cause andasse a me che, specie nei primi anni, detenevo quasi tutto il contenzioso nazionale: numeri alti per un solo avvocato, ma complessivamente modestissimi: un po’ più di un paio di migliaia di ricorsi l’anno.

Doveva insomma assolutamente finire l’influsso positivo che la ‘Corte’ aveva avuto dal 1998 sulla normativa e sulla giurisprudenza italiana.

Influsso positivo di cui sapevo qualcosa, poiché, francamente, c’entrava credo il mio documento *Circa il fatto che la Commissione Europea dei Diritti dell’Uomo è una tigre di carta*, del 28 novembre 1997, ed altre mie veementi iniziative di quando ero parlamentare europeo, nel 1994/1999.

Durissime iniziative a cui seguì un miglior funzionamento della ‘Corte’ che causò tale un incremento dei ricorsi a Strasburgo degli italiani che essa stessa spinse per quello strumento nazionale che sarebbe poi stato, nel 2001, la legge Pinto.

La prima frenata fu, nove anni dopo, nel marzo 2010, la sentenza Volta contro Italia, con la quale prepararono il terreno: sentenza in cui si asserì il principio secondo il quale l’ammontare dell’indennizzo è modulabile, da parte del giudice nazionale (e quindi anche da parte della stessa ‘Corte’), in considerazione di una non meglio precisata *«peculiarità del caso»*.

Non so attraverso quali passaggi, perché sapevo solo che i miei ricorsi erano lì, in loro balia, il 21.12.2010, dopo tre anni di stallo, vararono il primo segmento della ‘soluzione finale’ che si erano inventata: la sentenza Gaglione + 475, relativa a 476 dei miei 6.500 ricorsi.

Sentenza che rappresentava, secondo loro, una soluzione astutissima, che avrebbe risolto, non solo il problema dei miei ricorsi, ma tutti i (loro) problemi.

Secondo loro poiché gli sfuggiva che, come dice quel genio calabrese e grande avvocato di Loredana Filice, la mia seconda ex moglie: *«nonostante la giurisprudenza e le leggi, la società insegue il diritto»*.

Soluzione secondo loro astutissima perché scelsero la subdola strategia – non già di darmi torto – ma di darmi ‘ragione’.

‘Ragione’ tra virgolette perché accolsero sì i ricorsi, ma, anziché liquidare 100 euro al mese di indennizzo per ogni mese di ritardo oltre il sesto, liquidarono la stessa cifra a tutti: 200 euro, più – bontà loro – ben ..21 euro a causa per me di competenze!

Soluzione ‘geniale’ perché da quel momento, loro avrebbero potuto accogliere tutti i ricorsi che gli fosse piaciuto, ma nessuno avrebbe più avuto interesse a presentarne alcuno.

Sentenza Gaglione + 475 che serviva anche quale presupposto del loro progetto complessivo di annientamento della giustizia attraverso varie norme, di una delle quali sapevo,

perché l'aveva promulgata il Governo di quel già detto tipino, pronto ad infiltrarsi in qualsiasi cosa pur di buscarsi qualcosa o di cavarsela, di Berlusconi (non so da quando, anche lui membro del *comitato dei 300*), senza però a mio avviso capirci nulla, poiché era opera di ambienti deviati dell'Avvocatura dello Stato e governativi.

Mentre le altre avrei potuto solo immaginarle, dato che le avrebbero scientemente promulgate, dal 2012 in poi, i masconi deviati e bilderberghini di antica militanza Mario Monti ed Enrico Letta.

Ma evidentemente non dovettero riuscire a chiudere tutti i giochi, e le cose andarono subito male, perché quel così profondo stravolgimento – per la prima volta dopo decenni – della giurisprudenza della 'Corte' causò che la sentenza dovette essere decisa a maggioranza: solo cioè da cinque dei sette giudici del collegio.

Cinque dei sette perché i giudici Dragoljub Popovic, e Ireneu Cabral Barreto, si dissociarono con estrema veemenza scrivendo tra l'altro in sentenza: *«La Corte non può dare l'impressione di farsi garante del comportamento dell'Italia; essa non può scegliere un criterio che, in un certo modo, potrebbe far pensare che venga accordato un 'premio' allo Stato colpevole e, pertanto, essere all'origine di una profonda discriminazione tra le parti contraenti»*.

Né si limitarono ai discorsi, ma addirittura pretesero l'inserimento nella sentenza di una loro tabella nella quale indicarono, per tutti i ricorrenti ad uno ad uno, l'importo che avrebbe dovuto secondo loro essergli liquidato, con a fianco, sempre per ognuno, persino le mie competenze.

Una tabella in cui ai ricorrenti hanno liquidato 2.188 euro in media contro i 200 euro fissi liquidati dalla maggioranza, ed a me hanno liquidato 309.926 euro totali, per una media di 652 euro per ogni ricorrente, contro i 21 euro per ricorrente (10.000 totali), liquidati dai cinque giudici della maggioranza.

Cinque giudici della maggioranza che sono: Guido Raimondi, Françoise Tulkens, Nona Tsotsoria, Işıl Karakaş e Kristina Pardalos (cancelliere Naismith).

Gravissima sentenza poi confermata dai 17 giudici della Grande Camera della ‘Corte’, perché l’ho impugnata.

22 giudici su 47 di una ‘Corte’ in cui ci sono quasi più organi giudicanti che giudici, sicché saltellano così continuamente da uno all’altro che non è facile capire che terzietà possano garantire.

Quanto agli altri ricorsi li ‘congelarono’; salvo i 1.247 circa dichiarati irricevibili per motivi imperscrutabili, ed altri 2.200 che il Ministero della Giustizia – ‘di concerto’ – sempre grazie alla sentenza Gaglione, poté costringere i ricorrenti a conciliare pena, in mancanza, la cancellazione della causa dal ruolo: ‘conciliazioni’ che quindi, se la sentenza Gaglione dovesse risultare frutto di anomalie, verrebbero meno.

(Scrivo, l’11.6.2013, il direttore del Contenzioso e dei Diritti Umani del Ministero della Giustizia, Ersilia Calvanese, che indico quale teste: «[...] *In merito a tale proposta di regolamento amichevole (amichevole?) si osserva che si tratta di offerta in linea con la giurisprudenza della Corte EDU in materia (si veda in particolare la sentenza Gaglione ed altri c/ Italia del 21.12.2010). Pertanto, ove tale proposta non venisse accettata, il Governo italiano ne farà segnalazione alla Corte di Strasburgo con richiesta di cancellazione della causa dal ruolo, ciò alla luce della previsione di cui all’art. 62-A del Regolamento della Corte EDU (che espressamente consente tale possibilità)*»).

‘Transazioni’ sempre per 200 euro più le competenze, ‘aumentate’ a 30 euro, che poi l’ufficio del MEF (Ministero delle Finanze) diretto dalla dr Anna Alviti, anch’essa indicata quale teste, si è guardato bene dal pagare.

Per cui rimanevano pendenti, secondo i miei dati, 3.100 ricorsi che, secondo Naismith, cancelliere di Sezione, sarebbero, non so perché, 4.121.

Ricorsi che non li preoccupavano più perché, alla peggio, avrebbero potuto ‘accoglierli’ per i soliti 200 euro più 21 (o 30) di competenze.

Sennonché, il 3.6.2014, si scatenò il cataclisma: i giudici Andrés Sajó, Helen Keller e Robert Spano, sconvolsero i loro piani pronunciando la sentenza Salvatore + 5, in cui liquidano ai ricorrenti una media di 3.979 euro (9.000, 5.400, 2.700, 2.600, 2.600, 1.575), più 1.833 euro medi di competenze all'avvocato (2.500, 2.500, 1.500, 1.500, 1.500, 1.500).

Sentenza dei giudici Sajó, Keller e Spano, in materia analoga (durata eccessiva della causa presupposta, durata eccessiva della causa Pinto, e durata eccessiva del tempo del pagamento), che: →riafferma in pieno la giurisprudenza di sempre della 'Corte'; →torna alle sanzioni adeguate per i ritardi nei pagamenti; →ribadisce la fondatezza delle odiatissime 'equa su equa' (cause per lungaggini nelle cause per lungaggini); →sottolinea che i decreti Pinto vanno pagati entro sei mesi; →afferma che i giudizi Pinto non devono durare più di due anni e mezzo complessivi nei due gradi; → e ripristina, per gli avvocati, le competenze che la 'Corte' aveva negli anni normalmente sempre liquidato; che sono ben al di sopra anche dei 652 euro medi per ricorso liquidatimi da Popovic e Cabral Barreto, i due giudici di minoranza del collegio della sentenza Gaglione + 475 (che non voglio certo contestare perché mi rendo conto del clima di scontro in cui devono essersi trovati).

Sentenza Sajó, Keller, Spano, che – nel momento in cui ripristina degli indennizzi adeguati, prima 'unificati dalla sentenza Gaglione in 200 euro – crea la possibilità di ricorrere a Strasburgo contro tutti i limiti che hanno stabilito sia con la norma promulgata in previsione della sentenza Gaglione, sia con le norme promulgate in seguito ad essa nel 2012/2013.

Rende cioè ricorribili a Strasburgo tutte le fattispecie che le 'riforme' di questi ultimi anni hanno reso non ricorribili ex lege Pinto dinanzi al giudice italiano, nonché gli stessi decreti Pinto, perché ormai il ricorso Pinto non configura più quel 'ricorso effettivo' garantito dall'art. 6 della CEDU (Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo).

Norma, quella che avevano potuto promulgare solo in previsione della sentenza Gaglione – (che è di 5 mesi dopo: di dicembre 2010), perché senza la sentenza Gaglione sarebbe

rimasta priva di ‘protezione’: poi spiego) – che è il DL 104 del 2.7.2010, nella parte in cui ha reso assurdamente obbligatoria l’istanza di prelievo per i ricorsi Pinto su presupposte TAR: norma *contra me* in quanto servita a fermare cause che facevo, a migliaia, solo io.

Mentre le norme successive sono: la L 134/2012, la L 64/2013, il DL 140/2012, ed il DM 55/2014, nelle parti che vedremo.

Una situazione altamente problematica per i complottisti, i quali, già una volta, per fermarmi, avevano sconvolto, con la sentenza Gaglione, la precedente giurisprudenza della ‘Corte’ in tema di indennizzi.

Un’operazione gravissima poiché per la ‘Corte’ abdicare al ruolo di controllore dei ritardi era equivalso ad abdicare alla sua principale funzione: un’abdicazione alla quale mi avevano fatto lo sgraditissimo ‘onore’ di procedere pur di non accogliere i miei 6.500 ricorsi.

Un’abdicazione che aveva profondamente leso la ‘Corte’, ma era servita per il momento a fermarmi, nonostante la profonda ferita rappresentata dalla dissociazione dei due giudici di minoranza Popovic e Cabral Barreto.

Ma ora, dopo la sentenza di Sajó, Keller, Spano, cos’altro avrebbero potuto fare?

Sapevano che la mia prima mossa sarebbe stata fare tante copie della sentenza Sajó, Keller, Spano, per quanti erano i miei ricorsi, ed allegarla chiedendogli di uniformarsi.

Avrebbero mai potuto rispondermi di nuovo con un «*No, tu no!*»?

E come avrebbero fatto a fermare i giudici dissidenti?

Dissidenti che, ormai, salvo altri di cui non potevo sapere, erano già cinque.

Anche a rischio di fare cose eclatanti, bisognava trovare una soluzione per bloccarmi.

E devo dire che, non so quale di quei cervelloni ha avuto l’idea di questa che ho definito una *proscriptio aqua et igni* – un surreale divieto di difendere a Strasburgo, scagliatomi

contro, a dire di Naismith, da un'anonima vicepresidente, non si sa nemmeno se in forma scritta o orale – ma tutto sommato, se proprio non volevano che vincessi quelle cause, non so cos'altro avrebbero potuto escogitare.

Avrebbero naturalmente potuto farmi uccidere (commissionano assassini per molto meno), ma, se avessero potuto, lo avrebbero fatto da molto tempo; e non hanno mai potuto poiché farebbero pubblicità ai miei libri.

Rimaneva solo la *proscriptio*.

Alla fin fine cosa avrei potuto fare? Erano quasi tutti con loro: ero isolato! Tant'è che, anche nel caso della sentenza Gaglione, non avevo potuto far altro che ricorrere alla Grande Camera, composta a rotazione da 17 dei soliti 47.

Non si poteva far altro: 'proscrivermi' era il minor male!

Rimaneva però il problema dei ricorsi: eliminare me non significava eliminare automaticamente i ricorsi.

Era anzi probabile che avrei convocato i clienti e velocemente avrei fatto nominare, in mia sostituzione, mio figlio Attilio, di cui sapevano perché una volta, nel 2012, aveva mandato alla 'Corte' una mail per conto mio, ed un'altra, sempre per conto mio, era andato a parlare con Paolo Cancemi, il capo della divisione italiana della 'Corte'.

Bisognava neutralizzare anche mio figlio!

Ma come fare? La forzatura non sarebbe divenuta a quel punto insostenibile?

In quale mai modo lo si sarebbe potuto coinvolgere, visto che non era costituito in nemmeno una causa?

C'era quella mail di due anni prima che poteva essere una generica prova che all'epoca collaborava con me; ma che rilievo aveva che lavorasse o no con me?

In che modo il fatto che lavorasse con me, ammesso fosse vero, ammesso potessero provarlo, era utile per estendere a lui le accuse (di «*non collaboratività*») che avrebbero potuto al limite inventarsi contro di me?

Inoltre: cosa ne sapevano che nel mentre non si era trasferito a Milano o a Roma o in America? E se era tornato in Australia?

Ma – anche se a questo si poteva rimediare in un attimo, con una telefonata a chi di dovere – a che sarebbe servito farci spiare, farsi dire tutto di dove si trovava, di cosa faceva, di quali erano i suoi orari, le sue abitudini? Ad esporsi inutilmente? Tanto, dovunque si trovasse, o che collaborasse o no con me, ciò non avrebbe impedito che potessi chiamarlo e chiedergli di costituirsi in mia sostituzione!

Insomma, estendere ad Attilio la *proscriptio* era molto azzardato – avrebbe acuito la mia reazione, messo anche lui in condizione di dover reagire, indebolito molto la loro posizione – ma era un rischio che dovevano correre: la posta era troppo alta, bisognava per forza neutralizzare anche lui: eravamo in un passaggio cruciale del mio scontro con il regime: non mi si poteva far vincere! Quale altra soluzione c'era? Nessuna!

Ma neanche neutralizzare Attilio bastava: avrei potuto comunque organizzare la mia sostituzione con altri avvocati!

Bisognava fare un altro passaggio: bisognava da un lato cercare di allontanare i miei clienti da me il più possibile, mettermeli contro, mediante lo screditarmi, rendendo così difficile che seguissero le mie indicazioni, e dall'altro trovare un modo di farli decadere dalle cause.

Bisognava cioè inviare a tutti la cervellotica, diffamatoria lettera che infatti gli hanno inviato il 28.7.2014 (trascritta di seguito), cercando di confonderli e fissandogli un termine breve (l'8.9.2014) per fare degli adempimenti per poter proseguire la causa, in modo che – sempre secondo loro – decadessero (al paese mio i termini perentori devono essere previsti per legge, ma nella 'Corte' vige quello che piace alle entità occulte che la guidano).

Tanto più che erano tutti già molto delusi (i miei clienti), perché sapevano sia dei 200 euro sia che nemmeno quelli erano stati pagati.

Era facile capire che, stufi com'erano della 'Corte' e del modo in cui vanno in generale le cose, avrebbero demorso.

La cosa strategicamente più importante era in ogni caso screditarmi e cercare di gettarmi i clienti contro almeno in parte, perché, per quanto non avessero in realtà nulla da rivendicare, o di cui dolersi, riuscire a creare un gruppetto anche solo di 100, 200 di loro ostili, da poter poi magari influenzare ulteriormente, avrebbe potuto causarmi dei problemi.

Screditarmi era poi necessario per rendermi non credibile se avessi tentato di rincuorarli inviandogli una circolare circa la sentenza Sajó, Keller, Spano.

Sentenza che del resto costituisce solo un sia pur importantissimo appiglio per me per riprendere la lotta, ma non avrebbe potuto essere considerata dai miei clienti una garanzia, visto che era ben chiaro anche a loro che costoro non rispettano nessuna regola.

Lettera circolare ai clienti datata 28 luglio in modo che gli fosse recapitata ad agosto, come gli avvocati che vogliono sfruttare gli ozi estivi per farti scadere i termini.

Lettera in cui i miei clienti, che seguono le persecuzioni di cui sono oggetto da decenni, hanno intravisto un inasprirsi dello scontro rispetto a cui hanno ritenuto non potessi fare più nulla.

Artefici del complotto i quali erano anche al corrente del fatto che – attraverso le leggi, le sentenze, le ‘prassi’, le condotte, variamente lesive, che mi hanno scagliato contro sfruttando la sentenza Gaglione – erano riusciti almeno per il momento a rovinarmi economicamente, e che quindi, mentre per loro, che si muovono con soldi e mezzi pubblici illimitati, tutto è facile, per me contrastarli diveniva ancora più complicato.

Una situazione in cui, visto che la posizione di Cabral Barreto e Popovic è ora divenuta, attraverso la sentenza di Sajó, Keller e Spano, la nuova giurisprudenza, chiedo al Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Napoli – in nome della democrazia, perché, considerata l’influenza mondiale della ‘Corte’ sulla legislazione e sulla giurisdizione, siamo di fronte a molto più che un semplice colpo di Stato – di aiutarmi a creare un gruppo di 100 avvocati che si sostituiscano a me e, sotto l’egida del Consiglio, si costituiscano ognuno per una quota

dei ricorsi, ed inizino insieme, con atti che sono disponibile a coordinare senza alcun compenso, la lotta sia per ottenerne l'accoglimento che per far condannare i responsabili a risarcire i danni ai clienti.

Fermo restando, quanto a me, che, per sconfiggermi, non basterà nemmeno che riescano a passare sul mio cadavere, visto che le mie carte contengono già tutto quanto dovevo dir loro, e chiedo pertanto 100 milioni di danni, come specificati di seguito, tra cui 2.000 euro a testa, non limitatamente ad ognuno di coloro ai quali quella lettera è stata scritta, ma per ognuno dei 34.534 clienti che ho difeso dal 1990 ad oggi: una clientela conquistata nei decenni, e che non mi pare legittimo debba perdere a causa di gente simile, in simili circostanze e per simili motivazioni.

Reazioni che, se abbiamo cara la nostra libertà e dignità, sono indispensabili, perché siamo di fronte ad una 'Corte' troppo astuta che, già da decenni, manifesta un'eccessiva 'bravura' nel dosare, snocciolare, scandire, organizzare, le sentenze in modo da non farti in realtà vincere mai nulla contro la cupola che la governa; ma che, dalle subdole strategie, è passata ai gesti apertamente antidemocratici.

Né credo possiamo piegarci a questi 'principi' ed, a partire da me, accettare che la *proscriptio* venga estesa anche a mio figlio Giulio, laureato in legge in Italia e, dopo un duro sforzo, anche in Australia e, quando si laureeranno, a Caterina e Marco, i miei due figli più piccoli, entrambi studenti di giurisprudenza.

Perché non vedo chi potrebbe consigliare ai suoi figli di arrischiarsi a lavorare in una giurisdizione in cui siano ammessi simili 'istituti'.

Né possiamo accettare che i nostri figli, oltre che noi, per non irritare nessuno e non correre di questi rischi, si debbano sempre limitare a mendicare qualche briciola di giustizia senza troppo importunare il potere.

E poi: che potere è mai questo? Il potere di far che? Di conquistare, al prezzo di ogni dignità, dei vantaggi personali?

-8) L' 'istituto' della *proscriptio*

Dopo attenta analisi non ho potuto che classificare questo divieto di esercitare a Strasburgo come una *proscriptio aqua et igni* di natura giuridica affine, benché non uguale, a quella in cui incorse, rimettendoci (la similitudine mi onora) la testa e le mani con cui aveva scritto le *Filippiche*, il nobile Cicerone, per ordine del triumvirato di Ottaviano, Marco Antonio e Lepido.

Solo affine perché, quella, romanamente disciplinata *ex lege*; e questa applicata e basta, secondo il sommario costume barbarico nord europeo.

Proscriptio applicata fin qui tre volte: la prima, da Silla, nell'82-81 aC; la seconda, nel 43-42 aC, quella triumvirale; e la terza, nel 2014 dC, in danno di mio figlio e mio, dalla 'Corte' Europea, detta, per di più, dei Diritti dell'Uomo.

Proscriptio diverse tra loro le prime due, ma identiche anche alla terza in un aspetto: la mancanza di rimedi, se fossimo in epoca romana, come pensa evidentemente la vicepresidente in questione (se esiste), o chi gliel'ha suggerita.

Vicepresidente forse di un paese (non sappiamo quale) in cui si applicano ancora delle versioni non romane ma solo romaneggianti di questi 'Istituti'.

Versioni barbariche della *proscriptio* romana perché sia Silla che il triumvirato agivano in base a delle precise leggi, peraltro di guerra, che, ancorché cruento come i costumi dell'epoca, avevano delle loro ragioni, mentre qui lo *ius proscriptio* viene esercitato da una singola gentildonna, addirittura anonima, non si sa in che ambito temporale, spaziale, principiale, formale (scritto o orale?), procedimentale e provvedimentoale.

Una situazione in cui la modalità *friggendo mangiando* (se qualcuno è in grado di dare una migliore qualificazione della 'fattispecie' lo faccia) acquista quindi dignità giuridica, perché quel reperto, non si sa se uscito o dalla bocca o dalle mani

della vicepresidente, è riconosciuto e pienamente valido ed efficace presso la 'Corte'.

Cosa che testimonia, per l'ennesima volta, se ce ne fosse bisogno, che il diritto è un fenomeno solo italiano, e la cosiddetta *common law* è solo l'espressione dell'incapacità della mente collettiva non italiana di contenere la complessità e la molteplicità del nostro ordinamento.

Ordinamento il nostro del resto già vecchio di dieci secoli quando Giustiniano lo raccolse nel noto codice.

Ciò in epoche in cui dei semplici artigiani elaboravano per le matrone pettinature di un'arte verrebbe da dire non inferiore a quella degli scultori che le immortalarono; nel mentre altrove – ecco che tutto torna – coerentemente al fatto di praticare a tutt'oggi forme primitive di *proscriptio*, portavano ancora le corna in testa.

Né me ne meraviglio perché, scrivo dal 1985, non considero civiltà, ma inciviltà, la capacità di organizzare ferreamente la società per fini di consumo codificando anche 'le facce' da fare per compiacere, sorprendersi, indignarsi, concordare, non concordare.

E credo dipenda dal ritardo culturale di circa 25, 19 e 11 secoli tra la Bibbia, poi Omero e poi Virgilio, ed primi codici morali nord europei: delle rustiche benché molto belle riprese, nell'XI - XII secolo, della letteratura classica.

Corna che non si vedono più nelle strade di quelle metropoli, ma devono evidentemente essere ancora ben riposte da qualche parte nei precordi di quelle civiltà.

Proscriptio sillana che ha in comune con quella della 'Corte' il fatto di consistere in sostanza in una confisca di beni conseguente alla qualificazione dei proscritti come 'hostes pubblici' per avere essi commesso un reato.

Una similitudine imperfetta – dato che qui i reati non li abbiamo commessi né io né mio figlio, ma altri – ma riscontrabile.

Perché ho già detto che, anche nel mio caso, solo in relazione ai 6.500 ricorsi, in base alle competenze stabilite da Sajó, Keller e Spano, mi sono stati sottratti 12 milioni, più 6,5 per spese successive.

Proscriptio triumvirale che, in quanto romana, diversamente da quella barbarica, avvenne dopo un processo ed in base, dicevo, a delle leggi: la *lex Pedia* e la *lex Titia*; approvate dai Consoli dopo il *senatus consultum*, nel 43 aC, per punire i responsabili diretti o indiretti, non certo di chissà quali nebulose ipotesi di ‘non collaborazione’, bensì dell’uccisione di Cesare.

Così come la precedente *proscriptio* sillana, dell’82 aC, ancorché nata come una vendetta contro le uccisioni dei mariani di cinque anni prima, fu però anch’essa regolamentata con precisione per togliere ogni spazio alle proscrizioni indiscriminate.

Proscriptio sillana e *proscriptio* strasburghese che hanno in comune anche il fatto che in entrambe la condanna non è direttamente alla morte, ma ad una serie di misure atte a causarla, che in quella strasburghese sono state un po’ mitigate (meno male) dai 21 secoli trascorsi, benché tradiscano ugualmente il desiderio di provocarla (la mia morte), per eliminare così l’ostacolo che da troppi anni rappresento per questi violatori incalliti di leggi e diritti venduti – in maschera da Soloni – alla cupola che affligge il mondo.

Proscritti condannati a vedersi negato l’asilo e perseguitati in ogni modo e in ogni dove così come vorrebbero veder me, i miei figli, i mie parenti, i miei collaboratori, gli avvocati a me associati. Perché costoro, che non sanno la dignità dove stia di casa, vorrebbero toglierci il pubblico rispetto e gli strumenti economici per continuare la nostra complessa attività e poter onorare i nostri impegni, e spingere poi così, me e tutti, inadempienti, nelle fauci di quell’altra laida organizzazione criminale pure al loro servizio detta equitalia.

Una *proscriptio* che vorrebbero fosse anche una *damnatio memoriae*, che credo però, qualunque altra cosa toccherà a me, toccherà invece a loro.

Resta naturalmente il problema che responsabile quantomeno morale della *proscriptio* deve essere considerato anche Raimondi, che però – illudiamoci – non possiamo giurare ne fosse al corrente, anche se, in quanto giudice italiano, sia sempre presente nelle questioni contro l'Italia, ed era come sappiamo tra i cinque ai quali la furiosa opposizione di Popovic e Cabral Barreto non è bastata ad evitare di pronunziare la sentenza Gaglione che, per quanto una *proscriptio* in pieno 2014 possa turbare, è la vera mostruosità.

D'altra parte, non perché l'Italia è la culla del diritto, tutti e settanta milioni di italiani sono obbligati ad essere giuristi.

-9) Il napoletano Guido Raimondi

Ma, giacché parlavamo di Raimondi, lui che ne pensa?

Lui, il napoletano Guido Raimondi che, secondo un articolo di *La Repubblica*: «..*Vanta un'ampia esperienza in materia di diritti umani*».

Corrisponde o no secondo lui questo modo di fare a quello che gli hanno insegnato all'università o ha appreso facendo il giudice in Cassazione?

Pensa cioè, o no, Raimondi, di non poter più stare in un organismo che fa cose del genere se questa vicepresidente e Naismith non verranno espulsi?

E vuole o no Raimondi schierarsi al mio fianco nella lotta contro la cosca che, per conto della cupola bancario/massonico/bilderberghina, si è impadronita della 'Corte'?

O vuole continuare a starsene lì, paludato nei suoi paramenti, come niente fosse?

Ma sarà poi possibile, caro Raimondi, continuare così? E per quanto tempo?

Tu, visto che sei di Napoli e sei stato giudice di Cassazione, di me sai vita e miracoli.

E se ti hanno fatto giudice a Strasburgo devi capire abbastanza il diritto da sapere che qui la violazione principale è aver oscurato con ogni più illecito mezzo le mie opere e le mie scoperte scientifiche nel campo del modo di formazione del pensiero, della fisica, del diritto, della sociologia, della storia della cultura, della politica, in un mondo in cui sostenere la scienza, la cultura, è un obbligo giuridico per il quale lo Stato spende cifre enormi.

E ti sembra allora di poter mai al mondo concordare, anche solo con il silenzio, che la cosa migliore da fare nei miei confronti fosse cercare di fermarmi con le leggi e le sentenze *ad personam* e poi alla fine addirittura con la *proscriptio* a carico di mio figlio e mio?

Mio figlio Attilio: un coraggioso quanto me che ha delle canaglie la stessa paura che ho sempre mostrato di averne io.

Cose – o tu Raimondi, che certo dovresti saperlo da te – funzionali al complotto rivolto ad impedire che le mie cause esplichino i loro effetti benefici in favore, sì dei miei clienti e miei, ma soprattutto della collettività.

Condotte che non possono essere di gente investita di ruoli di rilievo in un qualcosa che si chiama Corte Europea dei Diritti dell’Uomo.

Un interdire ad un avvocato di esercitare la professione con la scusa che suo padre avrebbe commesso delle comunque inventate violazioni che sarà pure stato necessario per salvare la cupola, ma si spiegherebbe solo se lassù vi foste davvero messi in testa di avere lo *ius vitae ac necis* su tutti noi.

Perché se – al fatto che la vicepresidente si è comportata in un modo di un’anomalia e una gravità sconcertanti (sublime l’anonimato), ed al fatto che ha usato per aggredirmi delle affermazioni totalmente inventate persino in relazione al Regolamento – aggiungiamo l’estensione della *proscriptio* a mio figlio, devi darmi atto che ci troviamo di fronte ad una fattispecie che non si può spiegare con la normale insensatezza.

Ipotesi dell’insensatezza che deve essere esclusa a priori di fronte a giudici scelti dopo una tale selezione, sennò poi potreste cominciare a chiederci di credere anche alla Fata Turchina.

Oltretutto, per non essere cautissimo e collaborativissimo con 6.500 cause in ballo da cui dipendono per di più le cose che ho descritto nei precedenti paragrafi, il cretino avrei dovuto essere io e, perdonami, non so altri, ma io come cretino non ho storia.

E se poi il diritto secondo la ‘Corte’ consistesse nel sostenere le ragioni di organizzazioni che hanno causato la rovina dell’umanità vietando ad un avvocato di difendere, senza procedimento e senza possibilità di appello, oltre che senza argomenti, allora bisognerebbe davvero organizzare la lotta

che mi proponevo nel mio documento del 2005, in cui definivo la 'Corte' *«sospesa tra illegittimità ed approssimazione»*. Perché vorrebbe dire che, o la Corte Europea è preda di meccanismi spaventosi, che hanno stritolato ogni possibilità di essere autonomi, o il diritto non sapete nemmeno dove sta di casa, sicché bisognerebbe adoperarsi affinché foste tutti al più presto restituiti alla condizione di cittadini privati e che la 'Corte' venisse chiusa e divenisse un monumento del livello di patologicità a cui un organismo può giungere quando gli va alla testa il troppo potere e la troppa impunità.

Quanto invece a voi, Signori PM e Giudici, sapete che credo 'il giusto' alla possibilità di essere adamantini quando si maneggiano così tante cose come in certe posizioni di estremo potere come quella della 'Corte'.

Poi però c'è un limite a tutto: anche alla quantità di criminalità del regime sulla quale si possono chiudere gli occhi ed alla convenienza ed all'opportunità di farlo.

Siamo in balia di una dittatura di dementi che si credono 'illuminati': sarà questo il limite?

-10) Costanzo, Lubrano, l'Adusbef, Forza Italia, Tremonti, Litizzetto, Fazio: ovvero la profonda radice popolare del complotto.

Sono innumerevoli gli esempi delle profonde radici popolari del complotto.

A parte l'oscuramento di *FermiamoLeBanche*, nata nel 1987, di cui ho già molto scritto, uno, ad esempio, è il ventennale silenzio sulla mia legge sull'etichettatura (evito di parlare del silenzio su fatti incalcolabili, come la mia definizione del concetto di tempo, che, peraltro, dimostra l'erroneità della relatività).

Un altro (saltandone un mare, e venendo ai casi in cui me la prendo con qualcuno), il fin qui mancato o tardivo intervento giudiziario contro la da me denunciata truffa da circa 100 milioni di euro dei conteggi dei mutui bancari. Una truffa in danno di turbe di persone di tutta Italia indotte, con promesse di illusorie transazioni o inconseguibili esiti giudiziari, a pagare 1.500, 2.500, 5.000 euro, e anche più, per conteggi del costo di poche decine di euro per i mutui, e poche centinaia per i fidi. Esiti giudiziari generalmente inconseguibili perché, quanto ai mutui, per quello che è la giurisprudenza e i costi delle cause, si possono fare solo per una parte di quelli di grossa entità.

Un altro ancora, l'impunità a lungo garantita agli autori delle violenze alla testimonial dei miei video.

Cose riconducibili a me oscurate magari anche per altri motivi, ma innanzitutto perché darmi ragione su una qualsiasi cosa aumenta il rischio di dovermi dare ragione su tutto.

Condotte frutto di pulsioni inconsce dettate dal desiderio di salvaguardare l'assetto culturale vigente e la propria collocazione nel suo contesto.

Accade così che, se dico qualcosa, subito inizia tutto uno studio, un lavoro, su come eludere l'argomento o, se poi lo si prende, per cercare di attribuirlo ad altri.

Mentre, se colpisco o denunzio qualcuno, come gli stupratori della mia testimonial, o i truffatori dei conteggi dei mutui, è un accorruomo a proteggerli, a salvaguardarli, per evitare – non importa con quali conseguenze – l'andare a buon fine della mia azione.

Si assiste allora al susseguirsi di espedienti rivolti a darmi torto senza rispondermi, premiando, elogiando, dando riconoscimenti, attestazioni di consenso, a chi ho avversato; per poi magari, quando sia certo che ciò che accade non possa apparire causato da me, fargliela magari pagare più cara di quanto io stesso avrei voluto, o anche solo, secondo i casi, relegarlo nell'oblio.

Così accadde nel '92.

Avevo pubblicato per quattro settimane di seguito, sull'ultima pagina di *La stampa*, un documento terribile intitolato *Alla magistratura circa la disonestà come valore fondamentale per lo sviluppo*, che veniva dopo non so quanti altri pubblicati dal 1985.

Documenti che la società aveva tutti 'ingoiati' senza profferir verbo, ma che, nel corso di quegli anni, le avevano provocato una sempre più grave 'indigestione', a partire dalla *Lettera di dimissioni di un avvocato della CGIL dal sindacato e dal PCI*, del 10.5.1985, che mandò moralmente in frantumi il PCI la mattina di quello stesso giorno senza che nessuno dicesse aih!

'Indigestione' che, in quello ed altri campi, innescò da subito la catena di eventi che configurano la 'rivoluzione per non cambiare', che va avanti – stupidamente – da allora per cercare di eludere il cambiamento di cui ai miei libri e documenti.

'Indigestione' che causò alla fine la distruzione dei vecchi partiti e la nascita di Forza Italia, il risibile 'movimento' di Berlusconi: il 'contenitore vuoto' che cercai all'inizio di riempire dei contenuti del mio PAS, senza riuscirci, non perché non volle Berlusconi, ma perché non volle la società.

'Indigestione' dei miei argomenti che ha via via provocato il continuo processo di rottura di equilibri in atto dal 10.5.1985; e tutto e sempre mentre la società fingeva e continua a fingere di non sapere che esisto.

Nel febbraio 2011, per dirne una, per parare gli esiti dell'enorme diffusione, in nove lingue, del video di Ruby sul signoraggio e sullo strategismo (quello dello strappo del vestito), il cui obiettivo, pienamente conseguito, era rendere noti entrambi i termini al mondo, affinché poi pian piano venissero compresi, Litizzetto, in *Che tempo che fa*, dopo essersi adoperata a banalizzare lo strategismo sentimentale, che è, ripeto (da decenni), la principale chiave di lettura del comportamento e la ragione del malessere della società, nonché di un ritardo di centinaia di migliaia di anni nello sviluppo della civiltà, giunse a dire a Fazio, che nel mentre rideva con quella sua espressione intelligente sostenuto dal pubblico che applaudiva: «..Ma tu lo sai cos'è il signoraggio?» e Fazio: «..Io no!» e Litizzetto: «..Ma neanche Marra, secondo me! Non lo sa neanche lui!» e lì tutta l'Italia giù a ridere a crepapelle..

E meno male che non faccio che scrivere che gli italiani sono il popolo più colto e intelligente del mondo..

Naturalmente è anche vero che il signoraggio, la legge sull'etichettatura e ogni altra cosa che dico è in contrasto con gli interessi delle lobby, ma il vero motivo di fondo di questa resistenza è la paura del cambiamento dei rapporti di forza emotivi che il cambiamento dei rapporti di forza economici causerebbe, anzi causerà, perché è un processo in atto e che tra poco – disastro climatico permettendo – si dispiegherà in tutta la sua potenza positiva.

Un processo che si compirà, ma che, se fosse iniziato per tempo, avrebbe evitato la situazione in cui ci troviamo.

Una società ed una magistratura che, per impedire l'omologazione politica e culturale delle mie tesi, mettono a rischio il destino dell'uomo, tacciono sull'etichettatura, lasciano che i truffatori e gli stupratori continuino indisturbati la loro opera.

Truffa dei conteggi in particolare – solo per fare un ulteriore esempio, non certo perché sia la cosa più importante – che sarà forse ora perseguita perché anche l'Adusbef, ad aprile 2014, ha denunciato la principale delle aziende truffatrici; e

da ultimo i deputati Molinari, Castaldi, Donno, Gaetti, Girotto, Montevecchi e Simeoni, hanno presentato contro di essa un'interrogazione parlamentare. Sicché presumo ora si agirà perché lo si può fare fingendo che tutto dipenda, non dalla mia di denuncia, ma da quella dell'Adusbef e/o dall'interrogazione.

Adusbef, si osservi, lanciata da quel tale Michele Lubrano in un momento in cui io spendevo centinaia di milioni di lire in pubblicità per rendere nota la truffa dell'accredito tardivo dei versamenti (che riporta al signoraggio secondario), e la RAI, attraverso *Mi manda Lubrano*, dirottò l'attenzione pubblica sull'Adusbef e sull'anatocismo, suo cavallo di battaglia, perché molto meno grave dell'accredito tardivo della valuta.

Era cioè dal 1980 che sostenevo che se Tizio firma a Caio un assegno il primo gennaio e Caio lo versa quello stesso giorno, a Tizio la somma viene stornata il primo, ma a Caio viene accreditata magari dieci o, all'epoca, anche venti giorni dopo: dieci o venti giorni di interessi che vanno alla banca, che non è mai proprietaria dei soldi, perché essi sono di Tizio fino al primo gennaio, e di Caio da subito dopo.

Una lotta per la 'valuta zero', cioè per l'accredito immediato dei versamenti, che stavo per vincere una prima volta nei primi anni '90, quando *Mi manda Lubrano* mi tagliò la strada distogliendo l'Italia dalla truffa della valuta con quella di minor rilievo dell'anatocismo, sostenuta dall'Adusbef che, infatti, non a caso, di valuta non ha mai parlato; mentre una seconda volta, nel 2009, quando stavo per riuscire a far passare la 'valuta zero' per via giudiziaria, intervenne quel gentiluomo di campagna di Tremonti, che realizzò la grande 'conquista', nell'interesse delle banche, di disciplinare la valuta per legge 'riducendo' la truffa dell'accredito tardivo a 'soli' tre giorni.

Insomma, ogni volta che mi capita di sentire la facezia di colui che si tagliò l'attributo per far dispetto alla moglie, il pensiero mi va al rapporto tra gli italiani e me.

-11) La riforma e/o una diversa interpretazione degli artt 323 e 328 del cp (abuso e rifiuto/omissione di atti di ufficio) quale strumento per eliminare in un giorno la burocrazia e cambiare l'Italia.

È falso che ci si sia mai voluti liberare della burocrazia, perché per farlo non ci sarebbe certo stato bisogno del cambiamento culturale che genererà l'involuzione climatica, ma sarebbe bastata una piccola modifica dei due articoli in materia di abuso e rifiuto/omissione di atti di ufficio.

Una riforma chiara che non consentisse alla giurisprudenza eccessive digressioni interpretative.

Giurisprudenza di Cassazione che, se non si è condizionati dall'autorità della fonte, non si fatica a capire che mira solo ad evitare alla PA (Pubblica Amministrazione) l'inquadramento come reato del suo intero *modus operandi*.

Astrusità il cui risultato pratico è che un impiegato pubblico ti può negare anche *sine die*, senza conseguenze, le carte o gli adempimenti per non fallire, per sopravvivere, per non morire.

Cose che prescindono dalla mia fattispecie, dove si parla di tutt'altro, cioè di eventuali iscritti alla cosca dei dolosamente intenzionati ad intralciare il cammino delle mie cause e il pagamento dei miei crediti.

Norme e giurisprudenza che non condivido perché si è troppo usciti fuori dal seminato, e bisogna aspirare ad una certa normalizzazione mediante la strategia di inquadrare come reato quantomeno le espressioni più gravi di quel substrato di omissioni ed abusi su cui si fonda la Repubblica, e che viene nobilitato etichettandolo con il nome di burocrazia.

Scrivo infatti dal 1985 che «*La burocrazia è una tendenza a rendersi temibili o inaccessibili nei propri ruoli allo scopo di poterseli vendere*».

Un nodo, la burocrazia, che non si può sciogliere se non si inizia a perseguire penalmente almeno le peggiori tra le condotte che fin qui ci hanno abituati ad ingoiare come 'normali'.

Burocrazia che, nel mio caso, è un alibi, perché una cosa è che un ufficio pubblico funzioni male perché ciascuno ha le sue buone ragioni per non far meglio o di più, cosa di cui comunque va resa effettiva la censurabilità, oggi solo astratta; tutt'altra adoperarsi a costruire muri di omissioni ed abusi allo scopo di impedire a taluno di accedere ai suoi diritti.

Per cui, fermo restando che la formulazione e l'interpretazione del 323 e 328 cp deve cambiare, perché quella attuale è il collo di bottiglia che strozza la civilizzazione del paese, quel che chiedo attiene a reati di corruzione, violazione del 283 cp, o di altre norme che riterrà la giustizia.

-12) La *privacy* delle cazzate, ovvero l'uso, con la copertura dell'Ufficio del 'Garante', della vigente, delinquenziale, concezione di *privacy*, *spam* ed 'informativa', al fine del condizionamento dell'umanità nell'interesse delle lobby che dominano la rete. L'attacco alle mie mail.

La cosa da cui questo canagliume mira a distogliere la società è che – come i proprietari di un pullman non sono i proprietari delle persone che vi viaggiano dentro – i provider, i motori di ricerca, i grandi siti, sono i proprietari o i concessionari dei mezzi mediante i quali far transitare le idee, ma non certo delle idee stesse; delle quali si sono invece impadroniti.

Un'appropriazione altamente indebita che hanno realizzato, tra l'altro, rendendo vigenti di fatto i molto antiggiuridici concetti di *privacy* e *spam* che si sono inventati.

Inventati perché, se si cerca con il tasto «trova» il termine *privacy* nella cosiddetta 'Legge sulla *privacy*' (la 196/2003), si avrà la sorpresa che non c'è (la legge si intitola in realtà: *Codice in materia di protezione dei dati personali*).

Gli inglesismi «*Garante della Privacy*» o «*Nucleo Speciale Privacy*», di cui l'Ufficio del Garante addirittura adorna tragicomicamente le sue carte intestate, sono cioè un'illecita invenzione rivolta, già cambiandone il nome, a stravolgere la funzione di quella legge per renderla adatta a garantire il dominio delle note lobby bilderberghine (google, youtube, wikipedia, facebook e via dicendo), che ci governano come fossero Istituzioni pubbliche.

Norma, la 196/2003, in nessun punto della quale si legge che è rivolta a garantire alcuna non meglio precisata *privacy*, ma solo ad impedire la diffusione dei dati personali (l'indirizzo mail non lo è) identificativi o sensibili, quali quelli circa la razza, la religione, le opinioni, la salute, i fatti giudiziari, la vita sessuale.

Lobby che hanno asservito l'Istituzione del 'Garante' al ruolo di garante sì, ma di una scellerata e fasulla *privacy* la cui vera

funzione è che se, ad esempio, io lotto con le mie mail contro il signoraggio, il bilderberg e le leggi regala-soldi alle banche, costoro ricorrono ad ogni espediente e sanzione vessatori per fermarmi; mentre, se le lobby che ci governano si sforzano, mediante strategie mediatiche che raggiungono miliardi di utenti, di radicalizzare nella coscienza collettiva il tipo di sentimentalità e di emotività al quale hanno bisogno di indurre la gente per orientare i consumi che hanno surriscaldato il pianeta, le aiutano in cambio dei vantaggi, degli stipendi, o anche di cose dal valore innegabile, come il benessere dei loro figli.

Benessere dei figli che però bisogna certi pubblici impiegati conquistino il senso dell'onore di non perseguire a scapito dei figli degli altri, perché questo è il passaggio che occorre per diventare civili: divenire capaci di non vendersi la collettività per un tozzo di benessere proprio e dei propri cari.

È in sostanza falso che sussista alcuna prassi o anche solo la possibilità che l'invio delle mail avvenga verso destinatari che lo abbiano preventivamente autorizzato.

Salvo il caso, ecco il punto, delle immense campagne, in svariatissime forme, di ricerca delle autorizzazioni preventive attraverso non meno svariate e sovente carpite o inconsapevoli 'adesioni'.

Campagne attraverso le quali hanno creato gli illeciti monopoli che dominano la rete, e che, se l'Ufficio del Garante non fosse al servizio di queste entità, dovrebbe impedire, non tutelare con le sue ambigue politiche.

Raccolta per adesione senza la quale è ben difficile ottenere autorizzazioni preventive, e che è in mano alle lobby, che la usano per imbrancare l'umanità e spingerla lungo le rotte senza ritorno volute dal potere bancario.

Non ricordo infatti se, in tanti anni, tra le innumerevoli mail che ricevo, ne ho mai vista una – una sola – di mera richiesta di autorizzazione all'invio di mail successive: mail che sarebbe poi essa stessa non autorizzata.

Mail autorizzate che non è quindi sostenibile possano esistere perché sarebbero frutto di campagne non autorizzate, salvo a non voler ritenere che le autorizzazioni vadano raccolte casa per casa, mediante banchetti, per posta, con una ben maggiore invasività e disturbo sociale.

‘Garante’ la cui vera funzione è tarpare le ali alla democrazia.

Una sciagurata lotta con cui hanno generato nel tempo un tipo di *privacy* dai significati per niente incerti, se la si esamina seguendo il filo rosso di ciò che ha prodotto, giacché è palese che serve a frenare le idee di rilievo e a promuovere la stupidità, il vizio e l’incultura, perché predispongono la collettività all’asservimento.

Tant’è che mentre, ai sensi della 196/2003, gli invii di articoli o saggi devono godere di una ben maggior tutela che i commerciali, è a questi ultimi che il Garante consente di invaderci.

Un regime incentrato su un falso tipo di protezione dell’indirizzo mail per distogliere dal fatto che siamo di fronte ad un coacervo di diritti che trova la sua difesa più equilibrata e democratica nel tasto «*posta indesiderata*».

Tasto «*posta indesiderata*» che consente di evitare successive ricezioni dal mittente rifiutato, ma non impedisce possano ricevere le sue mail i magari innumerevoli altri che lo desiderano, evitando così di innescare regimi di ‘veti incrociati’ che bloccherebbero la rete, perché in ogni invio multiplo c’è qualche destinatario sfavorevole o ostile.

Mail che correttamente le norme e la giurisprudenza vogliono rimangano ‘dati non personali’, tant’è che, pur potendosi facilmente istituire meccanismi di identificazione e certificazione, lo si evita proprio per dare all’utente il livello di anonimato che desidera.

Potere di limitare gli invii secondo il merito, la congruità, l’opportunità, che l’ufficio del Garante usa nell’interesse delle lobby.

Detto insomma che la mail è una ‘intrusione’ fievole (diversamente dalla telefonata), e che può essere eliminata senza

doverla nemmeno ‘aprire’ e impedendo al mittente altri invii relegandolo tra gli ‘indesiderati’, costoro fanno finta di farsi sfuggire che la tutela dei diritti è complessa, densa di implicazioni e limitazioni ad altri diritti, e mai neutra, per cui deve esplicarsi solo verso diritti che abbiano una sufficiente rilevanza e riconoscibilità, rischiandosi altrimenti di produrre danni maggiori di quanti se ne riparino.

Altro esempio della sfacciata fraudolenza del sistema è la così detta ‘informativa’, quella ridicola dichiarazione che deve apparire, e apparire ora sempre in due lingue.

‘Informativa’ che spesso capita si duplichi, triplichi, sempre in due lingue, per cui nella mail ci sono scritte magari solo due parole, ma le informative non finiscono più e, se c’è un allegato, per vederlo, quantomeno sui telefonini, devi scorrerle tutte.

Un fastidio per il quale si direbbe non muoia nessuno, salvo che, quando le cose si contano a trilioni, non c’è nulla di ancorché infimo – e l’‘informativa’ non è cosa infima affatto – che non abbia enormi implicazioni (tempo, errori, disfunzioni, risorse mentali, spazio elettronico).

Informativa che non ha nessuna funzione legittima perché è come se, prima di iniziare a parlare con qualcuno, bisognasse ogni volta recitargli una formula contenente l’impegno che non lo importunerai, che parlerai in maniera garbata e così via.

Informativa la cui altamente illecita funzione è la radicalizzazione del predetto concetto di *privacy* e *spam* al fine del consolidamento del ‘pensiero unico’.

‘Informativa’ che serve in pratica a ricordarti, con ogni singola mail che invii o ricevi, quegli abusivi concetti di *privacy* e *spam*, ovvero che l’utilizzo di quel mezzo non è libero, che sei sotto la cappa del loro controllo e devi rimanere nei limiti dei paletti fissati da loro, questi impuniti.

Criminali massonici bilderberghini rappresentati dal cartello delle grandi aziende che dominano la rete.

Aziende private che fanno quello che vogliono delle magistrature e dei 'garanti' perché hanno comprato, anche qui, non i singoli controllori, ma l'intero apparato di controllo, fissandone a priori le regole e la 'cultura'.

'Informativa' che è insomma uno dei tanti sistemi per appropriarsi del controllo delle idee mediante la gestione qualitativa e quantitativa dell'invio delle mail.

Sistemi uno dei quali è proprio l'istituzione del 'Garante', perché i controlli devono appartenere unicamente all'autorità giudiziaria ordinaria dacché, come è noto, la 'specialità' dei giudici si configura, di per sé, come una forma di non terzietà.

Giustizia ordinaria che saprebbe bene a quali principi ispirarsi nel disciplinare la materia, ma è succube del cartello.

Un sistema nel quale a ciascuno si somministra una qualche dose di libertà di comunicare, purché sia troppo piccola per incidere sulla possibilità di influire, appannaggio del cartello dei padroni.

Ma, venendo a me (lascio immaginare la posizione di costoro nei miei confronti), anche l'Ufficio del Garante alla fine ha fatto *outing* inventandosi dal nulla *contra me* una multa per 32.000 euro per due inesistenti violazioni della *privacy*: per avere cioè io inviato delle mail senza 'consenso preventivo' ed 'informativa': cose che fanno moltissimi, fuorché io, perché, finché queste organizzazioni non saranno state costrette dalla magistratura ad emendarsi, ed intendo fare il possibile perché accada, bisogna purtroppo subire i loro abusi, ed io, sapendo quanto sono nel mirino, sono costretto ad essere cautissimo; se no mi fermano del tutto.

Multa a cui devo oppormi nonostante non pagarla mi esponga al rischio divenga tripla o anche quadrupla, perché pagarla significherebbe fare acquiescenza, laddove voglio impugnarla, se occorrerà, fino in Cassazione ed alla 'Corte' (che tra non molto cesserà di essere lo schifo che è, e diverrà quello che deve essere), nonché portarla all'attenzione della Giustizia penale perché verifichi innanzitutto se sono stato oggetto ancora una volta di trattamenti *contra personam* (Poiché in

questo caso agisco anche in sede civile, rinunzio per questa specifica questione alla costituzione di parte civile in sede penale).

Giustizia alla quale fornirò gli atti affinché accerti se ci sono precedenti specifici e quali, perché, se non ce ne fossero e, salvo migliori accertamenti, non mi risulta ce ne siano, ci troveremo di fronte a qualcosa che non ha nulla a che fare con quella discrezionalità tecnica della PA che non è vera discrezionalità, perché si svolge internamente a schemi prefissati, sicché la PA non ha altra scelta che, individuati i presupposti, adottare le condotte previste. Per cui rimarrebbe solo da accertare se c'è dolo.

Accertamento, quindi, quello che chiedo alla Giustizia, non in relazione al modo di interpretare costoro la legge, ma al se si è agito con me diversamente da come si agisce con gli altri.

Una richiesta di sapere se esistono precedenti comparabili, quali sono, e quali sono in quei casi le sanzioni inflitte, poiché le sanzioni applicate in questa fattispecie sono avulse dalla prassi.

Informativa che mi si contesta non fosse nel *form* dell'iscrizione sul mio sito marra.it, ma era nella prima mail dopo l'iscrizione al form ed in tutte le successive.

Cosa che, nel corso dell'ispezione, gli Ispettori Sergio Cappelletti e Fabrizio Ferretti, che indico a testi, hanno riferito, a me ed al mio tecnico di fiducia, essere sufficiente.

A parte poi che, sempre secondo quanto riferito da Cappelletti e Ferretti, la multa in caso di mancanza di informativa è di 6.000 euro, sicché non si capisce perché qui è stata di 12.000 (gli altri 20.000 sono per l'accusa di aver inviato mail non autorizzate).

Giustizia alla quale – in relazione ai rari casi in cui il Garante interviene, nonostante l'esistenza di massa di questo tipo di 'violazioni' sia notoria – chiedo di accertare se quanto asserito da Cappelletti e Ferretti, è vero, perché, se lo è, vengono meno entrambe le sanzioni e rimane solo da capire perché in questo caso si è agito in maniera difforme.

Autorità che, come dai miei atti, è giunta alla detta sanzione seguendo un percorso, non solo illogico, confusamente pretestuoso e basato su premesse inesistenti, ma per di più attraverso una serie di mie 'affermazioni' che, o non esistono nel verbale degli ispettori, o sono interpretate in maniere arbitrarie.

Una lotta contro di me che i media e internet stanno perdendo mentre credono di star vincendo, perché il regime, per distogliere dai veri cambiamenti che propugno, è costretto a consentire forme sempre più spinte di 'rivoluzione per non cambiare', che causano sobbalzi sempre più forti che tra poco saranno irresistibili.

Un 'Garante' che lascia impunte le lobby che inviano, non autorizzate, miliardi di mail per alimentare il malcostume, rifilare patacche, coinvolgere le genti nel traffico di prodotti finanziari che le ridurranno sul lastrico, e perseguita me da sempre perché scrivo a coloro che mi seguono per propugnare l'arresto dei membri della cupola bancaria o le politiche funzionali ad evitare lo stravolgimento ambientale.

-13) Il perché della trecentennale massonicità del regime

Il regime sta per essere travolto come l'*ancien regime* nel 1789, ma secondo tutt'altre logiche, perché questa volta non ci sarà nessun Robespierre: figlio anch'egli della subdola, sofisticata depravazione massonica che ha pervaso anche la 'Corte', e che ha rappresentato, 300 anni fa, quella svolta negativa della cultura umana di sempre che ha messo oggi a rischio la nostra sopravvivenza.

Non ci sarà perché la 'cultura' che è andata in crisi ed ha guastato il clima è appunto quella massonico/popolare/illuministica della rivoluzione francese e americana.

Cultura nata un attimo dopo i primi sviluppi dell'industrializzazione e l'immediata, ovvia nascita dei primi embrioni del consumismo.

Perché fino a quel momento la lotta era sempre stata per spartirsi le poche e quasi inaccrescibili risorse.

Lì al contrario nasceva il problema di creare i compratori per le sempre più vaste produzioni delle macchine e quindi, automaticamente, anche l'esigenza di eliminare l'*ancien regime* e le sue politiche basate sulla prevaricazione, per iniziare a creare una società, sì più 'libera', ..ma soprattutto di consumare.

Primordi dell'industrializzazione che generarono le prime, grandi dinastie bancarie, i Rothschild e i Rockefeller, che subito scelsero la massoneria per i loro fini.

Massonicità che quindi è sempre stata democraticheggiante, proprio come la sinistra, di cui costituisce la scaturigine, perché – scelta dal potere bancario per la sua occultezza – viene da tre secoli da esso sostenuta ed usata per sconfinare i poteri patriarcali repressivi, i poteri cioè di 'destra', in quanto meno adatti all'espansione del consumismo tra le masse.

Fermo restando che non condivido nessuno, non saprei dire chi è peggio, e non sono né di destra né di sinistra né di centro, perché la destra erra nel privilegiare l'individuo, la sinistra nel sacrificarlo, ed il centro nel porsi a mezza strada tra due errori; mentre io, che sono il fondatore del PAS (Partito

di Azione per lo Sviluppo), credo in una concezione in cui l'individuo sia libero di svilupparsi, come piace alla destra, purché il suo sviluppo sia funzionale allo sviluppo della società, come non può che piacere anche alla sinistra.

Sinistrosità democraticheggiante del consumismo che spiega certe apparentemente inspiegabili massonicità, come quella di quel pur bellissimo eroe che fu Che Guevara, o quella di Gandhi o di Fidel Castro.

Visioni democraticheggianti che si traducono, nella coscienza collettiva della 'sinistra', in una (pseudo) aspirazione ad una maggiore giustizia, che poi non può permettersi perché sconfiggerebbe ciò che si cela dietro l'occultezza sulla quale tutto il gioco si fonda.

Visioni democraticheggianti verso le quali il potere bancario ha da tempo spinto anche la così detta 'destra', tanto più che ormai il livello di abiezione raggiunto dalla cultura è tale che, per un minimo di vantaggi, chiunque fa e dice qualunque cosa, e del resto le vecchie ideologie sono finite (non però le ideologie in generale, che finiranno quando gli uomini non avranno più la testa sul collo, visto che ideologia significa: coacervo di idee organizzate per il conseguimento dei fini sociali).

Potere bancario che individuò subito nella massoneria – un po' per il suo illuminismo e molto per la sua occultezza – lo strumento ideale per il dominio delle masse, sicché la sostenne economicamente e politicamente rendendola così potente da consentirle di conquistare il mondo in pochi decenni.

Trecento anni in cui sono stati massoni quasi tutti, e tutti occultamente: un'occultezza che ha potuto reggere così a lungo perché è molto condivisa; oltre ad essere il sigillo e l'origine dell'assetto ininterrottamente anomalo del potere e della società da allora: società che va innanzitutto desecretata.

Quasi tutti massoni perché sono trecento anni che solo se ti metti sotto l'egida della massoneria e ne accetti l'influenza puoi portare avanti i tuoi magari magnifici progetti.

Massoni tra i quali il subdolo filo-bilderberghino rotto a tutto Napolitano, i Beatles, apici della 'cultura' massonico-canora delle droghe per fini di distruzione di massa, lo stesso Robespierre, oltre a Montesquieu, Marat, Voltaire, Rousseau.

E poi Napoleone, Marx, Lenin, Stalin, Cavour, Mazzini, Garibaldi, Einstein, Freud, Roosevelt, Churchill, Allende, Spinnelli, Gorbaciov, l'ONU e l'UE.

Fino a Mameli ed a Leconte de l'Isle, che ci fanno cantare, il primo *Fratelli d'Italia*, ed il secondo *La Marsigliese* – non in onore agli italiani e ai francesi – ma ai loro 'fratelli' massoni.

Di tal ché il loro inneggiare alla libertà, uguaglianza e fraternità, non riguarda la società, ma solo gli iscritti alla massoneria: gli 'illuminati per tesseramento'.

Fino ai 'padri' dell'inconfutabilmente massonica rivoluzione americana e fondazione degli Stati Uniti, i cui presidenti, salvo Lincoln e Kennedy, entrambi assassinati, e Nixon, sono stati tutti massoni, dal primo, George Washington, all'ultimo, Obama.

Massonicità che è il vero collante, non solo della società americana, ma di tutta la trama di relazioni tra gli USA e il resto del mondo: una trama tutta illecita sia perché tutta segreta e sia perché massoneria equivale a dire potere bancario, cioè sfruttamento dell'umanità.

Logge massoniche che, già prima della rivoluzione francese, solo in Francia, avevano 80.000 iscritti, ed erano 600.

Una rivoluzione massonica mondiale non dissimile dal '68, cioè una vera, positiva, importante, rivoluzione, le cui bellissime ispirazioni (affrancamento dal super lavoro e dal sotto salario, liberalizzazione sessuale femminile, maggiore uguaglianza, meno repressione) furono però subdolamente usate dalle dinastie bancarie per il fine pessimo di creare il mercato consumistico.

Nuovi Robespierre che non ci saranno perché questa volta la società sa di non avere nessuna possibilità di fermare l'involuzione climatica e salvarsi dall'estinzione se non sarà guidata dagli illuminati veri anziché dagli 'illuminati per tesseramento'.

-14) **Il mio documento del 26.6.2014 ed, a partire da otto giorni dopo, il 4.7.2014, la lettera con cui Naismith mi annunzia la *proscriptio*, il comunicato dell'ANSA del 17.7.2014, e la circolare ai miei clienti del 28.7.2014.**

Il 26 giugno 2014 ho pubblicato su signoraggio.it, in italiano e in francese, inviandolo anche, per posta, ad alcune migliaia di destinatari 'sensibili', e distribuendolo dinanzi all'ingresso degli uffici giudiziari di Roma e Napoli, un documento con il seguente titolo:

Cause Pinto: migliaia di ricorsi non fissati ad arte per anni a Roma e Perugia; sentenze europee illecitamente concordate con il Governo italiano; studiate lungaggini e false disfunzioni giudiziarie e burocratiche; pagamenti dei decreti e delle ordinanze esecutive omessi dolosamente; norme ad situationem e contra personam; ovvero orchestrata disapplicazione della legge Pinto e della CEDU in concorso tra l'apparato politico, burocratico e giudiziario italiano e strasburghese.

Benché questa non sia gente che agisce d'impulso e la *proscriptio* sia frutto di un calcolo, non escludo tuttavia che qualcuno, in Italia o in Francia, si sia sentito troppo scoperto di fronte alle mie accuse, e ciò abbia potuto causare un'accelerazione degli eventi.

In ogni modo, con una folle lettera datata 4.7.2014 Naismith scrive a mio figlio e me:

«Strasburgo, 4 luglio 2014. Egregi Avvocati, Vi informo che la Vicepresidente della Sezione alla quale sono stati attribuiti i casi indicati in allegato ha deciso, in applicazione dell'art. 36 § 4 b) e 44D del Regolamento della Corte, di escludere l'avvocato A. L. Marra come rappresentante nei casi da lui introdotti davanti alla Corte e di vietargli di introdurre nuovi ricorsi in qualità di rappresentante legale e ciò in ragione: «del mancato rispetto dell'obbligo di cooperazione con la Corte (articolo 44A del Regolamento); delle decisioni di inammissibilità adottate dalla Corte nei casi Simonetti (II) c. Italia e Simonetti (III) c. Italia (10.7.2012), De Cristoforo e altri c. Italia (10.7.2012),

Migliore e altri c. Italia (12.11.2013); delle decisioni di inammissibilità adottate da un giudice unico per abuso del diritto di ricorso; della mancata cooperazione nell'ambito del 'piano di azione 2012-2014'. La Vicepresidentessa della Sezione ha inoltre deciso di vietare l'introduzione di ricorsi in qualità di rappresentante legale all'Avvocato Attilio Marra, che esercita la professione forense presso lo stesso studio, come da questi indicato (vedasi allegato n° 2)». Pertanto, i Vostri clienti saranno invitati a nominare un altro rappresentante e il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli sarà informato della decisione della Vicepresidente. Inoltre, una copia della presente sarà comunicata al Governo italiano per informazione. Distinti saluti S. Naismith, Cancelliere di Sezione.

«Abuso del diritto di ricorso» che non so se significa che ho presentato troppi ricorsi, o cos'altro, così come non so in cosa consiste la «mancata cooperazione», perché il 'giurista' Naismith ha dimenticato di dire alla sconosciuta entità per conto della quale mi scrive che, oltre ai titoli delle accuse, avrebbe dovuto mandarmi a dire anche di che si tratta, e perché si è svegliata solo ora.

Anche se l'estensione del divieto a mio figlio che, come abbiamo visto, questa bocca della verità di Naismith motiva, senza peli sulla lingua, con l'affermazione che secondo lui Attilio lavora con me, come desume dalla mail di due anni prima, ci consente di inquadrare la *proscriptio* come una 'punizione' ibrida tra una nemesi storica, un concorso esterno in associazione studiosa, ed una biblica «*allegazione dei denti dei figli per l'«uva acerba» mangiata dai padri*» (Geremia 31).

'Principi' in vigore – spero per il mondo – solo nella testa della vicepresidente, di Naismith, e di chiunque li ispiri, e non addirittura di tutta la 'Corte'.

Mail che mio figlio scrisse a mio nome perché parla correntemente l'inglese, sua prima lingua, e perché era un gesto del tutto neutro, privo di qualsiasi particolare valenza.

'Evento', quella mail, dopo il quale, lo spiego benché non ri-levi affatto, ha smesso di occuparsi della materia perché – fin

quando la cosca che domina la ‘Corte’ non sarà stata sbaragliata – lavorare a Strasburgo costa molto e non rende nulla, sicché si occupa di cause contro le banche.

Una situazione in cui, se avessero un po’ di dignità, dovrebbero essere imbarazzati quantomeno al pensiero dell’art. 6 della CEDU, secondo il quale:

«Ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un tribunale indipendente e imparziale, costituito per legge, il quale sia chiamato a pronunciarsi sulle controversie sui suoi diritti e doveri di carattere civile o sulla fondatezza di ogni accusa penale formulata nei suoi confronti».

Articolo 6 che, in virtù di questi trattamenti molto speciali che ogni volta mi vengono riservati, vale, presso la ‘Corte’, per tutti i cittadini dei 47 paesi della CEDU, escluso mio figlio Attilio e me.

Folle nota datata 4.7.2014 di Naismith alla quale segue il seguente comunicato stampa, diffamatorio, del 17.7.2014:

«ANSA, Strasburgo, 17 luglio - La Corte europea dei diritti dell’uomo ha deciso che un avvocato del Foro di Napoli con ben 4.121 ricorsi pendenti non potrà esercitare nei procedimenti a Strasburgo a causa di comportamenti che fanno dubitare della sua buona fede. La Corte non ha rivelato il nome del legale e ha fatto sapere che le migliaia di cause riguardano tutte una sola questione: i ritardi che si registrano nei pagamenti degli indennizzi dovuti, in base alla legge Pinto, a chi ha subito un processo durato troppo».

Comunicato diffamatorio perché la frase *«a causa di comportamenti che fanno dubitare della sua buona fede»*, riferita me, non è contenuta nella lettera di Naismith, per cui bisogna ora stabilire se è stata la ‘Corte’, ed in persona di chi, ad aver commesso la diffamazione, o se la ‘Corte’ ha fatto correttamente la comunicazione all’ANSA, ed è l’ANSA che l’ha alterata.

Folle nota di Naismith alla quale segue l’altra, ancora più folle, del 28.7.2014, inviata non so se ai ‘soli’ clienti dei 4.121

ricorsi ai quali si riferisce, o a tutti i circa 5.000 clienti dei miei 6.500 ricorsi a Strasburgo. Lettera che recita:

«Egregio Signore, in riferimento al ricorso sopracitato (relativo alla legge Pinto) introdotto davanti alla Corte europea in Suo nome dall'Avvocato Alfonso Luigi Marra, Le comunico quanto segue. Tenuto conto del comportamento del suddetto avvocato (mancato rispetto dell'obbligo di cooperazione con la Corte - articolo 44A del Regolamento; decisioni di inammissibilità per abuso del diritto al ricorso adottate dalla Corte in alcuni casi patrocinati dall'Avvocato Alfonso Luigi Marra; mancanza di cooperazione nell'ambito del "Piano d'azione 2012-2014"), la Vicepresidente della Sezione alla quale è stato attribuito il Suo caso ha deciso, in applicazione degli articoli 36 e 4b) e 44D del regolamento, di escludere l'Avvocato Alfonso Luigi Marra come rappresentante nel suo caso. Pertanto, La invito a informare la Cancelleria se intende mantenere il Suo ricorso e, in caso di risposta positiva, se desidera nominare un altro rappresentante legale, sebbene ciò non sia necessario in questa fase preliminare della procedura, oppure se intende rappresentare se stesso. Se desidera nominare un legale, dovrà far pervenire in Cancelleria un formulario di procura sottoscritto da Lei e dal Suo nuovo avvocato. Le risposte ai quesiti posti (compresa l'eventuale procura) dovranno essere ricevute dalla Corte entro l'8 settembre 2014). In assenza di risposta entro detto termine, la Corte potrebbe ritenere che Lei non desidera mantenere il ricorso e decidere di cancellarlo dal ruolo. La Vicepresidente ha inoltre deciso di vietare l'introduzione di nuovi ricorsi all'Avvocato Alfonso Luigi Marra e all'Avvocato Attilio Marra e di informare il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli. Distinti saluti. S. Naismith. Cancelliere di sezione».

Seconda lettera di Naismith che, non solo non ha alcuna valenza provvedimento riconoscibile né da parte della giustizia italiana né da parte di nessuno, ma è l'inconfutabile prova documentale (che Naismith, Cancemi e gli altri che ho indicato lo sappiano o lo capiscano o no) del fatto che la 'Corte' è controllata da un'associazione segreta.

Osserviamo infatti, per cominciare, che Naismith scrive, presumo a tutti i ricorrenti dei miei 6.500 ricorsi, neanche più in nome dell'anonima vicepresidente, ma in proprio.

E gli scrive, al loro domicilio, per dir loro che non li difendo più ed invitarli a trovarsi, in seguito, se vogliono continuare la causa, un altro avvocato.

Dovrebbe derivarne, se Naismith fosse un cancelliere per come lo intendiamo noi, che questa sua lettera è carta straccia, perché nessun cancelliere ha il potere di disporre cose simili.

Ma quella lettera – questo è il punto – non è carta straccia, perché effettivamente né mio figlio né io possiamo difendere allo stato a Strasburgo, per cui essa, così come la precedente (quella del 4.7.2014), è valida ed efficace presso la 'Corte'.

Ma se quella lettera non è carta straccia nonostante sia stata scritta in proprio da un cancelliere che non aveva alcun titolo a decidere le cose che contiene, perché la 'Corte' la riconosce come valida ed efficace?

Da chi, o da cosa, deriva l'autorità di Naismith?

Secondo il sig. Giovanni Mercuri, Naismith è un 'uomo di paglia' di Cancemi.

(Giovanni Mercuri è un italiano che vive in Grecia e che, se non è morto, indico a teste. Una persona che, a suo dire, per colpa di costoro, è in stato di abbandono; che ha trascorso così tanti anni a sollecitarli, contestarli e denunciarli, da conoscerli tutti; e che potrebbe essere morto di crepacuore per i soprusi che, sempre a suo dire, la 'Corte' ha perpetrato in suo danno. Dubbi sul fatto che sia in vita poiché sua figlia, rabbiosa contro la 'Corte' quanto lui, mi ha informato via mail che ha avuto un problema cardiaco, e non mi chiamano né mi rispondono più né lui né lei).

Ma io credo che Mercuri non dica bene: Naismith non è un uomo di paglia di Cancemi: è un suo sottordinato.

Quindi potremmo ritenere che Naismith abbia giustamente preso gli ordini dal suo sovraordinato: Cancemi.

Solo che nemmeno Cancemi può assumere decisioni simili, e meno che mai *friggendo mangiando*, come ha fatto la vicepresidente.

Questo significa che anche Cancemi ha avuto ordini da un sovraordinato: una catena gerarchica democratica in cui, ovunque giungessimo, non giungeremo mai a qualcuno che abbia quel potere.

E qui nasce il problema, perché – se quella lettera, i divieti, le disposizioni, gli inviti, in essa contenuti, sono pienamente validi ed efficaci presso la ‘Corte’ nonostante siano fuori da ogni normativa e alveo procedimentale e provvedimentale tipico – è d’obbligo chiedersi da chi o cosa questa validità ed efficacia gli derivino.

E siccome quando dico che è valida ed efficace non faccio un’astrazione, ma dico che è valida ed efficace per i giudici, i cancellieri e gli impiegati tutti della ‘Corte’, la domanda è: a chi dunque sono essi tutti sottordinati?

È, o non è, quello che ho descritto, l’assetto tipico di una società segreta così come vietato dall’art. 18 della Costituzione e dalla legge di attuazione Anselmi?

Se infatti una decisione di questo tipo può essere assunta solo da chi è competente a farlo, in base a presupposti normativi, lungo un iter procedimentale, ed attraverso dei provvedimenti previsti quali tipici, chiedo: dov’è tutto ciò?

Oltretutto – ma questo è un dettaglio, perché se siamo di fronte ad un’organizzazione autoritaria, non possiamo meravigliarci che non rispetti nemmeno le sue stesse leggi – non è quanto accade il contrario di quanto previsto dai codici, e soprattutto dall’art. 6 della CEDU?

Francamente mi sembra legittimo chiedersi se i 47 signori giudici della Corte Europea non hanno per caso perso il senno.

Di quali mai forze sono cioè prigionieri per poter tollerare che la ‘Corte’ di cui calpesteranno per nove anni il suolo sia allagata da un simile liquame?

Stiamo forse per scoprire che nella 'Corte' il potere è costituito da oscure entità allocate nelle cancellerie?

Ma se volessimo supporre che i giudici sono oberati e non sanno cosa accade in cancelleria, come mai Cancemi, non solo lascia che il suo sottordinato assuma simili iniziative, ma addirittura le omologa nei fatti?

E se le omologa, in virtù di quale potere le omologa?

Ecco perché chiedo alla giustizia penale italiana di interrogare tutti per capire cosa accade in quella 'Corte' lontana ma vicinissima a noi con le sue sentenze.

Perché è palese che siamo di fronte ad un'organizzazione occulta dalle cui decisioni dipende la democrazia non solo italiana.

Nel merito, nel momento in cui Naismith dice ai miei clienti che devono trovarsi un altro avvocato, mi sta revocando lui il mandato che essi mi hanno conferito.

Ma si era mai visto prima un cancelliere che scrive ai clienti di un avvocato dicendogli che devono revocargli il mandato e scegliersene un altro?

E se i miei clienti, anziché revocarmi il mandato, mi incaricano di impugnare, per violazione dell'art. 6, il suo provvedimento dinanzi alla 'Corte'?

E se mi incaricano anche di agire penalmente e civilmente per il risarcimento dei danni contro gli ignoti che nella 'Corte' hanno organizzato la truffa con cui gli hanno rubato, con la sentenza Gaglione, i loro sacrosanti indennizzi?

Ma sogno o son desto?

È questa la 'Corte' che deve dettare le regole alla nostra magistratura e le leggi al nostro legislatore?

Siamo di fronte a circa 5.000 persone che, dopo anni di attesa, nel 2010, in base alla giurisprudenza europea di sempre, ribadita il 3.6.2014 dai giudici Sajó, Keller, Spano, avrebbero dovuto ricevere i loro legittimi indennizzi per le lungaggini nei pagamenti dei decreti, e se li sono visti sottrarre con la pseudo-sentenza Gaglione.

5.000 persone che, a distanza di quattro anni, si ritrovano con una lettera in mano in cui, dopo averli defraudati, li si burla invitandoli a cambiare avvocato per proseguire la causa.

Cambiare avvocato per far che? Per riconoscere a loro e a lui, non si sa se e quando, i 200 euro di indennizzo più i 21 di spese riconosciuti nella sentenza Gaglione?

O, se cambiano avvocato, riconoscono a loro i 100 euro al mese dovuti per ogni mese di ritardo oltre il sesto ed, al nuovo avvocato, i 1.833 euro per ogni causa riconosciuti dai giudici Sajó, Keller e Spano?

Quanto a me la cosa di cui sono ‘colpevole’ è di aver promosso 6.500 giudizi fondati sulla giurisprudenza della ‘Corte’ e che avrei dovuto vincere da anni facendo incassare ai miei clienti quanto richiesto, oltre ad incassare io stesso quanto dovutomi, laddove mi ritrovo, grazie a questi figuri – senza aver fatto assolutamente nulla di men che encomiabile – ad essere oggetto di una simile offensiva da parte di questi protettori e coadiutori di coloro che hanno messo a rischio la continuazione della vita dell’uomo sul pianeta.

-15) La struttura del sistema. La cultura.

Di chi parlo quando dico: la 'Corte'? Vediamo.

Il regime è fatto dalla cupola bancaria, dalla massoneria deviata, dai 'club' (quali il *bilderberg* e il *comitato dei 300*), e da innumerevoli cosche governative, variamente istituzionali, economiche, giudiziarie, mediatiche, professionali.

La cupola, al cui vertice sono le dinastie bancarie, governa tutto.

Dinastie tra cui i Rothschild e i Rockefeller, proprietari direttamente o indirettamente – si badi – di un migliaio di banche nel mondo.

La massoneria deviata e i 'club', fatti di personaggi più o meno 'preminenti' di svariati livelli, sono la trasversale e sovranazionale 'dirigenza' di tutto ciò che rileva: dal Parlamento Europeo al Congresso ed alla Corte Costituzionale USA, a google, wikipedia, microsoft, alla fiat, al nobel, ai governi tutti.

Le cosche sono i suoi organi, i suoi esecutivi locali, le sue forze speciali, il suo 'braccio armato'.

Il regime, guidato da questo immenso lerciume, sommato alla gente, dà il sistema.

Cupola di cui la 'Corte' è organo cruciale, e si era finora trincerata dietro la sua 'alta dignità'.

Corte Europea che, come tutte le altre Istituzioni che operano sotto il dominio o l'influsso della cupola, non coincide con la cosca (la 'Corte'), ma ne è pervasa, perché è zeppa di giudici e cancellieri massoni deviati.

Appartenenti alla cupola, alla massoneria deviata, ai 'club', alle cosche, agli 'organi', alcuni dei quali si 'distinguono' ed hanno responsabilità ben maggiori di quella di semplice membro.

Responsabilità penali vere e proprie che, tra un distinguo

e l'altro, credo gravino su 600/700 persone in tutto, tra cui alcuni 'preposti' occulti alla 'Corte', mentre le altre sono responsabilità morali, culturali, che non rilevano per il giudice penale.

Responsabilità che, quanto alla cupola, potrebbe non essere facile far discendere dal fatto di appartenervi, ma si può legare ai reati; da accertare ogni volta, visto che ne commette a iosa, come il signoraggio e l'incredibile falso in bilancio su cui esso è basato (vedasi, per tutto quanto relativo al signoraggio, il documento da signoraggio.it).

Anche se la verità è che la cupola bancaria è stata fin qui semplicemente graziata dalla magistratura.

Magistratura a cui il regime, per asservirla, offre trattamenti preferenziali e dà molto potere sui deboli o sui non troppo forti.

Trattamenti che – in virtù delle forme acute di cultura dell'invidia che il regime ha indotto nella massa per fini di dominio – causano che la società, nell'invidiarla, confonda il suo potere di affliggere i deboli e i non troppo forti per potere.

Regime le cui tecniche di condizionamento sono decifrabili solo da parte di chi si pone fuori dalla 'cappa' delle pseudo culture infrangendo la barriera dell'inconscio fittizio (operazione psichica che in trent'anni non ho mai visto fare a nessuno) e giungendo, non a nuove consapevolezza, ma a nuove forme del conoscere rispetto a tutto quanto già si sa.

Pseudo culture che saranno battute solo quando l'intera società deciderà che le conviene 'vederle', perché, come ho scritto nel 1985: *«la cultura è il modo che gli individui, nel rapporto di forza sociale, mediano istante per istante di dover avere in comune nel vedere la realtà»*.

Una 'mediazione' (oggi pensiero unico) sottrarsi alla quale richiede una forza che l'umanità sta cercando di trovare perché sa che altrimenti pagherà con l'estinzione, e che troverà d'un tratto tra pochissimo, perché ora trovarla è indispensabile.

Magistratura che ha più che graziato le banche, le quali pos-

sono esercitare liberamente la criminalità, a partire dal signoraggio, solo perché ci sono cosche giudiziarie che, come vedremo, condizionano la giurisprudenza per fiancheggiarle.

Cosche che dobbiamo battere facendo sì che il dramma mondiale del signoraggio si risolva per via giudiziaria; evitando cioè che riescano a trasformarlo, come stanno tentando di fare, in un inestricabile scontro politico.

Inestricabile anche perché è un problema che ha aspetti psicologici, se non psichiatrici, da non sottovalutare, ed inoltre – ad aumentare la confusione – è sorta una miriade di *parvenu* dell'ideologia che sperano di potersi appropriare dell'argomento per costruirci sopra il loro destino.

Ciò mentre i partiti, a cominciare dalle diverse fazioni del PD, e i sindacati, 'si scontrano' sul nulla senza che mai nessuno si faccia mai sfuggire le parole clima, banche, bilderberg, signoraggio, etichettatura, né null'altro che rilevi; salvo l'art. 18: argomento diversivo per tutte le stagioni fin dal 1973.

Quanto invece ai 'club' (*bilderberg, comitato dei 300 ecc*), la responsabilità è palese perché sono formalmente e sostanzialmente basati sull'occultezza, e commettono anch'essi reati di ogni genere, per cui, non appena, spero presto, qualcuno inizierà finalmente delle indagini partendo dalla violazione della legge Anselmi (che, follia delle follie, è stata anche lei bilderberghina), sarà come pescare le alici con il coppo quando, circondate dai tonni, 'fanno la palla' sull'acqua.

Quanto infine alle cosche, quali quelle che operano nella masoneria rendendola deviata, o negli 'organi', come la 'Corte', sono infinite, e le responsabilità vanno accertate volta per volta partendo dalle notizie di reato, con la sola differenza, rispetto ai crimini normali, che, anche qui, una volta iniziato, la 'pesca' sarà purtroppo 'miracolosa'.

-16) Il mistificatorio operato di wikipedia

Wikipedia, una sedicente ‘enciclopedia libera’ che libera non è, perché rigorosamente di regime: un’organizzazione che dice molte cose vere, ma poi le usa per rendersi credibile quando dice le false o mistifica, attraverso ‘sapienti’ espedienti, la verità; come nel caso del signoraggio, per non parlare poi di me..

D’altro canto non è tecnicamente possibile, per quello che è oggi la ‘scienza’, la politica, l’economia, possano esserci grandi organizzazioni indipendenti.

Non è possibile perché ogni grande organizzazione, se dicesse la verità, travolgerebbe il regime in un attimo, per cui tutto ciò che è grande non è che la sua voce, altrimenti non avrebbe potuto crescere.

Questo finora, perché il regime stesso è drammaticamente scontento di sé, e neanch’esso ha un pianeta di riserva dove fuggire, sicché sarà proprio esso a cercare voci sempre più propositive, oltre che libere, perché la libertà senza la propositività, che è sempre più difficile, visto che le cose facili sono state già dette, è vana.

Wikipedia che ha strutturato l’intera ‘voce’ sul signoraggio in modo da depistare, falsificare, mistificare, così come fa da anni con me.

Su di me wikipedia ha infatti elaborato, attraverso un lungo e asprissimo confronto con i miei sostenitori, oltre che con me personalmente, un’opera di subdola mistificazione consistente nell’attribuirmi dichiarazioni che non ho mai fatto; deformare i fatti ricostruendoli in negativo; non riportare a nessun costo le cose positive (neanche quelle notissime e di immediata riconoscibilità, come la proposta di legge sull’etichettatura), oppure sminuirle o alterarle; fare la cernita delle asserzioni o estrapolazioni ostili di ogni possibile asino.

Una guerra di cui il pubblico non può sapere perché, per di più, questi bari truffano i lettori cancellando le ‘discussioni’

che non gli convengono: cosa contraria a ciò che promettono, e dunque anch'essa antiggiuridica.

Una guerra, ad esempio, di mesi, tra i miei sostenitori, che insistevano venissero pubblicati i titoli dei miei libri (che prima c'erano, ma poi, quando sono diventati troppo noti, sono stati eliminati), e wikipedia che, con argomentazioni deliranti, sosteneva non dovessero essere resi noti perché 'autopubblicati'.

Asserzione peraltro inesatta, oltre che idiota, perché sono pubblicati da trent'anni da società editrici che, se non sono quelle di regime, è solo perché non sono mai stato disponibile a cedere i diritti di autore nelle mani di entità che ne approfitterebbero per fermarli.

Opere di cui si rifiutano di pubblicare i titoli forse per corroborare, questi bugiardi, da un decennio, la stramba affermazione di una tizia, di cui non ho mai sentito parlare in nessun contesto, secondo la quale io sarei «*un autore senza opera*».

Per poi, ad esempio, non dir nulla dell'articolo di due pagine su Panorama in cui Pietrangelo Buttafuoco mi attribuisce di essere «*il migliore*», aggiungendo che *Il labirinto femminile* è più bello dell'ultimo libro di Eco (che, invero, considero uno scrittorucolo di regime).

Un'opera antiggiuridica mirante a carpire la fede pubblica allo scopo di ledere la mia immagine di cui chiedo ragione all'autorità giudiziaria.

-17) Il concetto di democrazia e di giustizia. Le cosche giudiziarie che controllano la magistratura. Il ruolo della 'Corte' nel complotto mondiale bancario/massonico. L'involuzione climatica. La necessità di arrestare i membri del comitato dei 300.

La cupola mi contrasta perché il tipo di democrazia e di giustizia per la cui affermazione combatto è quello in cui:

→ Uno, venga abolito il termine 'consumatore', perché riconduce al consumismo, cioè a quella subordinazione dell'uomo all'economia, anziché dell'economia all'uomo, che prima ci ha rovinati ed ora ha messo a rischio la nostra vita sul pianeta.

→ Due, ci sia una giustizia gratuita, adeguatamente remunerativa per i difensori (altrimenti non possono operare), basata su tre gradi di giudizio senza 'filtri', più due di livello internazionale, e informatizzata.

Una giustizia che riduca a pochi giorni la durata delle cause, specie dinanzi alla Corte Costituzionale: ▶triplicando o, se occorre, persino decuplicando, il numero dei magistrati; ▶informatizzando tutto il possibile; ▶fissando, per legge, criteri automatici obbligatori di assegnazione delle cause ai giudici e delle indagini ai pm per evitare la predeterminazione degli esiti mediante le strategie di assegnazione; ▶legando l'automatismo delle carriere dei magistrati a criteri di merito oggettivi, ed eliminando la giustizia amministrativa.

Ad una migliore riflessione sono invece divenuto contrario ad aumentare la responsabilità dei magistrati, perché influirebbe sull'iter formativo delle decisioni e faciliterebbe la possibilità di condizionarli, bastando come rimedio agli errori la velocità e le buone regole processuali.

Va poi molto garantita la possibilità di fare le piccole cause (magari rendendone obbligatoria la riunione, per diminuire i costi), che servono ad impedire gli abusi tariffari (telefonia, elettricità, elettronica); nonché le cause collettive e le *class action*.

Piccole cause, cause collettive e *class action*, che sono cose

diverse con funzioni diverse, ma sono tutte indispensabili perché rappresentano lo scudo contro la speculazione, che è il vero problema, senza che ciò porti ad alcuna speculazione da parte degli avvocati, per il semplice fatto che, se esiste una vera difesa dei diritti, nessuno si azzarda a violarli, e le cause scompaiono da sé.

Tant'è che gli avvocati stessi, proprio per questo motivo, hanno sì sempre lottato per la velocizzazione, ma 'piano piano': un enorme errore perché il ruolo degli avvocati è oggi vastissimo, ma riguarda poco il contenzioso che, per una serie di motivi, diverrà sempre più modesto.

Giustizia che i criminali bilderberghini e massoni deviati che qualificano se stessi 'Governo' stanno 'velocizzando' mediante l'eliminazione delle cause con gli alti costi, gli sbarramenti, le farraginosità, i mille trucchi, e la loro sostituzione con un sistema mediatorio finto, perché i poteri, tra cui le banche, non dovendo temere le cause, non mediano infatti un bel nulla, e possono dedicarsi liberamente all'esercizio del sopruso.

Perché è ovvio che nessun sistema mediatorio funzionerà mai, così come nessuno ha mai funzionato, finché la parte che ha torto (di nuovo: banche, assicurazioni, PA, società telefoniche, elettriche, e così via) non saprà che, se non media, di lì a poco sarà colpita da una sentenza di condanna.

→ Tre, venga impedito l'uso scellerato che si fa oggi della finanza mediante leggi miranti ad evitare che possa svilupparsi a prescindere dall'economia reale e quindi a suo detrimento.

→ Quattro, venga resa pubblica mediante confisca penale la Banca d'Italia, confiscando così anche quel 15% circa della BCE di sua proprietà, aprendo gli occhi del mondo sul signoraggio primario e causando le condizioni per poterlo eliminare.

→ Cinque, venga eliminato il signoraggio secondario, cioè il lucro sui prestiti di denaro altrui, aggravato dall'anatocismo, dall'accredito differito dei versamenti, dalle commissioni di massimo scoperto (e altre analoghe). Eliminazione del signo-

raggio secondario da realizzarsi pareggiando i tassi attivi a quelli passivi, in modo che gli interessi vadano ai proprietari dei soldi (e allo Stato in relazione agli interessi frutto dei prestiti realizzati mediante il moltiplicatore monetario), e giammai alle banche, che hanno diritto solo al compenso per i servizi, che già trattengono.

→ Sei, i parlamentari europei abbiano il potere di iniziativa legislativa, ed il Parlamento Europeo abbia il potere di promulgare le leggi che vota, che oggi non ha perché è un finto Parlamento che serve solo da alibi alla Commissione ed al Consiglio, che sono i veri legislatori dell'UE e sono nelle mani della burocrazia, a sua volta al soldo delle lobby bancarie.

→ Sette, venga promulgata la mia legge (del 1995) in sei articoli sull'etichettatura dei prodotti agricoli e ittici nella vendita al dettaglio, essendo la riconoscibilità dei prodotti, e la comprensione del perché alcuni sono buoni e altri meno, il punto di partenza di un enorme sviluppo della nostra agricoltura e pesca (itticoltura), dell'economia in generale, nonché della buona alimentazione, della civiltà e dell'occupazione. Perché, in virtù della chimica della natura, l'Italia ha la straordinaria fortuna che i suoi prodotti sono in assoluto i migliori del mondo, sicché farlo comprendere realmente innanzitutto agli italiani, e poi all'estero (con delle campagne pubblicitarie), ci trasformerebbe da subito nel Paese leader del settore leader, l'alimentazione, e pertanto nel Paese più ricco del mondo, perché il cibo pesa nell'economia più del petrolio o di qualunque altra cosa.

Che è poi il motivo per il quale hanno fin qui impedito l'etichettatura, poiché essere leader dell'alimentazione ci renderebbe leader su tutti i piani, dal momento che l'alimentazione è trasversale ad ogni attività umana, e la sfera conviviale è quella in cui si formano le culture, dovendosi ritenere che una società che mangi ad esempio gamberoni di Ischia e beva vini del Vesuvio non possa che essere diversa da una che mangi pastrocchi e beva intrugli.

→ Otto, venga promulgata la legge sugli imballaggi, che pur

essa giace nei cassetti del Parlamento europeo dal 1994, per così sostituire il polistirolo con un 'polistirolo' fatto di cereali, vietando inoltre l'uso della plastica, a partire dalle bottiglie, ottimizzando le reti idriche per incrementare l'uso dell'acqua di rubinetto.

→ Nove, siano istituiti sussidi pari alle retribuzioni per i disoccupati, da pagare, come qualsiasi altra cosa, semplicemente stampando (o creando elettronicamente) i soldi necessari, perché si dice da secoli che le macchine avrebbero liberato l'uomo dalla schiavitù del lavoro ed, ora che l'hanno liberato, questo fenomeno deve essere interpretato appunto come liberazione, non come disoccupazione.

Creazione del denaro che, in virtù del fenomeno dell'inveramento del denaro, non produrrà alcuna inflazione, perché l'inflazione è tutt'altro da ciò che si ritiene, ovvero è frutto della produzione del denaro ad opera di falsari.

Se infatti ad esempio il denaro globale è 100, e un falsario (è un falsario chiunque produca denaro ma non sia lo Stato, e quindi anche le banche) ne crea un altro ammontare pari di nuovo a 100, nel momento in cui lo mette in circolazione (lo spende), da un lato si appropria indebitamente di metà della ricchezza reale, e dall'altro porta a 200 il denaro globale, diminuendone il potere d'acquisto del 50%, cioè determinando una (cosiddetta) inflazione del 50%.

Inflazione che non si verifica se è lo Stato a produrre il denaro, perché lo Stato, per legge, può poi erogarlo solo a corrispettivo di beni, prestazioni, diritti ecc, ovvero inverandolo (facendoselo coprire) mediante il parallelo incremento della ricchezza reale che riceve in cambio, per cui il potere di acquisto del denaro rimane invariato, dato il parallelo incremento del denaro e della ricchezza reale.

Inveramento (processo che ho definito io) che non c'è quando a produrre il denaro è un falsario (una banca), perché il falsario lo assegna a sé senza prima coprirlo, e solo dopo lo mette in circolazione spendendolo.

Definisco quindi inflazione quel fenomeno che si verifica quando, avendo dei falsari introdotto del denaro non inventato mediante lo spenderlo (ad esempio comprando bond), abbiano così causato (oltre che un incremento della percentuale del denaro nelle loro mani che, appena speso, si traduce in un aumento della percentuale di ricchezza reale di loro proprietà) un incremento del denaro globale senza un incremento della ricchezza, e quindi una diminuzione del potere di acquisto del denaro.

Considerazioni dalle quali si deduce anche che i cittadini hanno il potere di inverare i soldi (chiunque li produca) per il sol fatto di riceverseli, perché sussiste la presunzione di fondo che non li ricevano a titolo gratuito, ma sempre coprendoli con la prestazione, il bene o il diritto che offrono a corrispettivo.

→ Dieci, siano fermate le produzioni ed i consumi dannosi in quanto inutili, perché l'occupazione va garantita altrimenti che producendo inutilmente inquinamento.

→ Undici, si avvii – sempre con i soldi che semplicemente lo Stato stamperà, ‘monetizzando’ così la società – un’immensa riconversione industriale, creando ulteriore lavoro per l’umanità per i prossimi decenni, consistente in questa prima fase nella creazione di un altrettanto immenso processo di ristrutturazione delle città e dei territori, nonché di arresto dell’inquinamento e disinquinamento (specie atomico) dei mari, delle terre e dei cieli, usando per farlo, e per fare ogni altra cosa, forme di energia pulita, che esistono già e possono essere prodotte immediatamente su vasta scala, ma vengono osteggiate per favorire il petrolio.

→ Dodici, si avvii l’informatizzazione di ogni aspetto della vita civile a partire, oltre che dalla giustizia, dalla PA.

→ Tredici, si fermino e neutralizzino immediatamente le centrali atomiche, perché Fukushima sta purtroppo per darci la ‘grande sveglia’, facendoci capire che occorre uno sforzo del mondo intero per spegnerla, ma c’è un rischio altissimo che altri drammi atomici si scatenino.

Un nuovo contesto socio-politico e culturale in cui la magistratura arresterà automaticamente, oltre ai membri corrotti della 'Corte', i 600/700 principali membri della cupola bancaria, tra cui l'intero *comitato dei 300*, di cui fanno parte quasi tutti i soggetti 'di spicco' del *bilderberg*.

Sempre senza dimenticare che la premessa fondamentale a tutto quanto dico è che, se non riusciremo a fare il miracolo di fermare il disastro climatico, i processi, a maggior ragione quelli che iniziano ora, saranno 'risolti', non dalle sentenze, ma dalla furia della natura.

Miracolo che dobbiamo fare noi, perché è pur vero che questa sciagura è stata causata dal potere, ma è vero anche che: *«Il potere è una forza in sé di cui ognuno è nello stesso tempo vittima e protagonista»*.

Basta infatti ad esempio che il grattacielo del Centro Direzionale di Napoli dove ha sede il palazzo di giustizia sia colpito da un vento più veloce anche solo poche decine di chilometri orari di quello di giugno 2014, perché il suo rivestimento esterno in vetro voli via ed il cielo si riempia di carte, giudici e avvocati.

E se ancora per un po' resisterà il palazzo di giustizia (forse ha una migliore struttura), cederanno altri, magari prima che per la furia dei venti, per la scarsa qualità dei materiali, che non sono stati pensati per fronteggiare questo tipo di eventi.

A parte poi che negli equilibri di un pianeta è sufficiente un arcano nonnulla a far sì che i venti o le temperature varino di ben più che pochi chilometri o gradi.

Cose che ho temuto accadessero già a giugno, quando dalle colline del Vomero e dei Camaldoli si sono avventate sul grattacielo che ospita il mio studio le nuvole più nere e minacciose di cui ricordi, e mi sono sentito per alcuni minuti come in una delle barchette senza ripari preda della procella delle mie pescate subacquee giovanili, mentre l'acqua, orizzontale, aggrediva furente le pareti di vetro e si imbarcava copiosa dai bordi delle finestre che vibravano prossime a scardinarsi e volarci addosso.

Un patto collettivo scellerato del quale, dicevo, c'è poco da scandalizzarsi perché, salvo i rarissimi dissidenti, hanno il 'merito' di esserne estranei solo coloro che non hanno niente da difendere.

Cose arcinote che però ora la giustizia deve fare e farci fare il salto di qualità di inquadrare, non più come immorali, ma come illegali.

Banche e PA che sono quasi la stessa cosa, perché le banche – attraverso la massoneria, i club e le cosche – si sono impossessate della PA, ed hanno molto sia da minacciare che da offrire ai magistrati, per cui fanno delle vere e proprie campagne 'porta a porta' per trascinare dalla loro parte specie quelli che stanno in particolari posizioni, cercando anzi di impedire a priori che le posizioni per le quali hanno interesse vengano occupate, come a volte capita, da magistrati di cui non hanno il controllo.

Corruzione giudiziaria che non ha ragione di esistere nelle cause tra cittadini comuni, salvo il fatto che il regime ha comunque bisogno che la giustizia sia lenta e minacciosa verso tutti per ovvi fini di intimidazione e controllo della società.

Generica abiezione che diviene in molti casi corruzione, non certo solo in ambito giudiziario (dilaga, com'è noto, in campo politico), anche in conseguenza dell'espansione del tipo di pseudo-democrazia vigente: una 'democrazia' come crescita, non del potere dei singoli, ma della loro capacità di essere indifferenti all'altrui giusta riprovazione.

Un odierno 'popolo democratico' molto simile all'«*ultimo uomo*» pronosticato dal genio di Nietzsche («*La terra sarà divenuta allora piccina e su di essa saltellerà l'ultimo uomo, che impicciolisce ogni cosa [...] un po' di veleno di qui e di là: ciò produce sogni gradevoli [...] chi sente in modo diverso entra spontaneamente in manicomio*»), ma che conserva qualcosa anche del medio spettatore che accorreva al Circo Massimo per eccitarsi allo schianto delle ossa dei *damnati ad bestias* nelle fauci delle tigri e dei leoni.

Perché la degenerazione nei millenni della cultura strategica,

vera causa del malessere umano da sempre, e vera chiave di lettura del comportamento, ha causato che non sia sopravvenuta nessuna vera civiltà interiore.

Termine, popolo, che non uso mai, perché ritengo implichi una dignità che per ora la gente non ha, al punto che il problema dei dissidenti non sono i nemici, come le banche, ma il fatto che, per il momento, non hanno amici.

Per ora, perché, ai primi venti o piogge un po' più veementi, la società capirà in un attimo quel che non vuole capire da millenni, e allora dovremo sperare che, grazie ai provvedimenti prodigiosi che il mondo intero assumerà, riusciremo a cavarcela.

Collusione culturale giudiziaria che bisogna dunque combattere senza moralismi e sempre pronti ad accogliere i segnali positivi ed a spianare la strada ai magistrati che vogliano intraprendere la via del dissenso.

Tolleranza che, ove si pentano veracemente e con i fatti, saremo costretti ad avere persino con i membri della cupola, perché il giorno in cui cominceranno a 'cantare' emergerà che i collusi sono talmente tanti che, se non gli si desse qualche scampo, bisognerebbe istituire campi di concentramento ben più vasti di quelli mai visti prima.

Pentimenti che però, così come eventualmente quelli di certi magistrati e cancellieri corrotti della 'Corte', dovranno essere valutati nei processi, salvo amnistie universali.

'Corte' di cui nel documento del 28.11.1997 scrivevo: *«Non so come ho fatto a non capire prima che la Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo non può che essere una tigre di carta. Visto infatti che funziona da decenni, è chiaro che se avesse mai veramente svolto il suo ruolo di giudice della giustizia degli Stati, la giustizia italiana non potrebbe essere al punto in cui è..»*

'Corte' di cui nel documento del 11.1.2005 in cui la definisco *«sospesa tra illegittimità e approssimazione»* ho cercato di svelare l'arcano funzionamento.

‘Corte’ occulta in tutto ciò che conta, fin dalla prima fase del suo operare, quella che si conclude con ‘irricevibilità’ o ‘ricevibilità’ i cui oscuri motivi sono patrimonio solo loro, di questi risibili, se non fossero perniciosi, padroni del diritto.

Una ‘Corte’ su cui la giustizia penale, fatte salve le difficoltà di accedervi, ritengo debba indagare innanzitutto perché il suo modo di operare configura, di per sé, la violazione delle norme contro le società segrete.

‘Corte’ che, si osservi, nel 2001 – siccome costoro sono ebbri di una prosopopea infinita che gli deriva da questo immenso potere e questa gravissima, inaccettabile impunità di fatto – ha persino condannato l’Italia a pagare 20 milioni di lire, più lire 27.312.012 per spese (la stessa ‘Corte’ che a me, nella sentenza Gaglione, ha liquidato 21 euro a ricorso) a favore di un magistrato massone che in Italia era stato oggetto, per questa sua appartenenza, a sanzioni sia disciplinari che giudiziarie fino in cassazione.

Sanzioni smentite dalla ‘Corte’ con l’asserzione che per i magistrati non era ancora scattato il divieto formale ad essere massoni, che è del 1993, ‘dimenticando’ che il CSM (Consiglio Superiore della Magistratura) e la magistratura italiana quel divieto, oltre che dal comune senso del pudore, lo avevano estrapolato dagli svariati altri principi dai quali già allora emergeva.

Sentenza simbolo che immortala la massonicità della ‘Corte’ anche per l’ammontare inconsueto delle spese, indicate con ridicola precisione per farle apparire calcolate con chissà quale criterio scientifico, laddove sono un chiaro riguardo verso il ‘fratello’.

Un uso delle spese funzionale a sostenere certe posizioni e schiacciarne altre che è tanto illecito quanto diffuso.

Illiceità di cui la ‘Corte’ è pervasa, ma i cui dettagli saranno ignoti finché la giustizia penale – se proprio ha difficoltà ad irrompere in quei segreti uffici strasburghesi – non se li farà raccontare, a Roma, Napoli, Milano, Reggio Calabria, da quelli tra i ‘congiurati’ (associati a delinquere) che può più fa-

cilmente interrogare, perché parte dei reati li commettono in Italia negli incontri con gli ambienti deviati in nome dei quali operano e con i quali concordano le strategie e le sentenze.

Una 'Corte' nella quale contano più le cancellerie che i giudici, specie nella fase iniziale delle controversie, nonostante sia anch'essa una fase giurisdizionale.

Decisioni relative alla fase iniziale tra le quali la ricevibilità, di recente, del ricorso di Berlusconi, frutto del fatto che ora i 'club' lo sostengono affinché sostenga il Governo massonico bilderberghino di Renzi: perché non sarebbe mai stato dichiarato ricevibile prima, quando la sinistra lottava per eliminarlo.

Ricevibilità che, insieme alle altre sue molto impreviste recenti assoluzioni, e soprattutto al calo generale della pressione giudiziaria su di lui, rendono palese l'esistenza di forze capaci di ribaltare in un momento anche posizioni giudiziarie considerate irremovibili, come quelle infaticabilmente miranti, da due decenni, a distruggerlo con le condanne.

Una sinistra la cui orrida massonicità e filo/bancariet  – siccome sono stato avvocato della componente comunista della CGIL dal 1975 al 1985 – mi mortifica cos  tanto che mi sforzo, senza riuscirci, di trovare delle attenuanti.

Una situazione la cui illiceit    insita gi  nel fatto stesso che il funzionamento della 'Corte' debba essere dedotto o intuito, e non sia palese.

'Corte' sulla quale grava pesantissimo il controllo della cupola, altrimenti il mondo sarebbe altro da quel che  .

'Corte' in cui l'autorit  penale deve isolare – giudici o cancellieri che siano – coloro che spacciano per stalinismo o burocraticit  le loro gravi condotte illecite.

Perch    ovvio che certe sentenze sono scritte – su commissione di questo o quell'ambito deviato governativo e/o dell'Avvocatura dello Stato o della Banca d'Italia – in cambio di utilit , visto che non siamo nel campo dei delitti passionali.

Pretium criminis che pu  essere pagato in infinite monete.

Per cui i magistrati che sono stati fin qui indifferenti alla corruzione dei loro colleghi devono riscuotersi e fermarli, tanto più che smascherandoli non pregiudicano la categoria, ma la salvano.

Cosche che – se, ad esempio, io intraprendo migliaia di cause sacrosante contro il Comune di Napoli (tipo le cause per gli indumenti tecnici ed il loro lavaggio in relazione ai fognaioli, spazzini e giardinieri), o contro lo Stato (tipo i ricorsi Pinto), e riesco a vincerle o potrei riuscirci – subito si attivano, in Italia e a Strasburgo, per deviare gli orientamenti dei buoni giudici.

Cosche di burocrati, politici, magistrati che, in regime di *do ut des*, gestiscono quei rapporti occulti nel contesto dei quali si concordano o si scrivono le sentenze, si decidono le norme da promulgare, si patteggiano con gli uffici giudiziari o le cancellerie le ‘prassi’ da inventare per ostacolare, si istituiscono nuovi costi (talora diversi, ad esempio, tra Napoli e Roma), si creano gruppi di pressione palese o ‘sapiente’ per far sì che nessuno dei giudici che potrebbero essere favorevoli sfugga al controllo, si stabiliscono i tempi e le modalità delle condotte negatorie, si decidono ogni altro tipo di mosse, magari mediatiche, da affidare in rete agli influencer.

Condotte criminali in cambio di utilità che non hanno nulla a che fare nemmeno con la deprecabilità dello scrivere una sentenza anomala facendosi trascinare dall’odio di fazione, perché qui siamo di fronte a gente che fa giri di telefonate e di incontri per concordare per fini abietti le sentenze, o per stabilire come colpire chi sia di ostacolo; generando così nel tempo un *humus* di base caratterizzato da lotte intestine, interessi criminali, ricatti reciproci, delitti di ogni genere.

‘Club’ per essere ammessi ai vertici dei quali bisogna spesso comprometersi fino in fondo partecipando a vere e proprie follie, quali riti sessuali satanici con minori o addirittura sacrifici umani, perché il contesto dei coinvolti deve garantirsi che nessuno possa ‘pentirsi’.

Partecipazione ad assassini rituali mi auguro non sempre ri-

chiesta (per compromettere taluno bastano dei buoni doni), ma richiesta a coloro che vogliono entrare nei *sancta sanctorum* di queste 'organizzazioni'.

Tant'è che se, da un lato, la *ratio* della sorprendente diffusione della pedofilia infantile è proprio nella sua terribile idoneità a compromettere chi vi partecipa ed impedire i 'pentitismi', dall'altro, la comune matrice massonica del *comitato dei 300*, del *bilderberg*, della *trilatera*, del *gruppo dei trenta* e così via, è legata alla predilezione del potere bancario verso la massoneria a causa della sua occultezza.

Sette che ora – ora che il regime non riesce più a dare risposte – stanno causando il sollevarsi di un'onda sempre più imponente di indignazione, e nelle quali è nata quindi una tendenza a farsi rappresentare da gente che vi appartenga occultamente, come Renzi, che sembra uno scanzonato giovanotto permeato, per piacere così a molti, dei vizi di certa 'modernità', a partire dalla mancanza di ogni senso dell'onore, ma è un massone di 33° grado 'investito con la spada', senza cioè dover fare 'la carriera'.

Anche se le cose che forse più turbano sono quelle più vicine alla 'normalità': una 'normalità' che nasconde chissà cosa, come la 'normalità' di una scena che ho visto poco tempo fa all'udienza di discussione di un'importante e fondatissima causa collettiva contro il Comune di Napoli.

Ero stato continuamente interrotto dal presidente, che cercava di non farmi parlare perché conosce da decenni i miei scritti e me, sicché sapeva quel che penso e quanto sono al corrente della profonda anomalia degli strettissimi rapporti tra il Comune di Napoli e certi magistrati locali e non.

Ma non fu questo a turbarmi, perché questo lo so e lo scrivo da sempre.

Mi turbai e trattenni a stento l'impulso di gettare la toga e andarmene quando il procuratore generale, una donna, prima di accingersi a chiedere in poche battute il rigetto dei ricorsi, turbata lei stessa, dopo la mia discussione, dalla grave immoralità di quello che stava per dire, fu grazie al cielo scossa suo

malgrado da un umanissimo ancorché orribile, profondo sospiro di costernazione, mentre gli altri componenti del Collegio fingevano, squallidi, a capo chino, di scartabellare tra i fascicoli.

Costernazione che non le bastò a battere il pugno sul tavolo e dire «*Non ci sto!*» perché il gioco del *do ut des* poi incatena.

I miei insomma sono sì «*scritti per una rivoluzione senza sangue, senza morti e senza sconfitti*», ma che richiederà molta capacità di compenetrarsi e di perdonare.

Quanto a questa particolare vicenda strasburghese, denunzio pertanto ciò che – in base a coscienziose, concordanti ed attente valutazioni – ritengo configuri reato.

Per cui, siccome i fatti che narro sono oggettivi e li narro senza alcuna *immutatio veri*, nel denegato caso ai giudici dovesse parere che non costituiscano reati – ma non riesco ad immaginare come, non lo capirei proprio, e mi ribellerei con ogni mezzo legale – avrò affermato che i loro artefici hanno ‘commesso’ null’altro che cose lecite, cioè niente; mentre, se sono reati, risulteranno colpevoli.

Reati che configurano un trentennale complotto nazionale ed internazionale rivolto ad indebolire la mia dissidenza e a defanziarla colpendo le mie cause collettive: decine di migliaia di cause che ci si è adoperati ad evitare che altri avvocati iniziassero e diventassero giustamente milioni.

Giustamente – non solo perché la soluzione ai torti è che siano riparati e risarciti; non che si lascino soffrire o morire sotto il loro peso coloro che li hanno subiti impedendogli di ricorrere alla giustizia – ma perché questo è l’unico modo di regolare la società ed impedire le violazioni e quindi le cause (*si vis pacem para bellum*).

L’unico modo perché altrimenti i poteri staranno sempre lì a fare il conto dei vantaggi e i costi delle violazioni, e continueranno a perpetrarle finché il bilancio gli darà un soldo di guadagno.

Una riparazione e un risarcimento che, quando il loro co-

sto sia insostenibile, possono anche essere oggetto di franca mediazione tra Istituzioni e cittadini, ma giammai di oblio doloso, frode o sopruso.

Soprusi, frodi, oblii dolosi, delitti contro la società, pagati a questi complottisti consentendogli di usare la PA come una cornucopia dalla quale attingere a piene mani.

Scambi di favori che per i giudici non possono che consistere nell'elargire sentenze su commissione, nel non adottare provvedimenti che dovrebbero adottare, nel fare un uso 'esperto' dei tempi, delle procedure, delle pronunzie mancate o avvenute.

Corruzione vera e propria che attribuisco solo a certi particolari centri di potere giudiziario, perché è chiaro che se ho vinto tante cause è grazie ai giudici, anche se poi la coltre delle pressioni con le quali soffocano chiunque 'disobbedisca' ha ogni volta iniziato a calare su di loro, magari accompagnata, perché bisogna dir tutto, da strategie premianti per chi si adegua.

Una strategia del 'bastone e della carota' che hanno usato così bene da riuscire a comprare l'intera società, ed alla quale non ho mai ceduto, non so se perché sono più onesto degli altri, ma di sicuro perché la cosa che difendo, le mie scoperte, è una posta così alta che non posso barattarla con nessuna mercanzia.

Perché è indubbio che è la corruzione di certi centri di potere giudiziario a condizionare la giurisprudenza e indurre la collettività dei giudici a garantire cose come la perpetuazione della gravissima illiceità bancaria.

Si osservi ad esempio lo spudorato accorruomo di giudici e CTU che si sta verificando per sconfiggere la sentenza n. 350/2013, con cui la Cassazione ha finalmente asserito – non stabilito – che vi è usura nei mutui sol che vi sia, sommando gli interessi ordinari e quelli di mora, alla sottoscrizione dei contratti.

Asserito e non stabilito perché è stabilito da sempre nelle leggi, visto che, com'è noto, l'usura è un reato di pericolo.

Centri di potere che poi però godono del silenzio/assenso della collettività, per cui si può anche dire che ogni singolo è vittima di una corruzione di cui è partecipe.

Solo che, se si inizia l'approfondimento degli aspetti psicologici, non si finisce più, ed invece ad un certo punto è necessario fermarsi, passare dalla chiave di lettura filosofica a quella giuridica, ed individuare e punire almeno coloro che, secondo criteri convenzionali, siano i più colpevoli.

Una cultura in questo momento caratterizzata da una fortissima chiusura di tipo conservatorio, non solo della magistratura, ma di ciascuno, perché ciascuno capisce che i fallimenti di Monti, Letta e Renzi, sono in realtà fallimenti del potere bancario, che è più in crisi di tutti, per cui è inutile tentare di fermare il vicinissimo cambiamento con nuove 'teste di legno'.

Magistratura che ha archiviato la mia prima denuncia al bilderberg, e probabilmente terrà per ora 'in fresco' la seconda e le altre che anche altri hanno presentato dopo la mia, ma non potrà a lungo evitare di affrontare il complotto mondiale di queste entità distogliendo la gente con i complotti alla Pasqualino Lombardi per la cosiddetta P4; per avere cioè egli condizionato questo o quel giudice, e dare così anche la sensazione che condizionare i giudici sia una novità o che siano indipendenti, laddove non pochi vertici degli uffici giudiziari italiani, e soprattutto napoletani, sono stati amici di Lombardi ed apertamente e notoriamente partecipi con lui delle lotte intestine legate alle nomine importanti e ai grandi processi.

Lotte che, se erano illegittime, è un disastro, perché erano, e sono, un *modus operandi* comune.

Né c'era bisogno del processo a Lombardi o del recente *favor* giudiziario verso Berlusconi (si guardi da marra.it quel mio video del 23 gennaio 2014 che inizia con Renzi che serve ad un giudice, su una guantiera, il 'rospo' Berlusconi affinché lo ingoi) per scoprire che per quest'ultimo essere assolto o condannato dipende da quanto serve al PD per tenere in piedi la maggioranza, da come riesce a barattare i suoi voti, e dal tipo di rapporti che riesce ad impostare con il *comitato dei*

300; a cui mi sono molto sorpreso di sapere che appartiene perché, come dice anche Daniel Estulin, il *bilderberg* non lo ha mai voluto poiché non si fida di lui.

Perché Lombardi che – almeno in quegli anni, dato che non l’ho più frequentato già da prima della fine, nel 1999, della mia legislatura al Parlamento Europeo – interpretava quel suo ruolo quasi istituzionale come una lotta contro la cattiva giustizia per il prevalere di quella che a lui, a torto o a ragione, sembrava buona (era stato sindaco democristiano di Cervinara per trent’anni, sicché per lui il male nella magistratura era la sinistra; ed aveva ragione, essendosi essa ormai rivelata espressione diretta della massoneria deviata e non, e del *bilderberg*. Perché il tacere, non solo del PD, ma di tutta la sinistra, sulle banche, sui ‘club’, sul signoraggio, sulle cinque leggi regala-soldi alle banche, non è certo frutto di dimenticanza).

Pasqualino che ho frequentato perché, in seguito al modo in cui lo avevo conosciuto, avevo pensato di potermi avvalere della sua collaborazione per la costituzione di una nuova associazione di magistrati; collaborazione risultata non utilizzabile poiché antitetica al mio stile troppo estroverso.

In seguito al modo in cui l’ho conosciuto perché un giorno, ero stato eletto da poco, presentatosi al mio studio chiedendomi di parlargli, nel mentre era seduto avanti la mia scrivania, mi passarono una telefonata del CSM, e lui, sentendomi parlare con la centralista, d’un tratto mi disse: «*..Ma chi è, Pasqualina? (o Michelina, Angelina, non ricordo) E passammella!*» togliendomi il telefono dalle mani.

Per poi, sotto il mio sguardo allibito, continuare: «*..Wee!! Comm’ stai? ... Stai bona? ... Brava brava, me fa piacere!! ... E ‘o Presidente? ‘O Presidente comme sta, chillu fetentone? ... Ah, sta là! E passammill’ va!*» e dopo un po’: «*Wee!! Fetentò, comme stai? Te fatt’ e sord’: nun me piens’ chiù! Aggi capito: t’aggia venì a truvà io..*»

Lui cioè, come poi seppi, era il jolly, il crocevia, l’elemento di raccordo – non già della magistratura deviata – bensì tra gran

parte dei vertici della buona magistratura italiana, o quanto meno di quella che, qualunque cosa ne pensi io, veniva ed è a tutt'oggi considerata tale; nel senso che era ed è stimata da tutti e non è mai stata coinvolta in nulla; di tal che, se avesse commesso reati, ne sarebbero responsabili più di lui diversi giudici italiani.

Complotti insomma su tutti i fronti e di tutte le specie, tra i quali quello contro di me; che però spicca perché, come vedremo, è il più cretino di tutti.

Perché già dal 1975, avevo iniziato, attraverso le cause, una lotta così veemente contro il regime, che lo sforzo di fermare negli anni le per loro troppe sentenze che sono sempre riuscito ad ottenere, è divenuto da subito un sempre più vasto complotto.

Complotto uno dei cui obiettivi è da tempo quello già detto di sbarrare la strada che ogni volta cerco di aprire ai miei colleghi affinché, da ultimo attraverso le cause Pinto, producano quella velocizzazione della giustizia che causerà il cambiamento.

Giustizia italiana che la cupola ha rallentato 'amministrando' le mancate o pronunziate sentenze della 'Corte', dalla quale, il 21 dicembre 2010, ha ottenuto, con metodi meglio noti a loro, la sentenza Gaglione.

Sentenza indispensabile per consentire al nostro 'legislatore' di schiacciare la legge Pinto (L 89/2001) ed il processo civile con le leggi truffa che esamineremo, promulgate alcune *contra me*, altre 'pensando a me', ancorché contro tutti; e che non so se debbano stupire in un paese in cui fare leggi usando burocrati o parlamentari venduti è frequente, se non usuale.

'Corte' anch'essa guasta non del tutto, e dove le mediazioni tra entità illecite e giudici corrotti non possono che avvenire attraverso le cancellerie e gli uffici di rappresentanza dei governi, a Strasburgo.

Condotte troppo anomale, troppo sistematiche, perché le si possa spiegare altrimenti che con il dolo.

Mancanza di dolo che nessun cittadino potrebbe mai invocare a fronte di condotte lesive frutto di complesse, reiterate, strategie attive od omissive.

Anche se denunciare magistrati o membri dell'apparato non è stato, finora, come denunciare cittadini comuni perché, più le accuse sono state fondate, più sono sempre state insabbiate; o al limite hanno solo causato processi per calunnia a carico dei denunzianti.

Cosa già accadutami, per venire poi sì assolto (ecco un'altra, ma ce ne sono molte, delle cose con cui mi si è tenuto occupato in questi decenni), dopo quindici anni di cause, ma senza che né PM né giudici abbiamo mai preso in considerazione neanche solo la possibilità di indagare sulla veridicità di quel che dicevo dei loro colleghi.

Quindici anni di una causa finita mi pare nel 2012, quando nel 2002 c'era stata una deliberazione del Parlamento Europeo secondo la quale non mi si sarebbe potuto processare.

Una deliberazione che ho dovuto rinunciare a sapere, per i troppi ostacoli postumi, come sia stato possibile sia stata bloccata a Roma, al Ministero della Giustizia, e non sia stata comunicata nemmeno a me; e di cui ho saputo solo quando, l'8.4.2008, ne ha parlato in udienza l'avvocato del Parlamento Europeo dinanzi alla Corte di Giustizia del Lussemburgo, dove sono dovuto finire per vedermi dare una ragione che la magistratura italiana, in sede civile di rinvio, resiste ancora a tutt'oggi a darmi con le unghie e con i denti.

Una deliberazione del Parlamento europeo del 2002 il cui occultamento è stato così grave che non mi è servito a niente scoprirlo, perché è come se quell'argomento non sia percepibile per le orecchie e per gli occhi dei giudici.

Un processo che pende ancora in sede civile perché la Corte d'Appello in nuova composizione – alla quale la Cassazione mi ha rinviato dopo aver cassato – ha ri-fatto, ri-dandomi torto, praticamente la stessa sentenza.

Sicché siamo di nuovo in Cassazione: cause contro i magi-

strati per fare le quali devi essere in grado di superare le fatiche di Ercole, perché la magistratura non sa perdere.

Avvocato del Parlamento Europeo che, per dare un'idea dell'assurdità della situazione in cui mi si costringe da quasi trent'anni, quella mattina – in piena aula di udienza della Corte del Lussemburgo, dinanzi a non so quanti giornalisti di tutto il mondo – ha detto, come nulla fosse, che il Parlamento ha formulato la normativa sull'immunità dei parlamentari europei in base a quello che ho scritto io in un volantino di mezza pagina nel 1996, e che ci sarebbe stata una nuova riforma sempre in base agli argomenti di cui a quel mio volantino, del quale nemmeno ricordavo.

Cose di cui nessuno mi ha messo neanche solo al corrente nel mentre coprono le persone di onori e cattedre universitarie magari per nulla, e la massima giurisdizione planetaria scaglia proscrizioni contro mio figlio e me.

Eventuali altri processi per calunnia nei quali, dovessero essercene ancora, mi auguro si segua la logica di approfondire la mia *exceptio veritatis*; non quella di limitarsi a processare me dando per scontata l'impossibilità della colpevolezza dei denunziati.

-18) Alcune altre tra le tante..

Ma la *proscriptio* è solo il punto di arrivo di una lunga serie di gravi cose iniziate anche prima del 1985, e di cui la sentenza Gaglione è lo spartiacque.

Una serie di condotte miranti a fermare con sistemi illeciti le mie importantissime ma, ad avviso del regime, troppe ed insopportabili cause.

Sistemi illeciti sempre stati di particolare grandiosità, ma divenuti faraonici dalla sentenza *contra me* Gaglione.

Ventinueve anni di condotte gravi, concordanti, scientificamente organizzate, sfrontatamente palesi, perché la consapevolezza del suo potere toglie al regime ogni remora.

Reati palesi anche dal punto di vista della *ratio*, del *cui prodest*, del *quid prodest* e del portato: una stupefacente molteplicità di condotte criminali rivolte a fermare in qualunque modo me e le mie cause.

Entità criminali che non sono gli Stati, la Magistratura, i Governi, i Parlamenti, la Corte Europea, ma le cosche di privati che, sotto il controllo dei 'club' e della massoneria deviata, a loro volta coperti e guidati dalla cupola, si sono appropriati di tutte le Istituzioni usando la corruzione nazionale ed internazionale e, quando gli occorre, anche la minaccia, il ricatto, l'assassinio, le stragi, il genocidio, le guerre.

Istituzioni sulle quali resta però la responsabilità civile, poiché molti di costoro agiscono dall'interno di ruoli pubblici.

'Corte' che pullula solo di massoni devianti, e non anche di bilderberghini o membri del *comitato dei 300*, perché la 'bassa forza' esiste solo nella massoneria, mentre manca nei più 'elitari' 'club', benché i vertici della massoneria, del *bilderberg* e del *comitato dei 300*, quasi si identifichino, e tutti prendano ordini dalle dinastie bancarie.

Una cupola il cui potere è di gran lunga maggiore di quello di qualsiasi governo, per non parlare dei singoli politici: tutti

figli delle logiche e delle decisioni di questa feccia, e quindi impossibilitati a contrastarla quand'anche lo volessero.

Con il risultato, come tutti quelli dell'ambiente forense sanno, che, se faccio troppe cause e le vinco, subito si riunisce una cosca di avvocati dell'Avvocatura dello Stato e della Banca d'Italia, di funzionari, giudici, per lo più massoni deviati, ed, in quattro e quattr'otto, 'mettono su' le norme, le sentenze, le 'prassi', le iniziative, le strategie, per 'fottermi', che sapranno poi loro come promuovere.

Complotto che sta per svaporare nel nulla perché l'involuzione climatica sta causando la fine della domanda di beni inutili, e quindi del sistema consumistico, di cui tutto questo schifo è espressione.

Consumismo comunque annientato dall'erosione dei margini di profitto, dato che, qualunque cosa si faccia, ci sono sempre altri mille nel mondo che la fanno o stanno per farla meglio di te e per meno di te.

Per cui, se sfuggiremo all'involuzione climatica, sta per finire l'*homo oeconomicus*, perché senza il margine il consumismo non può vivere, e sta per iniziare la fase umanistica della civiltà: unica condizione alla quale potremo salvarci.

Significa che nessuno avrà più interesse a produrre, e le produzioni, sempre più facili, avverranno secondo automatismi che sarà obbligato ad accollarsi in buona parte lo Stato, perché nessun altro ne vorrà sapere, e che dovranno essere, non ridotte, ma aumentate il più possibile nell'ambito di ciò che è utile e non inquinante.

Significa che bisogna pensare a come fermare le produzioni atrocemente dannose in quanto inutili, e a cercare modi che non inquinino per realizzare il disinquinamento.

Decine di migliaia di sentenze positive, quelle che ho ottenuto, le quali non rendono possibile io ignori che non è contro la magistratura che devo lottare.

Sentenze che hanno pronunciato finché hanno potuto, finché cioè, anche su di loro, non è intervenuta quella che viene

qualificata ‘ragion di Stato’, ma di Stato non è, governando gli Stati sotto il governo della cupola.

Complotto, quello contro me, del silenzio, oltre che delle illiceità, che si delineò nettamente nel 1985, quando iniziai a pubblicare le mie tesi, ma era iniziato anche prima, e divenne poi via via più esplicito quando le mie cause e le mie iniziative politiche e culturali divennero sempre più numerose ed incisive.

Complotto ad un certo punto inaspritosi perché quasi tutti i governi e le grandi organizzazioni, a partire dalla ‘Corte’, sono uniti nella difesa occulta del signoraggio, che non potrebbe altrimenti esistere, ed al quale ho mosso una guerra senza quartiere essendo esso la radice del male.

Male che tutti difendono con un accanimento sconcertante, perché stanno torturando la società con i tagli e le tasse senza però mai osare alzare gli occhi al signoraggio, ai derivati, alle banche, attraverso cui pochissimi rubano diciamo il 70% dei soldi pubblici, lasciando il 30% residuo da dividersi tra i sette miliardi di persone, ed impedendo – questo è il peggio – che l’umanità produca con facilità tutto quel che le occorre per forzarla nella produzione atrocemente dannosa in quanto inutile di quello che serve a loro.

Azione la mia che non è contro il generico statalismo o la burocraticità della magistratura, ma contro i reati commessi da ristrette cosche di magistrati che, in concorso con ambiti politici e burocratici, condizionano la giurisprudenza avvalendosi dell’enorme forza, mediatica e non, garantita loro dal regime.

Quanto invece ai magistrati in generale – precisato che non credo ai buoni e ai cattivi, ma solo al bene e al male, che ci rendono buoni o cattivi secondo alberghino in ognuno di noi nei vari momenti in misura maggiore o minore del 50% – il motivo per il quale spesso li critico è stimolarli, perché solo loro hanno la forza di cambiare le cose, e sono inoltre più consci, e quindi più liberi dall’ottusità indotta di cui è preda oggi l’umanità.

La loro collusione culturale è cioè solo frutto del fatto che l'abiezione implicita nella 'cultura' consumistica è divenuta così profonda che, se vuoi esercitare il diritto di sforzarti di accedere ai ruoli di rilievo, non puoi dissentire; altrimenti non passerai attraverso i 'filtri' logici, culturali, pratici, che il regime ha predisposto per garantirsi l'esecuzione automatica delle 'regole' che gli occorrono.

'Regole' ribellarsi alle quali è pertanto encomiabile, ma richiede una forza non ordinaria che nessuno ha il dovere di avere, anche se in breve moltissimi la troveranno.

Una logica perversa che spiega anche il motivo per il quale i magistrati delle mie cause siano spesso corrotti, mentre moltissimi altri non lo sono.

Sono più corrotti perché operano in ambiti che richiedono più 'filtri', poiché mi occupo di cause contro le banche e cause collettive contro la PA: cause che il regime – pur essendomi molto più favorevole di quanto appaia, perché è il primo ad aver bisogno del pur temuto cambiamento – cerca per il momento di impedirmi di vincere con ogni mezzo.

Un patto collettivo scellerato del quale dunque c'è poco da scandalizzarsi, e nel quale la magistratura ha solo più ruoli.

Una situazione non idilliaca in cui, venendo a qualche considerazione dettata dall'esperienza di precedenti denunce che colpivano troppi interessi, è stato fin qui arduo andassero avanti, giacché tutti i vertici del potere politico, esecutivo, giudiziario e mediatico si sono sforzati di impedirlo.

Perché, lo ricordo a me stesso, signori PM e Giudici: io non sono l'inquirente, sono il denunziante.

Non posso quindi ordinare intercettazioni telefoniche o ambientali, filmati, ispezioni, dai quali si possano poi ascoltare discorsi o vedere immagini che inchiodino i rei.

Né ho il potere di interrogare, ordinare perizie, sequestrare cose o documenti.

Posso solo sforzarmi di scrivere al meglio le denunce.

Di recente, ad esempio, nel caso di una persona perseguitata perché divenuta simbolo dei miei video contro i crimini del Bilderberg e delle banche, la Procura di Roma ha reso inutili con una resistenza degna di miglior causa i miei sforzi per denunciare i reati commessi contro di lei, ed ha molto erroneamente archiviato, divenendo così responsabile del fatto che immagini illecite siano divenute oggetto di una morbosa attenzione mondiale.

Denuncia non archiviata dal PM Elena Guarino, di Salerno, che, usando i suoi poteri, ha accertato la veridicità di tutto quanto asserivo.

Qui poi di diverso c'è il fatto che i reati, oltre ad essere molto più gravi, sono, non solo manifesti, ma anche 'coerenti' tra loro in base a mille e mille fatti ed ovvie deduzioni; oltre che notori.

Cose che fanno sperare stavolta la questione non sfugga alla giustizia e inizino indagini adeguate, non cioè indagini che, come nel caso di Roma, si sono aperte e chiuse aggravando la situazione, perché sono equivalenti ad un sigillo di legittimità che ha consentito ai reati di continuare a delinquere per mesi senza più remore, fin quando, su richiesta della dottoressa Guarino, sono stati arrestati dal GIP Emiliana Ascoli – arrestato confermato dai Giudici del Riesame, Gaetano De Luca, Gaetano Sgroia e Cristina De Luca – ed uno degli imputati è stato anche già condannato (ha patteggiato) dal GUP Renata Sessa.

Rei e reità che in questo caso sono talmente tanti e manifesti che aprire le indagini anche solo su alcuni sarebbe la chiave per giungere a molti altri.

Massonerie deviate, 'club' e cosche che sono i miseri lacché dell'unico vero potere (la cupola) ed hanno una comune origine massonica.

Massoneria criminale che definiremo deviata per riguardo verso quella 'buona', fatta di coloro che vi si iscrivono o per divenire anch'essi 'illuminati per tesseramento', o per trovare lavoro, incarichi, appalti, amici potenti, e insomma vantaggi.

Cose non deprecabili se solo non si trattasse di un'organizzazione segreta che riesce a farsi passare per 'riservata' solo in virtù delle protezioni di quella deviata.

Un'organizzazione, la massoneria 'buona', troppo vasta e radicata per poterla eliminare o troppo criminalizzare, ma che deve però desecretarsi, anche perché solo la desecretazione consentirà di far emergere le sue in ogni caso enormi potenzialità che, altrimenti, ora degenereranno sempre più.

Perché è pur vero che, come non si può considerare ogni cattolico reo degli eventuali delitti di ambiti deviati dello IOR (Istituto Opere di Religione), così non si possono estendere alla base massonica le responsabilità dei crimini dei vertici deviati. Ma la differenza è che la chiesa cattolica, può essere condivisa o no, ma non è un'organizzazione segreta, e la segretezza è reato ex art. 18 della Costituzione.

Sistema che è in crisi, non perché ha avuto alcun ripensamento morale, ma perché il regime – che definiremo anche 'il padrone' – 'non paga più'.

Gente tra cui c'è oggi (è più comodo per la lettura completare la tracciatura delle categorie) un grandissimo numero di polemisti: soggetti che utilizzano la protesta solo per cercare di conquistare posizioni sul tavolo della politica, dell'economia, della cultura, per come esse sono.

Diversamente dai pochissimi dissidenti (tra i quali spero di aver l'onore di potermi collocare io), che quel tavolo vogliono sprecchiarlo e riapparecchiarlo secondo migliori criteri.

Fermo restando che i più perniciosi sono i politici 'onesti': quelli che sono sì 'animati dalle migliori intenzioni', ma occupano i ruoli senza averne le capacità, e sono pronti a mettersi persino corporalmente di traverso pur di ostacolare chi le ha.

Un esercito di politici 'onesti' che hanno tutti imparato a parlare come libri stampati, e fingono, per non dover lasciare le poltrone, di non capire che non basta; perché la modernità è complessa, e per risolverla è indispensabile la forza della genialità.

Regime così potente da riuscire ad esercitare l'illiceità a cielo aperto imponendola come lecita, perché ha prevaricato ed in buona parte anche pervaso la giustizia, ma al quale i buoni magistrati sanno ormai di doversi ribellare.

D'altro canto persino lo stesso PM Marcello Monteleone, della Procura di Roma, che ha archiviato la mia prima denuncia contro il bilderberg, non ha motivato adducendo che le cose di cui accuso quel 'club' non sono reato (menomale..), ma scrivendo che «*trattasi di meri sospetti*»..

Insomma è chiaro che se anche solo il *bilderberg* è, come lo è, un'organizzazione criminale, tutto il resto consegue, compreso il complotto in mio danno.

Se infatti i vertici di tutto sono infestati di bilderberghini notori, oltre che di massoni deviati e membri del *comitato dei 300*, cioè criminali, e se io, oltre a promuovere ogni genere di iniziative per farli arrestare, faccio con successo cause seriali rivolte a mandare in crisi il loro regime, è ovvio che scatenino un complotto per fermarmi.

Bilderberg – ho detto al dr Pignatone, il procuratore capo di Roma, in occasione della presentazione della seconda denuncia – contro il quale sta per scoppiare una rivolta, mentre le Procure e i PM sembrano essere i soli a non saperne nulla.

Un regime planetario che sono stato impreciso a dire abbia avuto la forza di imporre i suoi reati come comportamenti normali.

Impreciso perché ha usato poco l'imposizione, giacché il potere moderno cerca sempre di evitare di imporre: il potere moderno ti compra, per cui torniamo al fatto che 'non paga più'.

Se cioè dobbiamo farci comprare, qual è la moneta con cui ci stanno pagando?

Perché, in cambio di cosa, dobbiamo continuare a venderci, a prostituirci, noi, i nostri figli, le nostre mogli, i nostri mariti, i nostri amici, l'intera società?

E poi, ammesso pagassero, ammesso anche che taluni, tra cui magari molti esponenti della magistratura, fossero occultamente pagati un po' meglio, dove spenderemo questo denaro e questi benefici se non riusciremo a fermare il surriscaldamento?

Senza contare, quanto alla magistratura, che chi ha la prerogativa di giudicare gli altri qualche vantaggio in più lo avrà sempre, e saranno vantaggi tanto maggiori e più nobili quanto più sarà elevato il livello di vera democrazia.

Ed evoco la possibilità che paghino perché il regime sta pensando di percorrere la strada dei sussidi, cioè di dare i soldi, non più alle banche perché finanzino le imprese, ma direttamente ai cittadini, per rilanciare così la domanda (quasi che i soldi fossero loro, e non fossero già della società).

Sussidi che sarebbero una buona cosa, ma, se inquadrati nell'attuale regime, non risolverebbero nulla, perché – continuo a dirlo da anni – le produzioni e le vendite, se sopravviveremo e se sopravviverà la civiltà, possono aumentare finché si vuole, ma non ci saranno mai più i margini di profitto..

-19) Il funzionamento della 'Corte'. Il fenomeno dei giudici 'non allineati'.

I giudici della 'Corte' sono 47, uno per ognuno dei 47 Paesi della CEDU.

Giudici che, se le cose non sono cambiate rispetto a dieci anni fa, quando riuscii a penetrare in alcuni dei misteri strasburghesi, operano, attraverso un continuo cambio di vesti, in un'incredibile commistione di ruoli, fungendo di volta in volta da presidenti, vicepresidenti, giudici o relatori, nei comitati di tre membri, nei collegi di cinque, nelle camere di sette ed in quelle di diciassette.

Null'altro che anch'essa una regione, la 'Corte', di quella *land of darkness* che sono tutte le Istituzioni dell'UE, per non parlare della BCE: un contesto in cui i vertici sono quasi tutti bilderberghini, e quasi tutti quelli che conticchiano anche solo qualcosa sono massoni deviati.

Comitati, collegi e camere, in ognuno dei quali è sempre presente il giudice del Paese contro cui ricorri: Guido Raimondi nel caso dell'Italia: lui, incredibilmente sempre lui, lui per nove anni in qualsiasi cosa contro l'Italia, salvo, credo, nei collegi di cinque.

Un minuscolo gruppo di giudici tra i quali, per come è organizzata la 'Corte', dovrebbe astrattamente vigere uno spaventoso regime di scontro, di odi, di ricatti incrociati.

Giudici scelti uno ogni nove anni dal paese di appartenenza.

Giudici che devono piacere a tutti in un contesto in cui, se non piaci – magari senza averne alcuna colpa o merito, o senza nemmeno saperlo – nei *sancta sanctorum* della cupola, lì dove praticano i sacrifici di minori nelle orge sataniche per tagliarti i ponti alle spalle, non entrerai mai nei vertici di nulla.

Giudici che vivono incatenati al centro di una stessa ruota decidendo ogni giorno le sorti del mondo in modo che cambi il meno possibile.

Giudici che operano in un regime di scambio di vesti tale che alla fine la diversità dei ruoli non è più recitabile nemmeno come finzione.

Giudici alcuni dei quali, pur in tutto questo, riescono a non conformarsi alla maggioranza; a contrapporvisi.

Una contrapposizione di cui darei qualcosa per conoscere i dettagli, ma che è il segno di una spaccatura che, da qualunque cosa dipenda, mi ha colpito moltissimo.

Giudici ‘non allineati’ che saranno di certo oggetto di pressioni di ogni specie perché ‘rientrino’; e che, se non lo faranno, avranno dato una testimonianza di vera autonomia.

Ritorno dei giudici Sajó, Keller e Spano, alla vecchia giurisprudenza, dopo l’estemporaneo episodio *contra me* della sentenza Gaglione, dal quale possiamo desumere che nella ‘Corte’ non tutti chinano il capo.

Giudici che, quando le liquidazioni di 200 euro + 21 di spese (poi 30), introdotte contro di me con la sentenza Gaglione, sembravano aver prevalso, hanno liquidato sorta e competenze rispettivamente 40 ed 87 volte circa multiple.

Competenze le quali, applicando lo stesso parametro, significano, lo ribadisco, che, a me solo, per i miei 6.500 ricorsi, sono stati sottratti oltre 12 milioni, più i diciamo 6,5 milioni, in ragione di 1.000 euro a ricorso, per spese successive occorrenti, per un totale di 18,5 milioni di euro.

IL COMLOTTO DALLE ORIGINI
ALL'INIZIO DELLA FASE FINALE



-20) 1975-1985: i primi segni del complotto: l'attacco alle cause contro l'Enel.

Detto che la necessità di partire dalle origini comporterà, per chi conosce già le mie carte, di imbattersi qui e lì in qualche riga già letta nei decenni, e che, se qualcuno volesse conoscere in anticipo l'esito di tutto ciò, è scritto dal 1985 in *La storia di Giovanni e Margherita* ed, in particolare, nel *Dialogo tra l'uomo generico e il potere*, la radice della mia cultura è nell'idea (molto sangiovese, e fortissima nei miei contesti familiari di origine sia materno che paterno) che la vita non è essere felici, ma essere coerenti ai ruoli.

Coerenza ai ruoli anche a costo di soffrire, e persino di morire, che, non solo non è di ostacolo alla felicità, ma è il migliore strumento per trovare la contentezza, la soddisfazione, il benessere, la serenità, la gioia. Perché la felicità non è facile, benché sia così importante da essere un'aspirazione da coltivare finché abbia senso sperarvi.

Coerenza ai ruoli dalla quale deriva poi l'ideologia del lavoro, che pur essa ha fortemente connotato i miei contesti di origine, dai «miei prozii adolescenti, i sette fratelli mandriani dal petto possente del lavoro senza avvilito, riveriti finanche dai briganti», di cui a *La storia di Giovanni e Margherita*, fino a mia madre, mio padre e altri, come quel santo laico di mio zio Giovanni, fratello di mio padre.

Tutte persone animate da un'inscalfibile sobrietà (non certo del tipo di quella 'lanciata' da quel ladro persino di parole di Monti), e tutte – mi riferisco ora ai prozii adolescenti, nati intorno al 1850 – lontane dal brigantaggio, ma ben consapevoli delle sue ragioni e della sua connotazione di ultima forma di dignità possibile.

Un brigantaggio, quello sangiovese, fiero, non incline al crimine, reso solenne dalla solennità di quelle mie bellissime montagne, e del quale ho appreso dai racconti di mia madre, che lo aveva appreso dai racconti della mia bisnonna Maria, nata nel 1873 e figlia di uno dei miei prozii allevatori: un brigantaggio in cui è una delle scaturigini della mia dissidenza contro il regime.

Regime contro il quale ho sempre combattuto con una veemenza tale da non potermi sorprendere che mi avversasse, mentre non ho mai cessato di rimanere, prima che dispiaciuto, così stupito della freddezza e della collusione con esso della gente, che ho sempre rifiutato di crederci fino in fondo.

Rapporti tra responsabilità dei singoli e responsabilità del potere che non si approfondiscono mai abbastanza, perché capirli serve nel difficilissimo cimento di valutare la misura, giacché tutto è fondamentalmente questione di misura.

Rapporti tra potere e singoli una delle cui odierne connotazioni è che il tipo di contributo che ciascuno dà al potere è così poco altruistico da rendere il potere mostruoso, ma ciascuno si è nello stesso tempo organizzato in modo che non lo si possa additare come negativo.

Ora, quand'ero bambino e capitava mi venisse la febbre, avevo sempre lo stesso incubo.

Sognavo di trovarmi in una landa desertica illuminata da una grande luna piena: una luna luminosa di speranza, ma che non era il sole, che – non sapevo come – avrei dovuto far sorgere io.

Una landa sulla quale si ergeva una montagna piramidale di enormi macigni che – in ciò consisteva l'incubo – non mi era dato dubitare di dover portare sulla luna.

Macigni da portare sulla luna – capii in un lampo la notte della 'scoperta antologica', nella tarda primavera del 1984 – che simbolizzavano gli pseudo valori che mi ero assunto, o mi era stato assegnato, il ruolo di rovesciare; e deserto, che era l'emblema della solitudine in cui dovevo farlo.

E mi resi anche conto che lo sapevo da quando potevo ricordare: da quando cioè la mia bisnonna Maria, a due, tre, quattro anni, mi serviva austera il caffè sulla tavola contadina imbandita con la tovaglia ricamata per rimarcare, dopo quindici femmine di seguito nate in due generazioni, il mio ruolo di maschio riscattatore della lunga teoria smorta di donne che, in un altro mio sogno, questa volta di uomo adulto, si perdevano nella nebbia sedute sulle sedie contadine con il loro costume indosso lungo il muro grigio della casa adiacente alla chiesa montana del Crocefisso, in cui era nata mia madre, e che mi avevano affidato l'ultima scintilla della speranza della loro vita morta.

Sennonché, di quell'inconscio intento di cambiare il mondo di cui tutte quelle donne erano riuscite, mi piacesse o no, a caricarmi, sembrano in un modo o nell'altro essere stati da sempre misteriosamente al corrente tutti.

Almeno se devo giudicare dalla circostanza che il complotto contro di me è iniziato molto prima che il mio operato assumesse le forme apertamente politiche che avrebbe assunto dal 1985.

La prima volta che mi imbattei in un'espressione collettiva e tecnicamente antiggiuridica di questo complotto fu però nel 1975, in relazione ad un migliaio di cause di lavoro contro l'Enel: le cause per il riconoscimento, ai fini dell'anzianità di servizio, dei così detti 'corsi semestrali': dei finti 'corsi di formazione' durante i quali quegli operai non facevano altro che semplicemente lavorare.

Avevo già capito che il miglior avvocato è quello che sa scegliere le cause, perché se una causa è giusta e sei anche solo un po' bravo a difenderla, è meno difficile vincerla.

Un principio che, come tutte le cose, aveva dei limiti di cui sapevo, ma di cui non avevo ancora ben capito la portata, perché la consapevolezza si sviluppa lungo il sovente agrodolce corso dell'esperienza, diversamente da quanto sembra quasi oggi volersi asserire; benché lo si faccia per fini di captazione del consenso giovanile.

E fu così che un giudice – di cui non voglio ri-dire il nome perché, come per altri, non voglio dare la sensazione di accanirmi – propose contro di me, alla commissione giustizia del PCI napoletano, di cui faceva come niente fosse illecitamente parte, la ‘soluzione’ di indurre i giudici della Sezione Lavoro ad ‘adottare’ una sentenza prestampata, non di rigetto, perché sarei ricorso in appello, ma di inammissibilità con condanna alle spese. Una perfida invenzione perché avrei solo potuto ricorrere in Cassazione, e all’epoca non ero ovviamente cassazionista, e solo sull’inammissibilità e la condanna alle spese.

Uno dei tanti bei gesti giudiziari di cui sono stato vittima, da una parte delle cui conseguenze mi salvai con l’aiuto della componente socialista della CGIL dell’epoca, corrotta in una maniera diversa ma non peggiore di quella comunista, e più abile e meno tetra nella gestione dei suoi imbrogli.

Componente socialista molto legata agli apparati e tramite la quale ottenni che l’Enel chiudesse la partita senza farsi rimborsare le spese da quei lavoratori, i quali però abbandonarono comprensibilmente, erano migliaia, quella rivendicazione dei loro diritti.

Lezione dopo la quale rinunziai anche ad un’altra enorme, fondatissima causa, per la quale avevo avuto molte migliaia di incarichi, che riguardava la richiesta del riconoscimento della continuità di servizio ai vari fini di legge di praticamente tutto il personale delle società che negli anni erano via via confluite nell’Enel (ex appaltatrici quasi tutte di amici, compari, parenti, teste di legno, variamente contigui all’Enel, ai partiti ecc).

Migliaia di persone che persero il diritto al riconoscimento, in buona parte anche ai fini pensionistici, talora anche di molti anni di lavoro.

Rinunziai perché mi ero reso ormai conto che, per poter fare le cause collettive, bisognava sì che fossero fondate, ma anche che ci fossero le condizioni per battere le resistenze del regime.

Regime che allora era presieduto, proprio come oggi, dal *bil-derberg* (io nemmeno sapevo esistesse) e dalla massoneria, ma era più 'libertario', perché le banche lasciavano che anche gli altri, ognuno nel suo seminato, facessero indisturbati i cavoli loro.

Un principio che si applicava a pioggia un po' a tutti e fu l'essenza del tipo di 'sviluppo' della società dei consumi di quegli anni: quello che oggi stiamo pagando con la depressione di massa e l'involutione climatica.

-21) L'assegnazione, a Napoli, delle cause collettive di lavoro sempre agli stessi pochi giudici scelti tra quelli di orientamento negativo. I giudici/avvocati.

Una mattina di qualche decennio fa, nel mio studio, esasperato dal fatto che i ricorsi relativi ad un importante 'collettiva' andavano sempre a quei pochi giudici di cui già si conosceva l'orientamento negativo, afferrai il telefono per dolermi della situazione con il pretore dirigente, il compianto Cesare Diani.

Ne nacque così – sotto gli occhi stravolti dei miei collaboratori, terrorizzati per le eventuali ritorsioni – una discussione talmente violenta che, a furia di urlare, rimasi senza voce per diversi giorni, ma, salvo questo, ottenni ben pochi risultati.

Ma non basta. C'erano poi le assemblee illegali promosse e guidate da giudici caporioni i quali, decise le cause in combutta con gli apparati ai quali erano legati, inducevano gli altri ad aderire concorsualmente ed aprioristicamente (anzi-ché monocraticamente e dopo l'istruttoria) alle decisioni fornendo, già pronte, le sentenze che poi sarebbero state difese con forza in tutti i gradi; o 'coprivano le spalle' agli apparati facendo fissare le udienze dei miei pignoramenti in danno degli enti in tempi più lunghi di anni rispetto alle procedure contro altri debitori; o fomentavano, alcuni anni dopo, le aggressioni delle Prefetture o dell'Avvocatura di Stato quando tentavo di spostare le procedure in altre Preture più veloci, ed esse si scagliavano con il ferro e fuoco delle loro aperte minacce contro me e i giudici favorevoli alle mie tesi; o garantivano si potessero senza conseguenze fissare ad anni i miei appelli ed a pochi mesi quelli dei ministeri mie controparti.

Una situazione in cui il mio vero avversario non sono mai stati gli avvocati dell'INPS, dell'Avvocatura dello Stato o della Banca d'Italia, ma quelli che definivo i giudici/avvocati.

Giudici/avvocati che, non appena cominciavo a vincere qualche causa in più in virtù degli orientamenti dei giudici normali, correvano ai ripari spingendoli a cambiarli.

-22) Il blocco della giustizia nella Pretura di Pozzuoli per fermare le mie cause

Via via, intanto, sempre nei primi anni del decennio 1975/1985, avevo dovuto abbandonare quasi del tutto il mio studio di Pozzuoli, dedicandomi solo a quello di Napoli, che era allora proprio al centro della pur essa (siamo circondati) bellissima e massonicissima Galleria Umberto I, al numero 27, con i finestrini che affacciavano, in basso, sullo zodiaco del pavimento e, di fronte, sulle vetrate della cupola, sui sigilli di Salomone: le stelle a sei punte; e con al secondo piano, in corrispondenza al mio ufficio, che era al terzo, il circolo Darwin.

Un'area, Pozzuoli, in cui avevo cause collettive ognuna per migliaia di clienti (c'erano diverse grandi aziende), e dove si concentravano grandissimi interessi di cui parleremo, sicché far funzionare lì la giustizia avrebbe avuto effetti catastrofici per il regime.

Una situazione che colpiva anche gli altri avvocati, ma il fatto è che, ad esempio, qualche mio predecessore della locale CGIL, chiudeva in genere in transazione le poche controversie che capitavano sempre più o meno allo stesso modo: 300.000 lire di spese e 300.000 lire al lavoratore.

Io invece attiravo i clienti a fiumi, come una calamita, forse anche per la mia giovanile certezza che ogni avversario, fosse anche stato il potere in persona, non avrebbe potuto che fuggire di fronte ai miei argomenti.

E avevo ragione, solo che sottovalutavo gli esiti degli sforzi che tutti quegli avversari, spesso enti o grandi aziende, che sarebbero negli anni divenuti sempre più – una volta fuggiti – iniziavano a fare per combattermi da lontano, anonimamente, in maniere sempre più subdole, feroci ed illecite, che già da subito ebbero connotazioni complottistiche.

Una sottovalutazione che per la verità riguardava solo l'aspetto temporale, perché era vero che li avrei sbaragliati; ma la lotta sarebbe stata molto lunga.

Anche se, ripeto, il mio errore nel calcolo dei tempi è sempre dipeso dal fatto che rifiuto da allora di accettare tanta pochezza e tanta ingenerosità sociale, perché quella lotta non sarebbe stata così lunga a causa della resistenza dei miei nemici, che comprensibilmente combattevano per difendere le loro posizioni, ma per la mancanza di appoggio politico (elettorale) da parte di quelli in favore dei quali lottavo.

In ogni modo, ottenute quelle cataste di incarichi, partivo con i miei ricorsi affilati come rasoi, con spillati, nel corpo dell'atto, i miei squadratissimi conteggi talora per molte decine di milioni di lire e, nonostante capissi che l'intervenire in quel modo in una realtà come quella dell'epoca mi trasformava in un problema per l'imprenditoria piccola e grande, non ritenevo di potermi sostituire ai lavoratori decidendo delle *diminutio* dei loro diritti.

Tanto più che, anche in quei tempi, in cui si può dire non fosse d'uso che gli avvocati pagassero i collaboratori professionali, o dessero più di poche decine di migliaia di lire al mese alle segretarie, non praticavo né il sotto-salario né l'omissione dei contributi.

Una situazione alla quale si reagì facendomi morire in mano la Pretura e costringendomi così ad un certo punto a non prendere più cause in quell'area.

-23) Il sequestro da parte dell'Australia, per 13 anni, dall'agosto 1985, dei miei figli Giulio e Attilio.

Ho già detto tutto del sequestro di Giulio e Attilio, realizzato, in collusione con le autorità italiane, mediante l'omologazione giudiziaria, da parte della *Family Court* australiana, del loro rapimento, avvenuto ad opera della mia prima ex moglie.

Vicenda che cito in relazione ad un aspetto che manifesta esplicitamente l'oggetto del complotto, cioè la guerra alle mie opere, che si estese da subito fino ai miei antipodi geografici e culturali, perché era ed è mondiale il cambiamento culturale che propugno.

Attacco in quel caso consistente nella persecuzione e nella minaccia contro i miei figli; ritornata tal quale nell'estensione della *proscriptio* ad Attilio: un giovane uomo di un'onestà, un'intelligenza ed una cultura tali che certi accattoni non sono degni nemmeno di pulirgli le scarpe.

Proscriptio che ha rinnovato in me la percezione della vastità della guerra che mi si muove perché è avvenuta all'estero e ad opera di una 'Corte' che, in quanto molto bilderberghina, è di influenze bancarie molto statunitensi: un estero in cui, in certi contesti, mi conoscono meglio di quanto mi conoscano qui ad Acciaroli, dove, in questa climaticamente anomala estate 2014, sto scrivendo questa denuncia.

Bilderberg che controlla anche l'Europa – la quale è meno di quanto vogliono farci credere sotto il dominio della Germania e della Francia – visto che è prevalentemente in mano ai Rothschild ed ai Rockefeller, che hanno comprato tutti, compresa la monarchia britannica in generale e quel pesce bollito di Carlo d'Inghilterra in particolare, pur egli bilderberghino.

Sequestro da parte dell'Australia – paese nel quale la massonicità è il nucleo della cultura, come negli Stati Uniti ed in Inghilterra – il cui fondamentale aspetto simbolico fu la sottoposizione a 'visita psichiatrica' di *La storia di Giovanni e Margherita* e della *Lettera di dimissioni di un avvocato della CGIL dal sindacato e dal PCI*.

Fondamentale aspetto simbolico, intendo dire, della cretinaggine della massoneria ('illuminazione per tesseramento').

Cretinaggine che non è mai espressione di insufficienza intellettuale o culturale (ogni mente ha grandi potenzialità), ma è una devianza, di rilievo a volte psichiatrico, frutto di uno o più errori di concezione dell'individuo.

Un errore che, nel caso dell'Inghilterra, del Nord America e poi dell'Australia, consiste nell'aver scambiato, per alcuni secoli, il benessere conquistato con le dominazioni con l'aver ragione e l'essere migliori.

Un rozzo errore che le civiltà mediterranee hanno commesso chissà quando lungo i millenni di successi attraverso cui sono passate, e dal quale hanno avuto tutto il tempo di emendarsi, come testimonia il fatto che sono riuscite a produrre tutti i fondamentali codici dei valori su cui si basa l'occidentalesimo nel mondo: cioè *la Bibbia*, *l'Iliade*, *l'Odissea*, *l'Eneide*, *la Divina Commedia* e, mi spiace per i miei detrattori, *La storia di Giovanni e Margherita*, oltre che le altre mie opere, che è il codice dei valori dello stadio dell'occidentalesimo iniziato il giorno dopo quello in cui l'ho pubblicata.

Culture nord europee il cui 'classicismo', i cui primi, timidi, 'codici morali', risalgono come già detto all'undicesimo, dodicesimo secolo dopo Cristo, e sono in buona parte costruiti su richiami del classicismo mediterraneo di dieci/venti secoli prima.

Occidentalesimo nato a Roma – dalla confluenza del concettualismo ebraico e dell'aristocrazia greco/pagana di Omero – di cui Virgilio scriverà, con *L'Eneide*, il codice morale, che sarà poi profondamente connotato dall'influsso cristiano.

Occidentalesimo che Dante, attraverso il portentoso strumento dei gironi, decodificherà e ricodificherà formulando, con *La Divina Commedia*, il codice dei valori della società borghese nel mondo.

Occidentalesimo che le altre culture hanno assimilato e stan-

no assimilando sempre più profondamente, fermo restando che è importantissimo conservino le loro magnifiche specificità.

Cosa che avverrà senza più scontri man mano che si consumeranno le varie visioni religiose del mondo, perché quello che sembra essere una rinascita della religiosità non è che conservatorismo: un raccogliersi intorno alle chiese – nucleo centrale delle culture – per sfuggire alla paura dell'ormai imminente cambiamento.

Un cattolicesimo solo asserito, di cui si riscontra una pratica scarsissima ed eterogenea, sicché la società cattolica è eretica giuridicamente parlando (dal punto di vista del diritto canonico).

Una società che si professa cattolica, ma dimentica che le regole del cattolicesimo sono scritte nella *Bibbia* e negli atti della chiesa, la cui immutabilità resta anche se è stata ora 'superata' per motivi di ricerca del consenso.

Resta e fa sì che, se Dio è sempre quello stesso Dio, non può che interpretare come una violazione da dover punire con l'inferno – visto che non la si punisce più con il rogo – la pratica scarsissima e l'accettazione solo molto parziale delle sue regole; da quelle che impongono la necessità di credere alla gerarchia celeste per come essa è descritta, e non per come piace a ciascuno, a quelle che impongono di assistere alla messa, di confessarsi, comunicarsi, o addirittura di 'non fornicare': canone molto meno inattuale di quel che si creda, perché la società ha imparato a calpestare a tutto spiano la vecchia morale sessuale, ma non l'ha superata affatto per il semplice motivo che non ha ancora capito cosa veramente sia la sessualità.

Schema celeste che peraltro – quale prodigio! – non scaturisce dalla *Bibbia*, dove di aldilà nemmeno si parla (perché, come nella preesistente tradizione pagana, l'Ade è solo una dimensione della 'non vita'), ma è stato tracciato da Dante nella *Commedia*.

Sicché un miliardo di cattolici pratica una religione basata su una sia pur straordinaria opera letteraria.

Tant'è che, se la società borghese è ipocrita e bigotta, è perché lo era lui, Dante: il comunque straordinario genio a cui dobbiamo l'esplosione nel firmamento italiano del Rinascimento, dell'umanesimo e poi di tutte le culture successive.

Dante che io – al cuore non si comanda – amo moltissimo, ma meno di Omero.

Omero il cui massimo eroe – Ulisse, l'uomo con cui Omero si identifica – Dante pone all'inferno, tra i 'consiglieri di frode' (ma Ulisse è lui stesso fra gli eroi che rischiano la vita nascosti nel cavallo di legno, e il suo è un gesto di guerra).

Cose per le quali devo però rinviare a *da Ar a Sir*, la storia della cultura che, non sapendo come altro fare per convincere gli australiani a liberare i miei figli, scrissi per spiegare loro che l'incapacità di capire quel che dicevo dipendeva dalla cocciutaggine di ferro frutto del loro credersi, anche qui per quella speciale forma di 'tesseramento' che è la nazionalità, i massonicamente 'onesti' ed 'illuminati' cittadini del paese dove nei fiumi scorre il latte e le montagne sono fatte di marzapane.

Australia che cioè (ancora una volta tutto torna: ecco perché mi trovo a riscrivere di questi temi) è l'ultima spiaggia, date le condizioni particolarmente vantaggiose, di quello schematico anglo/massonico che sta cadendo in pezzi nel mondo, a partire dagli Stati Uniti e l'Inghilterra, attraverso i quali – mediante le dinastie bancarie, di cui il *bilderberg* è una recente espressione, perché è del 1952 – ha invaso anche l'Europa.

Massonicità riprovevole dalle origini perché se da un lato il suo sviluppo è tutto avvenuto sotto l'influsso, sempre per fini di dominio, dei Rothschild e dei Rockefeller, dall'altro, ripeto che il motivo per il quale la scelsero fu l'essere basata su quella segretezza, che essi, siccome hanno fin qui avuto la forza di imporci quello che hanno voluto, hanno sempre sfrontatamente chiamato 'riservatezza'.

Processo ai miei libri che si potrebbe ritenere sia stato un gesto di insensatezza meramente personale di quel giudice. Ma non andò così.

Durante quell'anno trascorso per riuscire a comparire nel luglio del 1986 dinanzi la *Family Court* di Melbourne, mi ero procurato gli indirizzi di tutti i giudici, gli avvocati, i giornalisti e i politici d'Australia, e gli avevo inviato vari documenti, pubblicando anche qualche pagina intera non ricordo se su *The Australian* o quale altro quotidiano.

Il solo risultato che avevo ottenuto era stata una chiusura tale che non riuscivo a trovare nemmeno un avvocato disponibile a difendermi; tanto che alla fine ci volle una lettera circolare a tutta l'avvocatura per giungere a Luciano Bini, che sarebbe diventato mio amico, e sarebbe stato a lungo il mio *solicitor* e domiciliatario, perché in quei tredici anni di cause mi sono quasi sempre difeso da me.

Avevo scritto, fatto tradurre d'urgenza e stampare 5.000 copie della *Lettera di un avvocato italiano agli intellettuali australiani*, un libricino nel quale non avevo ommesso nulla di quanto occorreva, e le avevo imbarcate, già imbustate e con gli indirizzi di tutti gli ormai anch'essi soliti destinatari, nel *Jumbo* sul quale viaggiavo anch'io.

Appena arrivato, dopo quel volo interminabile, avevo noleggiato un furgone, avevo caricato i pacchi, avevo cercato un ufficio postale ed avevo spedito tutto; ed, in 24 ore, come da varie verifiche che feci con l'aiuto di Luciano, le buste erano state recapitate.

Quando, giorni dopo, arrivai alla *Family Court*, mi ritrovai immerso nello stesso silenzioso isolamento che mi circonda ancor oggi persino nel Tribunale di Napoli.

Un silenzio ed un isolamento molto cambiato negli anni, ma allora ostile, cupo, teso, minatorio.

Sapevo che se non avessi reso così nota la vicenda sarebbe stato lo stesso, perché gli altri compiono nei tuoi confronti solo i gesti basati sull'aver compreso chi sei.

Per cui, se sei facilmente riconoscibile, se quel che sei gli conviene, se gli piaci eccetera, 'muovono' verso te.

Ma io, da quella sera della primavera 1984 che ho descritto altrove come il giorno della ‘scoperta antologica’, portavo a fior di pelle tutte quelle consapevolezze che nessuno voleva gli fossero ricordate, ed ero divenuto ben accetto solo quando lo consentisse la speciale apertura del mio interlocutore, o anche la coincidenza di interessi.

Mentre i più, date le mie posizioni, non volendo o non sapendo provvedere personalmente a quella mia oltretutto difficilissima ‘omologazione’, semplicemente non mi reggevano.

Inaccessibile poi, allora come oggi, la sfera pubblica, dove mi vivevano ‘giustamente’ come un pericolo, perché capivano che, se non si fosse riusciti a soffocare le mie tesi, esse avrebbero cambiato le regole della loro vita, gli schemi in cui si collocavano, le concezioni che li animavano, l’economia di cui si alimentavano.

Né potevano disprezzarmi, giacché intuivano sia la profondità che la fondatezza delle mie analisi.

E così reagivano fingendo che non esistevo, che non mi vedevano, che non mi conoscevano, che non avevano mai sentito né di me né di quel che dicevo.

Esigenza di negare la mia esistenza che in un caso come quello era assoluta.

Mi trovavo dall’altra parte del mondo in mezzo a venti milioni di persone per le quali l’accoglimento delle mie tesi in quella causa sarebbe equivalso alla rinuncia alle loro certezze.

Certezze basate su un po’ di benessere in più ottenuto grazie allo sfruttamento, da una posizione vantaggiosa, di concezioni che alla grandissima parte dell’umanità producevano solo malessere e stavano distruggendo il pianeta.

Cose poi vere anche in Italia, dove, per gli stessi motivi, salvo un po’ di interrogazioni parlamentari a cui non era seguito nulla, non c’era stata nessuna iniziativa atta a risolvere il problema.

Il giudice dinanzi al quale quella mattina sarebbe iniziata la causa doveva in sostanza esorcizzare quello che dicevo.

Sapeva tutto di me perché la *Lettera di un avvocato italiano agli intellettuali australiani* aveva invaso la *Family Court*, era ovunque, l'avevano tutti, era allegata agli atti, e quasi tutti gli astanti erano destinatari abituali dei miei volantini.

Inoltre mi avrebbe poi interrogato a lungo, facendomi anche una serie di domande personali di ogni tipo che non c'entravano nulla, perché cercava argomenti da poter usare per respingere le mie richieste.

Quando dunque venne fuori quella singolare decisione di sottoporre a 'visita psichiatrica' *La storia di Giovanni e Margherita* e la *Lettera di dimissioni di un avvocato della CGIL dal sindacato e dal PCI*, non aveva alcun bisogno del parere di alcuno psichiatra per capire se i miei libri erano o no 'pazzi', perché poteva giudicarli da sé.

Finse in pratica di sottoporre i miei libri al medico perché erano scritti in italiano, e voleva il parere di uno psichiatra che conoscesse quella lingua, ma non era vero, perché nella *Lettera di un avvocato italiano agli intellettuali australiani*, i miei libri erano parte descritti e parte trascritti.

Una finzione ostentata, perché, sia pure in una sua maniera molto circospetta, voleva offendermi 'mettendo i puntini sulle i' in nome del contesto giudiziario, e non solo, di cui era espressione.

Una 'perizia psichiatrica' sui miei libri che era stata decisa coralmemente dalla *Family Court*, concordemente al pensiero unico australiano, e dando per scontato che quello psichiatra non avrebbe potuto sfuggire all'invito di aderire a quella crociata idiota *contra me* e 'condannare' i miei libri.

Invito perentorio implicito perché il sottoporre quei libri a quell'incredibile 'perizia' pur dopo che sia il giudice che il suo contesto avevano approfondito così tanto la mia conoscenza e la conoscenza di quel che scrivevo, era un deliberato gesto di oltraggio che fungeva anche da perentoria indicazione al medico su come doveva pronunziarsi.

Solo che gli andò male.

Gli andò male perché si imbararono in uno psichiatra australiano sì, ma di origine sarda, che nemmeno a tagliargli la testa sarebbero riusciti a far abdicare ai suoi principi, e che, benché molto turbato e preoccupato dall'ira isterica del giudice (non ho qui lo spazio per spiegare, ma l'isteria è frutto tanto della repressione sessuale quanto del particolare tipo di *self control* degli inglesi, americani ed australiani: una sottile, diffusa isteria da *self control* tanto mascherata quanto fibrillante), disse e insistette nel dire che quei libri – in cui svolgo la mia teoria sul modo di formazione del pensiero e la definisco la più grande scoperta di tutti i tempi – non manifestavano alcuna patologia: erano fortunatamente sani..

Il che rese d'un tratto visibile, agli 'occhi della mente' di tutti, che i matti erano loro..

-24) Il fallimento, sempre a Pozzuoli, delle prove generali, negli ultimi anni '80, di quello che sarebbe poi stato il complotto contro i miei pignoramenti di massa.

Sul golfo di Pozzuoli, da Nisida a Capo Miseno, un'area di straordinaria importanza paesaggistica ed archeologica, covava da decenni un progetto che richiedeva l'assenza di controllo giudiziario.

Progetto che – come avrei scritto in uno dei tanti documenti che pubblicai per farlo fallire, peraltro riuscendoci (almeno finora) – avrebbero tentato di realizzare con ogni mezzo, con la copertura del silenzio dei media, attraverso i voti della maggioranza del Consiglio Comunale di Pozzuoli, ai cui componenti furono promessi ingenti vantaggi.

Ingenti ma credo inferiori a quelli promessi, per tacere, al Parlamento: unica istituzione che avrebbe mai potuto e dovuto decidere una cosa importante come quella.

Parlamento che, resistendo alla marea di volantini di cui lo inondavo sistematicamente, era il 1989, fu capace di fingere di non accorgersi della lotta micidiale che portai avanti per mesi nella piazza principale e nelle strade della fatiscantissima Pozzuoli post bradisismica con l'ausilio di mia moglie Loredana e di alcuni altri amici.

Si trattava del progetto del quale, avevo scritto in un volantino: *«.. Quando la disperazione fosse stata portata al punto che qualunque proposta sarebbe andata bene, sarebbe arrivato Giovanni Agnelli con il suo paradiso prefabbricato e calato dall'alto, e avrebbe trasformato il golfo incantato – i cui abitanti erano stati tanto civili da dedicare un mercato a Serapide, una divinità diversa dalle loro, solo per solidarietà verso gli ospiti egiziani, che in quelle acque ammainavano le vele delle loro mercanzie – in una nuova versione della costa adriatica, dove noi saremmo stati camerieri e avremmo preso le mance, e le ragazze sarebbero cresciute col sogno di accalappiare, con l'ardore dei loro occhi neri, un principe azzurro che le portasse a vivere in un condominio torinese».*

Controllo giudiziario così sgradito che qualche bravo magistrato, come il giovane Giorgio Pica o, tempo prima, l'amico Gennaro Del Tufo – in verità impegnato anche come pittore, oltre che come giudice, ma a suo modo ben più presente e umano rispetto alle cose di giustizia di altri suoi colleghi – furono isolati al punto da indurli alla fine ad andar via.

In tutto ciò, una volta, credo verso la fine degli anni '80, proprio a Pozzuoli, si accumularono alcuni miei pignoramenti presso terzi.

Pignoramenti tutti positivi che lungo i mesi divennero molte centinaia, e di cui non riuscivo a farmi fissare l'udienza di assegnazione, finché, di fronte al fatto che cominciavo a vedere doppio dall'ira, il giudice dell'esecuzione pensò finalmente bene di provvedere.

Un giudice anche del quale voglio tacere il nome perché lui pure ho già troppo citato.

Provvedette, dicevo, dislocando le udienze in varie date la prima delle quali a partire da dopo forse un anno, un anno e mezzo; non ricordo più.

Sempre più adirato mi recai allora a chiedere una soluzione al cortese e disponibile dottor Raffaele di Fiore, all'epoca Presidente del Tribunale di Napoli, che mi ascoltò molto seriamente e, sospirando, mi assicurò che, quantomeno, avrebbe fatto il possibile.

Non so cosa, ma qualcosa dovette accadere, poiché pochi giorni dopo ebbi la piacevolissima sorpresa di apprendere da Lello Masullo e Antonio Petrillo, i cari amici miei addetti alla cancelleria, che, con un provvedimento addirittura dello stesso di Fiore, i pignoramenti erano stati scardinati e assegnati ad altro giudice: il giovane avvocato Roberto Buonanno, all'epoca vice pretore onorario.

Mi recai allora a conferire con Roberto, gli spiegai la cosa, gli evidenziai che c'erano le somme del debitore bloccate senza che i creditori le potessero riscuotere, e gli chiesi pertanto la fissazione di un'udienza a breve.

Presentai istanza di anticipazione delle varie udienze, e Roberto me le fissò tutte in un'unica, vicinissima data.

Il giorno fissato comparimmo e scrivemmo un unico verbale di cui facemmo tante fotocopie, che completammo poi manualmente per le parti non comuni.

Roberto tirò fuori un pacco di ordinanze, e iniziò a completare anche quelle e a firmarle, mentre io le mettevo nei fascicoli.

L'odissea in cui il giudice togato dell'esecuzione di Pozzuoli aveva trasformato quelle procedure si risolse in una mattinata.

-25) Il complotto, nei primi anni '90, diventa guerra giudiziaria, politica e burocratica, contro le mie cause per i più invalidi tra gli invalidi.

Quale mai cinismo e spregio per le leggi e i diritti manifestarono le istituzioni e la magistratura italiana e la 'Corte' in occasione della vicenda di cui all'articolo 26 della legge regionale n. 11 del 1983!

Era la primavera del 1990, l'anno in cui avrei lasciato Pozzuoli, dove abitavo, con Loredana, dal 1985, nella 'casa dei miei fantasmi': i ricordi; perché ci avevo abitato anche dal settembre 1979 al 1981, con Louanne, la mia prima moglie, ed in quella casa era nato Attilio.

La mia domestica, Luisa, aveva un bambino autistico e con altri gravi problemi di salute che rientrava purtroppo nell'ipotesi di cui all'articolo 26: quella degli: *«invalidi gravissimi, tali da richiedere cure intense e continuative ventiquattro ore su ventiquattro, stante la totale insufficienza del soggetto assistito e la totale incapacità di provvedere ai bisogni primari»*.

Invalidi gravissimi per i quali, quando non fossero ricoverabili per mancanza di strutture, era previsto, in favore della famiglia, o di chi provvedeva all'assistenza, un contributo pari al 25% del costo del ricovero.

Un contributo per il solo triennio 1983/1986: quasi pensassero che dopo qualcuno l'assistenza a quegli sventurati l'avrebbe garantita.

Un contributo di 555.000 lire mensili, per un totale di 20 milioni nei tre anni, visto che il costo del ricovero in struttura era di 2.222.000 lire mensili, per 80 milioni nei tre anni.

Luisa, poi purtroppo morta, come pure suo figlio, mi aveva accennato varie volte quella questione, nel suo strettissimo e bellissimo dialetto puteolano, un dialetto dai suoni orientali, dai gesti lunghi; ma mi ero convinto rientrasse nella giurisdizione di quel putrido pantano che era il TAR Campania, e non mi pareva davvero il caso di spingervi quelle anime disperate.

Senonché un giorno, mosso dalla sua insistenza, approfondii, e mi resi conto che sbagliavo, perché si trattava di assistenza obbligatoria, quindi di una materia appartenente alla giurisdizione del giudice ordinario ed, in quel caso, alla competenza del pretore del lavoro di Pozzuoli: all'epoca il volenterosissimo Pica, che aveva dato una forte sistemata al fradiciume di cause che gli avevano lasciato in eredità i suoi predecessori, fermo restando che le prime udienze, benché le avesse velocizzate, venivano ancora fissate a due anni.

Raccolsi dunque i primi 104 mandati, preparai i ricorsi, li depositai in Pretura, e mi feci coraggio: andai a conferire con Pica per invocare un'unica udienza urgente per tutte, adducendo la particolarità della questione trattandosi della mancata assistenza di invalidi, oltre che al 100% e non autosufficienti, affetti da patologie di straordinaria gravità; ed anche il fatto che erano questioni identiche, salvo un breve calcolo di quanto dovuto ad ognuno secondo se aveva o no diritto per l'intero periodo, e la detrazione degli anticipi del contributo già ricevuti; per cui, decisa una, e fatto quel calcolo, che avevo predisposto ed era di rapida verifica, erano decise tutte.

Pica mi ascoltò e, in un attimo, con un breve sì, diede il via a un miracolo: un miracolo frutto di null'altro che della velocità con cui dovrebbe normalmente funzionare la giustizia (professione orribile e meravigliosa, quella dell'avvocato, il quale, in virtù della decisione del giudice, cade ogni volta dal taglio del rasoio dell'incertezza nei paradisi del vincere o negli inferni della sconfitta).

Dieci giorni prima dell'udienza di discussione, ritirai la memoria di costituzione dell'USL 22 e gliela portai chiedendogli di leggerla, in modo che, se non ci fossero stati ostacoli, potesse eventualmente pronunziare, come previsto dalla legge sul processo del lavoro, il dispositivo quel giorno stesso.

Giorno in cui mi presentai carico di una tensione che Pica interruppe subito mostrandomi il pacchetto dei dispositivi prestampati con dentro le cifre scritte a mano che aveva già predisposto.

Giovandomi del momento molto favorevole causato dalla soluzione da parte del presidente di Fiore dell'incidente che c'era stato con il giudice dell'esecuzione, nello spazio di forse un mese e mezzo, ottenni le ordinanze esecutive, ed il locale Banco di Napoli, all'inizio di agosto del 1990, provvide al pagamento.

Alle quattro del mattino del giorno dopo dovevo andare in America con Loredana.

Feci chiamare subito tutti i clienti ed alle due di notte consegnai l'ultimo di quegli assegni variabili, con gli interessi e la rivalutazione, da credo un minimo di circa 24 ad un massimo di circa 30 milioni ognuno, che quelle persone continuavano a rigirarsi incredule tra le mani.

Notizia che dilagò in tutta la Campania, sicché cominciai a fare e vincere centinaia di quelle cause soprattutto a Napoli.

Cause vinte che, alla fine, compreso un gruppo di non ricordo più quante che la Regione conciliò, furono credo 2.000 delle circa 6.000 totali.

Non avevo mai visto prima invalidi di quella gravità; né molti ne avrei visti dopo, perché erano amorevolmente celati dal pudore dei familiari.

Era la stessa struggente, pietosissima, umanissima pletora dei 'mostri' partenopei narrati nella sua prosa stupenda da un esterrefatto Malaparte mentre li guardava – stanati dalle bombe dal verecondo, eterno, isolamento dei tuguri – fuggire caracollando, scivolando, ruzzolando, brancolando, con gesti rotti da automi inimmaginati, ausiliati con pietosa furia disperata dalle madri, dalle sorelle, lungo le scese, le scale, del Pallonetto, di Pizzofalcone, dei Quartieri Spagnoli.

Ragazze e ragazzi, perché morivano presto, affetti da disturbi irrepresentabili nella loro commovente orribilità.

'Mostri' che i lazzareti della città avevano prodotto in abbondanza nei decenni precedenti in seguito alle condizioni 'garantite' in sede prenatale e natale.

Una varietà di arduamente descrivibili deformità dei volti e dei corpi associate a però tutti estremi nanismi, mongolismi, macro o microcefalie, stati semivegetativi, sordomutismi, urlatorietà, turbe sfinteriche, cecità, tetraparesi, paraplegie, idiozie, sempre assurdi, da creparti il cuore, torsorii, agitatorii, psicomotorii.

Invalidi che vidi in poche occasioni, perché quasi tutti rappresentati dai genitori o dai tutori: casi alcuni dei quali indimenticabili; forse perché non avevo visto gli altri.

Uno fu quello di una donna, una povera donna mezza fuori di sé, che venne a mostrarmi con l'assistenza di altre donne di casa i suoi cinque figli microcefali, per i quali non ricevette mai nulla: una sorta di equipaggio di marzianini straccioni sbarcati dalla malmessa astronave di chissà quale pianeta della sventura.

Un altro quello in cui dilagò come telepaticamente anche in me l'abisso di disperazione di una pallida, smarrita giovinetta seduta dinanzi la mia scrivania insieme al marito che mi parlava con gli occhi pieni di una molto improbabile normalità tenendo entrambi per le mani la figlia bimbetta che, in piedi, irrefrenabile, emetteva, come in un tragico sforzo di dir qualcosa, un'ininterrotta cantilena di suoni angoscianti roteando gli occhi, torcendo la bocca, il viso deforme, con una veemenza da spezzarsi il collo, e ondeggiando con il corpicino in un ritmo ossessionante.

Erano gli eredi di quella plebe partenopea vittima quasi genetica delle avverse condizioni esistenziali, della sua miseria, della sua sfortuna.

Handicappati non riconducibili a quelli prospettatici dall'informazione, caratterizzati da una loro dignità, attivi, consapevoli, magari in lotta con le barriere architettoniche, presenti e critici rispetto ai limiti che la società iniquamente gli pone o non gli consente di superare.

Handicappati, questi, chiusi nei tuguri nei quali era allora entrata la televisione unitamente ad altri segni della modernità, ma lasciando immutata l'originaria miseria.

Né quelli che dai vicoli, dai buchi laidi, dalle grotte nere, dalle stanzette fetide, erano passati all'abbandono dei palazzoni stonacati dei quartieri popolari erano meno isolati di quanto non lo fossero nei quantomeno più frequentati 'bassi'.

'Mostri', quelli di loro che ragionavano, per i quali scontrarsi con l'invalicabilità dei marciapiedi o delle scale pubbliche era un sogno dimenticato dai tre, quattro, cinque, dieci anni, trascorsi dall'ultima volta che erano usciti di casa.

'Mostri' che 20, 25 anni prima, quando li avevo incontrati nelle pagine di *La pelle*, avevano suscitato il mio stupore incredulo, ed ora erano divenuti miei clienti in massa.

'Mostri', i 4.000 residui, ai quali la Regione Campania e la Cassazione gareggiarono nel rapinare il contributo che ero riuscito a far percepire a 2.000 loro compagni di sventura.

Una rapina sulla quale la massonicamente illuminata 'Corte', a fronte di un mio argomentatissimo ricorso pose il tristo sigillo di uno di quei suoi inspiegati provvedimenti di 'irricevibilità'.

Una guerra anche strasburghese contro quei due terzi degli invalidi ex art. 26 che fu determinata anche da motivi economici, ma soprattutto, come al solito, dal voler evitare per quelle persone un successo che sarebbe poi stato foriero di altre 'ribellioni giudiziarie' all'apparato: un apparato di truffatori che non può permettersi che delle fasce sociali troppo ampie vedano riconosciuti in via giudiziaria i loro pur fondamentali diritti.

Ancora una volta tutti – nessuno escluso – i giudici di tutte le Sezioni Lavoro delle Preture della Campania avevano accolto quei ricorsi, ed ancora una volta qualcuno aveva deciso che si doveva fare diversamente: era intervenuta la cosca politico-giudiziaria, e aveva trovato il modo di far sì che, di nuovo tutti, di nuovo nessuno escluso, cambiassero orientamento.

Un caso in cui far cambiare orientamento dovette essere più difficile, perché occorre qualche tempo; ma alla fine anche le ultime resistenze caddero..

Quanto ai meccanismi di condizionamento, è chiaro che sono legati alla vastità dei benefici categoriali, che diventano ogni volta una 'posta in gioco' alla quale nessuno vuole né può rinunciare sicché, quando arrivano gli ordini, tocca adempierne..

In quel caso la 'soluzione' fu l'improvvisa 'scoperta' che quelle controversie, dapprima a giudizio di tutti rientranti nella giurisdizione ordinaria (ripeto che si trattava di assistenza obbligatoria), rientrassero nella giurisdizione amministrativa, cioè dei TAR: una falsità, un volgare, sfacciato pretesto che, in ogni caso, se i TAR non fossero quello che sono, non sarebbe stato un problema, ma causò invece che non fu più possibile far nulla.

-26) La mia ‘violazione’ della legge *contra me* n. 460/94 (quella per così dire di Martusciello), e lo sforzo di eliminarmi mediante la giustizia penale per difendere l’estorsione, da parte delle Prefetture, agli invalidi, degli arretrati in cambio dell’inizio dell’erogazione dei benefici.

Era dal 1975 che facevo le cause per il riconoscimento delle pensioni di invalidità e le indennità di accompagnamento. Cause che in parte si vincevano, ma dopo le quali l’inizio dell’erogazione dei benefici ritardava anche dieci o più anni.

Inizio dell’erogazione dei benefici per ottenere il quale dovevi rassegnarti a versare o tutti gli arretrati o parte di essi a dei ‘benefattori’, ma meglio si direbbe ‘investitori’.

Investitori perché, siccome la lunghezza dei tempi causava la maturazione di grosse somme, anticipavano anche 20 milioni di lire (a volte gli arretrati erano anche oltre i 100 milioni) da distribuire ai vari addetti, sicché, dopo un po’, avveniva l’atteso miracolo del pagamento degli arretrati – che andavano nella misura convenuta all’‘investitore’ – e l’inizio del pagamento mensile del beneficio.

Cose non risolvibili per via giudiziaria perché si riteneva che i soldi del Ministero dell’Interno, e per esso delle Prefetture, alle quali quella competenza era stata regalata proprio affinché potessero così spolpare gli invalidi, non fossero pignorabili.

Avrei potuto fare delle denunce, ma sarebbe stato com’è stato finora denunciare il *bilderberg*: inutile.

Inutile perché il giro degli interessi era enorme e quella ‘procedura’ era divenuta una di quelle ‘prassi’ contro le quali non poteva far niente neanche la magistratura, poiché i magistrati – favoriti anche lì, come ovunque – erano loro pure impastoiati dalla generale collusione che legava le mani a tutti.

E fu così che un bel giorno, credo nel 1990, forse 1991, decisi di iniziare per prova 150 pignoramenti in danno della Prefettura, presso il terzo Banca d’Italia, dove aveva il suo conto (il conto 1.200, detto ‘conto calderone’).

Apriti cielo: fecero opposizione sia il debitore Ministero dell'Interno che il terzo Banca d'Italia, adducendo, con toni asprissimi l'impignorabilità delle somme.

Le opposizioni furono rimesse al Giudice del Lavoro di Napoli, competente per materia e, dopo credo un anno e mezzo, una mattina, in udienza, Pier Luigi Lorenti, un gentiluomo, avvocato capo dell'Avvocatura della Banca d'Italia, mi disse: «Gino, dovresti farmi un favore». «Certo..» risposi. E lui: «Dovresti rinunciare a queste cause..»

«Per Bacco, caro Pier Luigi!» esclamai. «E perché?..Lo sai: probabilmente le vincerò!» E Pier Luigi: «Appunto.. devi rinunciare perché, se no, ci fai fare una figura di merda..»

Io allora ci pensai un attimo, e poi gli feci: «E va bene, caro Pier Luigi, rinunzio! Ma tu devi prendere l'impegno che, ovunque da ora io vada a fare uno di questi pignoramenti, e viene fuori il sapientino di turno ad eccepire l'impignorabilità, te lo chiami e gli dici: "bada che già una volta Gino Marra, per non farci fare una figura di merda, ci ha rimesso 200, 300 milioni di lire di spese, sicché, togliti dai piedi, e lascia che pignori quel che gli pare"». E così fu.

Poi però nel paio di anni successivi le mie procedure divennero troppe, e si creò una situazione in cui l'accordo con Pier Luigi non poteva più bastare.

Ricominciarono le opposizioni; lo scontro con il Ministero e la Banca d'Italia divenne odioso; e, per di più, ..avevano praticamente ragione loro..

Da un lato avevo infatti interrotto quel molto proficuo traffico degli arretrati mandando 'in mezzo ad una strada' gli 'investitori' e creando una crisi generale dell'economia interna' della Prefettura, dove, salvo gli immancabili 'onesti' (e di certo anche gli onesti veri), molti raccoglievano i proventi dell'estorsione degli arretrati, e moltissimi ne beneficiavano in un modo o nell'altro. Perché si sa che senza l'assenso di un'ampia maggioranza e il silenzio di più o meno tutti queste cose non possono funzionare.

Dall'altro, quel che era peggio, stavo 'distogliendo' quantitativi di denaro sempre più grandi dal 'conto calderone', che alimentava quella pernicioso corte dei miracoli (e dei crimi- ni) che era la PA a Napoli.

L'altra cosa ancora più grave era che il mio sforzo di far sì che altri colleghi iniziassero a seguire le mie orme stava dando frutti, e di nuovo la moralizzazione causata dai grandi fenomeni giudiziari che innescavo rischiava di deflagrare lasciando a mal partito un numero industriale di soggetti di ogni genere, perché dall'enorme piatto dei pubblici imbrogli mangiano a milioni.

Eccetto gli avvocati dell'Avvocatura dello Stato e della Banca d'Italia, e i funzionari del Ministero, l'apparato non mi era nemmeno poi così ostile, perché in fondo capiva che avevo ragione.

Creavo però oggettivamente troppi danni all'economia della frode: ero diventato un problema nazionale; e sorse così lo stesso imperativo categorico di oggi: fermarmi.

Modo per fermarmi che doveva essere la legge 460/1994, scritta apposta per me (la prima 'legge Marra'), come mi ha recentemente ricordato Fulvio Martusciello.

Solo che la sbagliarono, perché dichiararono impignorabile tutto fuorché quello che pignoravo io, sicché, dopo quattro cinque mesi di scontri furiosi, ebbi di nuovo ragione.

Anche se, successivamente, le pressioni della cosca governativo/giudiziaria sui giudici furono così forti da causare il solito cambiamento di orientamento, tant'è che quella legge apposta ancor oggi i tribunali.

La cosca prefettizia e ministeriale si disperò: che cavolo dovevano dunque fare per fermarmi?

Scrissi: «.. Avevo di nuovo chiuso in un angolo il mostro degli apparati e delle burocrazie, ogni cui cellula era un uomo o una donna in carne e ossa punto nel vivo dei suoi interessi di fondo»: era inevitabile che ora mi aggredisse: avevo esagerato, l'avevo messo troppo alle strette.

Mi aggredirono infatti con le indagini e i processi su tutti i fronti.

Analizzarono 20.000 miei fascicoli, interrogarono centinaia, forse migliaia, di miei clienti con l'intento in realtà di gettarmi contro.

Cercavano di farmi travolgere da un'onda di dissenso popolare – come ha fatto anche in questo caso la 'Corte' inviando la circolare del 28.7.2014 a migliaia di miei clienti – ma ottennero solo di far diventare ancora più profondo il silenzio che mi circondava, perché tutti conoscevano i miei volantini e capivano bene quel che stava accadendo.

Erano indagini e processi pretestuosi, ripetuti più volte, minatoriamente, con l'obiettivo, a quel punto, non più semplicemente di screditarmi, ma di annientarmi, di farmi cedere materialmente, fisicamente.

Non potevano nemmeno tentare di arrestarmi perché ero deputato, e se mi avessero dato l'occasione di difendermi dinanzi alla Commissione Immunità, li avrei fatti a pezzi. A parte che il carcere sarebbe stato il luogo ideale dal quale scrivere.

Bisognava che tutto fosse strisciante, occulto, oscuramente minatorio, tant'è che quando vennero allo scoperto formalizzando le accuse non ebbi difficoltà a smantellarle.

«*Il mostro, intanto*», scrissi ancora «*punto dai dardi dei miei argomenti, iniziò a sgonfiarsi fino a ridursi alle dimensioni di una penosa bestiola*», ma io abbandonai ugualmente il settore perché capivo che il Ministero non si sarebbe mai più limitato a combattermi con i soli argomenti giuridici, e non potevo sostenere quella persecuzione all'infinito.

Scontro che però ebbe pesantissimi effetti per la cosca che mi aggrediva, perché iniziarono a scattare le inchieste giudiziarie, che si persero sì nel nulla, ma fecero ugualmente saltare quel prodigioso equilibrio fraudolento, al punto che ebbi il grande onore di causare il passaggio della competenza in quella materia dalle Prefetture all'INPS, salvando così da quella spaventosa situazione milioni di invalidi italiani.

Perché l'INPS, benché non fosse l'ideale, non era però paragonabile a quella bolgia zeppa di demoni assetati di sangue invalido che erano le Prefetture.

Il complotto in mio danno aveva avuto un forte salto di qualità rispetto al passato.

In un precedente scontro con dei giudici della Sezione Lavoro di Napoli, ad esempio, in un documento dell'aprile 1991, intitolato *Il fior fiore delle Istituzioni quale strumento di intimidazione di Stato*, pubblicato in *La storia di Aids*, avevo scritto che tutto si era esaurito nell'aver ricevuto un giorno la visita di due agenti della 'squadra omicidi' che, irrupero nel mio studio, mi chiusero in una stanza, e mi interrogarono a lungo in relazione ad un omicidio però non precisato, attenuando poi i toni man mano che cominciavano a spaventarsi loro di fronte al gonfiarsi dell'ira stupefatta che mi andava invadendo, fino a quando, per uscirsene dal rotto della cuffia, ridussero il motivo della visita al fatto che da me – per carità! – non volevano saper altro che delle notizie su un omonimo del proprietario del mio studio; del quale però non sapevano il nome, e che era poi una molto anziana e degnissima signora.

La persecuzione giudiziaria relativa alla L 460/94 fu invece a 360 gradi, possente, enfatica, garibaldina; insomma travolgente, anche se non mi travolse per niente perché, più esageravano, più la mia giusta furia aumentava e, diversamente da loro, che ad ogni passo si scontravano con i limiti dello star facendo cose errate, inique e stolte, ero difeso dalla profondità immensa delle mie ragioni – scientifiche, culturali, morali – di fondo, in virtù delle quali avrebbero dovuto essere i miei paladini, non i miei sicari.

La cosa più indimenticabile fu la 'notifica', che non avvenne in modo classico.

Era il 1996. Ero a pranzo insieme a mio figlio Giulio, all'epoca ancora sequestrato in Australia, ma al quale, dal 1990, la squallida autorità giudiziaria di quel continente, dopo cinque anni di cause inenarrabili, aveva concesso di poter venire in

vacanza in Italia, dapprima alternandosi con il fratello Attilio (per paura – loro: quei sequestratori di Stato – che li trattenessi), e poi insieme a lui.

All'epoca del rapimento da parte della madre, nell'agosto del 1985, Giulio aveva tre anni ed Attilio cinque anni e mezzo, e parlavano entrambi l'italiano con una proprietà di linguaggio rara per la loro età.

Ma, con una concorsualità stupefacente, l'intero contesto, non solo scolastico, ma anche sociale, in cui vivevano, lì, nella città di Bendigo, aveva fatto in modo che in pochi mesi rimuovessero la loro lingua originaria, nello sforzo di cancellare in loro ogni segno della mia cultura.

Una cosa delinquenziale adoperarsi a far dimenticare la loro lingua a dei bambini, ma anche difficile da realizzare, tant'è che quando li sentii, per telefono, per la prima volta, tre quattro mesi dopo il rapimento, e mi resi conto che in italiano non mi capivano più, per cui dovetti iniziare a parlargli in inglese, rimasi ad un tempo stupefatto e terrorizzato di quello che la perfidia di quella gente avrebbe potuto causargli.

Una cosa difficile, violenta, frutto di strategie di rimozione basate su tecniche interdittive e minatorie così gravi che è una fortuna ne siano usciti indenni.

Strategie che non posso attribuire alla madre, perché rientranti nel complotto contro la mia cultura e frutto del sofisticato 'lavoro' di orientamento psicologico di cui furono oggetto ad opera delle strutture specializzate che si occupavano di loro a Bendigo, e quindi del loro contesto scolastico e sociale. Contesti in cui la loro storia era ben nota.

Quella volta, però, l'essere Giulio dimentico dell'italiano tornò utile, perché, mentre pranzavamo, alle sue spalle, senza che si rendesse conto di nulla, il TG3 regionale, per diversi minuti, continuò a parlare di me narrando, con i sottofondi musicali ed i toni incalzanti di quando annunziano i grandi trionfi polizieschi e giudiziari, della ..vastissima associazione a delinquere da me organizzata allo scopo di convogliare presso il mio studio, per truffarli, decine di migliaia di inva-

lidi di tutta la Campania. Continuando con dovizia di particolari insulsi mentre facevano scorrere immagini mie seguite dall'immagine delle camionette della polizia che andavano avanti e indietro per il Centro Direzionale per dare la sensazione che mi avessero arrestato..

Servizio che fu l'esordio del megaprocesso in mio danno nel quale coinvolsero centinaia di miei clienti che poi si ritrovano tutti contro perché disconobbero in massa le dichiarazioni prestampate, peraltro più stupidamente malevole che accusatorie, preparate da chissà chi, presumo della DIGOS, che gli avevano fatto firmare.

«*Vastissima associazione a delinquere*» con la molto curiosa caratteristica di avere un unico imputato: io, perché gli altri erano forse le associazioni di invalidi colpevoli di mandare i loro iscritti da me perché li difendessi: accuse montate sul nulla per fermare le mie cause e i miei pignoramenti.

Accuse folli, di cui non sapevo, perché la Procura, quasi fosse un'agenzia di stampa, aveva inviato l'avviso di garanzia alla Rai, prima che a me.

Notizia che, secondo i calcoli di chi l'aveva lanciata, sarebbe dovuta rimbalzare nel mondo, perché era la notizia di un parlamentare europeo che aveva organizzato una gigantesca associazione – solitaria – a delinquere per truffare decine di migliaia di invalidi, ma che incredibilmente non riprese nessuno, e che lo stesso TG3 regionale si limitò a riportare genericamente solo quella sera per una decina di secondi.

Un oscuramento solo apparentemente incomprensibile perché – salvo i dementi del TG3 Campania che avevano organizzato quell'attacco – tutti capirono immediatamente che si stava rischiando di far esplodere in un fiume di parole il mistico, per certi versi sublime, silenzio di cui un'intera società mi circondava dal 10.5.1985, il giorno in cui avevo pubblicato la *Lettera di dimissioni di un avvocato della CGIL dal sindacato e dal PCI*.

Perché se la notizia fosse esplosa, alla fine, quando nel giro di alcuni giorni si fossero sfogati ben bene con le loro idiozie,

avrebbero ottenuto il risultato di rendermi noto nel mondo e mi avrebbero dato loro stessi l'occasione di schiacciarli non appena fosse venuto il mio turno di parlare.

Processo, anzi processi e indagini, tutti finiti nel nulla, tanto che, quando ci si rese conto che per la via giudiziaria non mi si riusciva a far niente, si intraprese per la prima volta – perché ce ne sarebbe stata una seconda, a Roma – il tentativo di farmi sospendere cautelativamente dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli.

Tentativo che, come vedremo, fece fallire il relatore, l'avv. Aldo Cafiero.

-27) Il primo tentativo, credo del 1997, di fermarmi con un provvedimento ‘cautelare’ di sospensione dell’Ordine degli Avvocati di Napoli.

Il Consiglio dell’Ordine degli Avvocati non apre quasi mai procedimenti disciplinari a fronte di quelli penali (perché bisogna, di solito, attenderne l’esito). Per cui capii subito dove volevano andare a parare con quello che il Consiglio aprì a mio carico, su pressione della Procura, quando fu chiaro che per la via giudiziaria non avrebbero ottenuto nulla.

Le accuse erano sciocche e, nel corso del procedimento, non avrei avuto difficoltà a dimostrarlo. Ma si mirava all’adozione di una sospensione preventiva (cautelare), fino all’esito della causa che, in tre gradi, poteva durare anche dieci anni.

Sarebbe stata un’anomalia, ma i comportamenti nei miei confronti non erano normalmente anomali? E quant’era probabile che non fosse stata offerta o minacciata ai miei colleghi qualcosa perché dessero anche il loro contributo per *fottermi*?

La sera della convocazione, a Castelcapuano, nel vedere il Consiglio intorno a quel tavolo pensai che i miei colleghi non potessero fare granché per sottrarsi al volere del Ministero, della Prefettura, della Banca d’Italia, della Procura: troppi nemici, troppo potenti e troppo motivati: il ‘problema Marra’ andava risolto!

Ma prese la parola Aldo Cafiero, il relatore, un gran signore, il quale, traendo le conclusioni, con la sua voce un po’ stentorea, ironico, disse che sì sì, certo, bisognava approfondire, ma si trattava di un processo «*..complicato assai! ..che qui*» disse, divenendo sarcastico: «*le accuse pigliano tutte le lettere dell’alfabeto dalla a alla z, e tengono pure tre o quattro numeri ognuna.. sicché ..come si fa.. bisogna vedere..*»

.. Significava il disaccordo rispetto alla linea di una sospensione alla cieca solo per cedere a chi mi aveva attaccato. Il Consiglio, nonostante le pressioni, votò in mio favore.

-28) Il para-massone Gianni Letta mi chiede, per il Governo Berlusconi, un milione di euro di danni morali in un processo, durato 12 anni, per un'inesistente appropriazione indebita di 273 euro, che ho sempre indicato, per errore, come 271,71: un grave errore, visto il significato del 71 nella cabala.

Il processo dei 271,71 euro è stato il più gratuito di tutti.

Un molto fantasioso processo per falso ideologico, risibile per l'importo (rinvio per il merito al *De advocatorum ignorantia, stupiditate, nequitia et fraudulentia*), ma che fu sfruttato in maniera estremistica.

Al punto che, oltre a suscitare un nuovo procedimento disciplinare, il noto gentiluomo di campagna Gianni Letta si costituì parte civile chiedendo un milione di euro di risarcimento per non si sa quali danni morali subiti per causa mia dal suo Governo: un Governo appestato di massoni deviati e bilderberghini.

Gianni: il paramassone zio di Enrico e braccio destro di Berlusconi: entrambi massoni deviati e bilderberghini.

Ma come può, caro Gianni, un Governo che non ha morale subire danni morali?

Lunghissimo processo anche per il quale dovettero subire la mia ennesima assoluzione, dispiacendosene molto più persino di quanto dovrebbero dispiacersi per il modo in cui hanno contribuito a conciare l'Italia.

-29) La causa per la mancata fornitura delle tute ed il mancato pagamento del relativo lavaggio ai fognaioli, spazzini, giardinieri ecc del Comune di Napoli.

Benché consideri gli orientamenti dei giudici frutto di gruppi di pressione interni alla magistratura e di strategie di condizionamento, sicché non attribuisco loro, come collettività, la responsabilità di comportamenti come quelli della Sezione Lavoro del Tribunale e della Corte d'Appello di Napoli, e della Cassazione, in relazione alla 'causa tute' dei fognaioli, spazzini, giardinieri ecc del Comune di Napoli, non ignoro che esiste, tra la magistratura napoletana, specie del lavoro, molto presente in Cassazione, uno stretto legame, non solo con il Comune, ma con le Istituzioni locali tutte.

Una disponibilità istituzionale verso i giudici frutto dell'intento sia di accattivarseli che di neutralizzarli.

Comunque sia, intrapresi quelle cause perché era assurdo che venisse negato il diritto agli indumenti tecnici ed al loro lavaggio a dei fognaioli o a degli spazzini, ma erano cause di alcune decine di migliaia di euro per ognuno dei miei clienti (gli arretrati), per cui la chiusura dei giudici fu totale.

Una chiusura in seguito alla quale, in tre gradi, la magistratura, dopo aver giustamente riconosciuto gli indumenti tecnici ed il loro lavaggio a chiunque li usi, è arrivata a negarli a coloro che si sporcano più di tutti, ed ha così deciso che devono usare panni propri e lavarli nelle lavatrici di casa insieme a quelli delle mogli e dei figli.

-30) Il secondo tentativo di ‘fottermi’ tramite un procedimento disciplinare da parte del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Roma.

Il processo per 271,71 euro causò anch’esso, a Roma, uno di questi infrequenti procedimenti disciplinari. Procedimento volto di nuovo a tentare di interdirmi l’esercizio della professione ‘cautelaramente’.

Procedimento disciplinare la cui natura complottistica fu più evidente che in quello di Napoli, perché a Napoli le accuse, benché infondate, erano quantomeno imponenti, mentre lì erano così ridicole che, nonostante il procedimento disciplinare fosse stato chiesto dalla Procura, il Consiglio dell’Ordine avrebbe dovuto o rifiutarsi o manifestare fieramente il suo dissenso.

Procedimento il cui esito (per me) positivo fu agevolato dal mio documento *De advocatorum ignorantia, stupiditate, nequitia et fraudolentia*, per il quale i miei colleghi del Consiglio – del tutto alieni dalla valutazione del suo eventuale valore scientifico, culturale e letterario – volevano querelarmi per diffamazione.

De advocatorum ignorantia, stupiditate, nequitia et fraudolentia, che pubblicai il 22 giugno 2010 ed è molto più denso di elogi che di censure verso gli avvocati.

Documento che pubblicai perché valutai come un segnale negativo la mancata ribellione o reazione critica del Consiglio alla richiesta della Procura di aprire un procedimento simile.

Un procedimento, scrissi, che svelava scenari retrostanti occulti fino a un certo punto, perché era anche qui chiaro che c’erano chissà quali e quante pressioni (e blandizie) ministeriali, giudiziarie, dell’Avvocatura di Stato e della Banca d’Italia, e di chissà chi altro.

Perché, proseguivo, il mostro degli apparati e delle burocrazie si accorge delle cause solo quando iniziano i pignoramenti, per cui, siccome erano in corso quelli *ex lege* Pinto, le aggressioni sarebbero state ora continue.

Cose che rendevano grave che ad aggredirmi fossero gli avvocati.

Avvocati che, comunque, nonostante tutto, e nonostante non si siano certo distinti nel difendermi dal complotto, di cui sono perfettamente al corrente, tuttavia mi assolsero.



-31) La 'Corte' dal protocollo 11/1998 alla sentenza Gaglione, del 21.12.2010.

È dal 28.11.1997, cioè dal mio primo documento contro la 'Corte', che scrivo che è dominata da una cosca.

In esso scrivo, tra l'altro: *«Il Parlamento Europeo – se il potere legislativo non verrà strappato dalle mani della Commissione e del Consiglio – diverrà sempre più la porticina sul retro attraverso la quale le lobby si introdurranno nelle case dei quattrocento milioni circa di europei».*

Nel secondo, quello dell'11.1.2005, intitolato *Deficit di europeità della Corte Europea. Indecenza giuridica del Regolamento e delle prassi della Corte*, scrivo invece, sempre tra l'altro:

«Simbolizza purtroppo bene che non c'è civiltà in nessun luogo la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo: tempio mondiale della Giustizia, in realtà sospesa tra illegittimità e approssimazione.

Credo infatti che nemmeno nell'Iraq di Saddam si definissero Corte organi che producessero provvedimenti non motivati, non impugnabili, anonimi ed assunti in forma sconosciuta dal giudice nominato dal Governo contro cui si ricorre, edotto delle cause attraverso i 'raccontini' di un funzionariato di parte per definizione. [...] 'Raccontini' in francese o in inglese motivati, non da esigenze linguistiche, ma dall'intento di realizzare un filtro governativo/burocratico.

Tant'è che i ricorsi vengono 'raccontati' anche se li si presenta già in inglese o francese.

Informazioni queste strappate a fatica all'ermetismo degli addetti: meri ma variamente consci esecutori di strategie modulate affinché la sorte delle cause nell'essenziale fase iniziale, oscurata

da una serie di clamorose 'dimenticanze' regolamentari, sia in mano agli apparati politico/burocratici.

Benché non sia meno clamoroso che tollerino i 'raccontini', e il resto, i giudici, che ne sono destinatari o vi assistono. [...]

Non è una novità che, fino al 1998, epoca in cui la prevalenza lobbistico/burocratica era assoluta, la Corte, nonostante il nome altisonante, non ha mai garantito alcuna giustizia, se non in relazione a vicende, magari gravissime, ma la cui proclamazione di illegittimità fosse scontata. [...]

Poi, invero in coincidenza con il mio documento intitolato Circa il fatto che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo è una tigre di carta, del 28.11.1997, ci fu la riforma di cui al Protocollo n. 11, in vigore dal 1.11.1998.

Si ebbe così un'accentuazione del potere giurisdizionale rispetto a quello di pseudo censura politico-burocratica, fin lì esercitato sotto il controllo della Commissione, e la Corte prevalse, divenendo anche full time, da part time che era».

-32) Statalismo o reati?

Già dal 2006, nel mentre proseguiva il deposito dei miei 6.500 ricorsi a Strasburgo, sapevo che Cancemi mi era avverso, ed avevo sempre evitato di parlarci per non dargli occasioni di creare direttamente con me incidenti che non sarebbero poi stati rimediabili.

Seguivo però attentamente i rapporti tra gli avvocati del mio studio, lui e la cancelleria, cercando di assecondare senza resistenze od obiezioni le pur isteriche richieste di alcuni di quei burocrati i quali, anche a prescindere da ogni eventuale direttiva di contrastarmi, deliravano già – di loro – di ostilità, gelosia e vendicatività.

Ciò detto, per capirci con un esempio, il predetto Cesare Diani, pretore dirigente della Sezione Lavoro di Napoli negli anni credo dopo il 1982, è stato forse il più statalista di tutti, ma interpretava lo statalismo come un ruolo, un dovere, una missione verso lo Stato. Oltre poi ad essere un giudice di grande bravura.

Un uomo genuinamente di sinistra del quale ho scritto altrove che, negli anni d'oro del processo del lavoro, «*fu pretore barbutissimo e sinistrosissimo*» per poi, successivamente, rimanere prigioniero di quelle 'gloriose' concezioni, il cui fallimento subì come un suo fallimento personale, senza più riuscire né ad esercitarle né a superarle.

Un uomo che ha arrecato danni gravissimi e molto ingiusti alle mie cause e con il quale ho avuto un rapporto di scontro asprissimo, ma che era animato da posizioni ideologiche, non certo cioè dall'intento di subordinare, in cambio di utilità, gli interessi dello Stato, della Nazione, a quelli delle lobby.

Posizioni ideologiche delle quali alla fine deve avere anche intravisto il limite perché, non molto prima di morire, scrisse, invero tardivamente, una sentenza eccezionale in materia di lavori socialmente utili recependo tutte quelle mie tesi delle quali era stato il vero oppositore riuscendo, tempo prima, a fermare gli accoglimenti dei ricorsi che, anche allora, stavo ottenendo a migliaia.

Tardivamente perché, mentre il suo contrastare le mie tesi aveva avuto l'esito di cambiare gli orientamenti a me favorevoli interrompendo gli accoglimenti che avevo avuto e stavo avendo, il sostenerle non riuscì ad influire sulla Cassazione, che proseguì con la linea negativa assunta sotto la pulsione delle spinte che sempre lui aveva dato in precedenza.

Cassazione che, in quella fase, si muoveva in virtù di pulsioni che avevano ben poco della ideologicità che aveva animato lui, ed erano legate a volgari fatti collusivi con gli apparati ministeriali.

Un uomo, Diani, che ha poi avuto, in un'altra occasione, la sensibilità di farmi un dono prezioso, quasi a compensare le sventure che mi aveva causato negli anni precedenti: il consiglio, datomi però con un'insistenza veracemente positiva, di leggere *Il corricolo*, un bellissimo libro di Dumas figlio, perché capiva, da quell'uomo di cultura e rispettoso della cultura che era, che mi sarebbe molto servito per comprendere la cultura napoletana e trarne beneficio per i miei scritti.

Un uomo del quale dunque tutto potrei dire di buono fuorché che fosse 'terzo', e che arrivava ad avere delle regolari riunioni settimanali 'discrete' con i dirigenti e gli avvocati dell'INPS, miei avversari nelle cause.

Riunioni non certo rivolte ad agevolarmi, che vedevo giustamente come il fumo negli occhi; tanto più che lo statalismo di Diani era notorio, ed egli era il sostenitore morale e talora anche l'autore materiale delle sentenze prestampate che faceva poi passare attraverso l'illecitissima *Assemblea dei Magistrati della Sezione Lavoro*, causando che venissero adottate dai pretori.

Eravamo in una posizione di scontro frontale ma, ripeto, fermo restando che non mi sono mai sognato né di pensare né di dire che era prezzolato o asservito a forze avverse alla società; perché metterei ancor oggi la mano nel fuoco che era mosso dall'intima convinzione di far bene e di difendere in quel modo gli interessi dello Stato.

Così come molte persone di sinistra, che sono prigioniere dello schema secondo il quale «bisogna pagare le tasse» e non riescono a capire che le tasse vanno abolite perché servono solo a rastrellare denaro inverte per comprare dalle banche

centrali il denaro da inverare, che lo Stato deve produrre da sé a costo zero.

A Diani cioè, per quanto fosse un uomo di grande intelligenza e cultura, sfuggivano le ragioni di fondo per le quali quell'attività che lui credeva di fare in favore dello Stato era in realtà pernicioso per la collettività.

Ebbene, quello che ora deve accadere è che quei giudici che danno al loro statalismo la connotazione di interagire con parti dell'apparato governativo direttamente o, nel caso della 'Corte', con l'intermediazione delle cancellerie, devono capire che 'sono cambiate in tavola le carte della cultura', e che quel tipo di statalismo che, in una certa condizione storica, era addirittura – erroneamente – apprezzato, oggi è reato e basta.

Reati ancora più gravi in caso di appartenenza, vicinanza, colleganza, funzionalità, agli scopi di entità come la massoneria – deviata o no – o il *bilderberg*.

Ora, io non so nulla del tipo di rapporti che intrattengono Guido Raimondi, Françoise Tulkens, Nona Tsotsoria, Işıl Karakaş, Kristina Pardalos, Stanley Naismith, Dean Spielmann, Nils Muižnieks, Christos Giakoumopoulos, Paolo Cancemi, Ersilia Spatafora, Paola Accardo, Ersilia Calvanese, Anna Alvitì eccetera, tra di loro o con il Governo, l'Avvocatura di Stato e della Banca d'Italia. Tantomeno so se l'uno o l'altro di loro intrattiene rapporti con il *bilderberg* o la massoneria più o meno deviata, perché, se lo sapessi, lo denunzierei senza un attimo di esitazione.

È però certo che il Governo è pieno di bilderberghini e massoni deviati, per cui è profondamente errato ed ingiusto che chiunque appartenga alla 'Corte' o abbia incarichi di rilievo nel Governo non evidenzi il problema e si comporti come se nemmeno sospettasse che esista.

Anche perché non c'è dubbio che numerosi giudici, cancellieri e dirigenti connessi alla 'Corte' sono occultamente massoni.

Punto questo sul quale chiedo che la giustizia interroghi preliminarmente tutti quelli che ho indicato come testi, perché, a tacer d'altro, la loro appartenenza ad entità di questo genere farebbe venir meno ogni possibilità di neutralità nei miei confronti.

-33) Il culto del ‘posteriore’, ovvero la RAI si dichiara onorata dell’attenzione del circolo criminale *bilderberg*. Le reazioni che causerà l’outing del regime.

Ai molti massoni deviati e bilderberghini vorrei chiedere: credono davvero che una simile situazione possa andare avanti all’infinito?

Ebbene – detto che ora la collettività vi addebiterà l’involuzione climatica, e non vorrei essere nei vostri panni, fermo restando che la situazione è grave per tutti – anche a prescindere da ciò, se qualcuno l’avesse creduto pur prima di questa tragica fine novembre 2014, si sarebbe comunque ingannato.

L’uomo, vedete, non ha morale né persegue alcuna verità; e così dev’essere.

Così dev’essere perché solo il voler privilegiare se stessi riesce a caricare ciascuno di quello slancio che serve a rendere dinamici i meccanismi dello sviluppo e causare che ciò che è più forte vinca e si affermi momento per momento come morale e verità.

Non deve però sfuggire che una cosa, per vincere, deve ‘pagare’.

Il che significa che finora la società ha fatto fare alla ‘Corte’ ciò che ha voluto perché essa era espressione di un potere, di un padrone, che ‘pagava’ (il potere consumistico), per cui la gente gli si è venduta.

Questo è il punto: i massoni deviati che operano nella ‘Corte’ nell’interesse della cupola credono ancora di contare solo perché non si sono accorti che il loro padrone, il potere bancario, ha smesso di pagare..

Ha smesso di pagare, si badi, non loro, i massoni deviati e i bilderberghini, perché quelli ancora li paga, ma i più deboli, i più disgraziati, per poi via via proseguire nel non pagare la classe media, l’imprenditoria, gli avvocati.

Alla fine, amici criminali bilderberghini e massoni deviati di tutto il mondo, sapete cosa succederà?

Succederà che, man mano che diminuiranno le risorse, il padrone riuscirà a continuare a pagare solo voi, e magari la magistratura.

..E quello è il momento in cui sarete fritti perché, dopo sessant'anni di televisione, le dinastie bancarie saranno pure il potere, ma lo sono in una logica in cui più schiavo di loro non c'è nessuno sicché, al primo errore di troppo nel seguire le indicazioni della non più pagata massa, essa li butta giù in un attimo.

E se pensate che quello che sta succedendo in Italia mi smentisca, vi sbagliate di nuovo.

In Italia, infatti, nel mentre sembra che il potere faccia quel che vuole (da ultimo finge persino di credere che la causa di quel che sta accadendo è l'abusivismo, il dissesto idrogeologico e i condoni, come se non sapesse che ci sono sempre stati) è invece la gente che lo lascia fare perché, non volendo cambiare, gli ha messo in mano le redini affinché possa tentare tutto quel che crede pur di evitare il cambiamento.

Un processo in cui, da ultimo, siamo arrivati alla fase Monti/Letta/Renzi: tre espressioni diverse della stessa cosa: quel potere bancario al quale la gente si è affidata sempre per cercare di evitare di dover cambiare.

Tentativo che, sotto l'occhio vigile dei suoi settanta milioni di servi/padroni italiani, il potere ha già fallito di nuovo.

Per cui, nel momento in cui gli italiani si saranno rassegnati al cambiamento, i massoni deviati e bilderberghini dovranno rinunciare ai loro ruoli e mettersi in fila per essere giudicati sperando di essere condannati a pene miti.

Per fare un esempio, la Rai, rispondendo ad un'interrogazione di Roberto Fico che contestava a Monica Maggioni la partecipazione all'ultima riunione del *bilderberg*, ha incredibilmente risposto che la presenza di costei lì era un elemento di prestigio..

Decodificato significa che, siccome i padroni del mondo sono in questo momento questi criminali, essere ammessi sia

pure solo a leccargli i piedi è, secondo questi 'spiriti liberi', prestigioso: una 'concezione' espressione dei principi di cui ho detto prima.

Diceva infatti quell'uomo argutissimo e simpaticissimo di mio nonno Salvatore che, se legghi un fascio di banconote al posteriore di qualcuno, la gente che passa gli fa l'inchino e lo saluta dicendo «*buongiorno signor posteriore*».

Ma questo è pacifico, e – se l'adorazione del denaro non venisse associata all'adorazione di qualsiasi cosa in qualunque modo funzionale ad ottenerlo, persino del posteriore – sarebbe coerente, perché i soldi sono il corrispettivo di ogni bene.

È invece importante capire i profili culturali e poi giuridici di una tale 'associazione di idee'.

Di lì a poco, cioè, la trasformazione della coerente adorazione dei soldi in un'anomala adorazione del posteriore viene introitata dalla 'mente collettiva' che, via via, la epura da ogni rozzezza e ne distilla una serie di 'forme del conoscere': tendenze, mode, modi di concepire la realtà, tipi di emotività, tipi di sentimenti, forme amorose vere e proprie, principi morali, culture.

Un comune sentire, un pensiero unico, che la 'mente collettiva' sociale rafforza poi attraverso individui particolari, quali gli 'artisti', che oggi sono (secondo loro) milioni, ed eleveranno quell'adorazione sublimandola (sempre secondo loro) in poesia, letteratura, pittura, cinematografia e così via.

Finché arriverà il 'legislatore' e trasformerà l'adorazione del posteriore in ordinamento giuridico che i professori saranno tenuti a studiare, gli avvocati a difendere, e i giudici ad applicare.

Dopodiché, siccome chi si lega fasci di banconote alle terga lo fa sempre per qualche motivo, il padrone del posteriore inizierà a pretendere anche ogni genere di altre forme di adorazione, magari in cambio, oltre che di far guardare, di far annusare o far toccare le banconote.

Da lì, la fase ulteriore sarà che le banconote comincerà anche a dispensarle, e si sarà così appropriato della società la quale, ben lungi dal limitarsi ai saluti, diverrà disponibile a qualsiasi cosa a beneficio sia del posteriore che di ogni altro attributo del suo proprietario, che è poi il potere bancario.

Quando infine tutto ciò si sarà 'evoluto' a sufficienza, diverrà la società consumistica: una società in cui l'*intelligenza* del Paese non si limiterà a considerare prestigioso partecipare alle riunioni di un'organizzazione criminale come il *bilderberg*, ma sarà pronta a fornire, per il sollazzo dei suoi membri di 'spicco', anche le figlie e i figli piccoli.

Ed anche questo sarebbe ancora niente perché, sempre in virtù di quell'adorazione, farà, con il più grande slancio ed entusiasmo, di tutto per trasformare il sistema di informazione in un illecito sistema di formazione del pensiero di massa in funzione di quello che serve al *bilderberg*: cose anche queste tutte normali e risapute.

Ma qualcosa che sfugge però c'è, ed è che niente dura in eterno, nemmeno il consumismo, che infatti, in seguito al disastro climatico che ha creato, è andato in crisi.

Ed è andato in crisi, si badi, anche dove si dice resista, come negli USA, perché se l'economia americana ancora campicchia è solo perché è un'economia dissennata (depravata) che, pur di non affondare, fa di tutto (meglio poveri che americani), si inventa qualunque cosa come: fare il possibile per appestare i cieli, le acque e le terre; riempire il mondo di prodotti agricoli e cibi deleteri; farsi da sola ogni genere di attentati terroristici per creare le culture che serviranno a 'legittimare' i genocidi (quelle non sono guerre) funzionali alla sua 'economia'; appestare il pianeta di armamenti e centrali atomiche una più 'sicura' dell'altra; fare il cracking; fare 'bolle' a tutta forza; e chi più ne ha più ne metta.

Crisi climatica che avanza a velocità spaventosa e che, distolta la gente dal mondo dei sogni – dal quale per il momento, disoccupazione o non disoccupazione, miseria o non miseria, parrebbe non avere nessuna intenzione di staccarsi – la

costringerà ad accorgersi d'un tratto che, ohibò!, la cultura vigente è quella dell'abiezione, per cui bisogna ne nasca una nuova.

Un fase già in atto, anche perché l'avere il potere fatto *outing* accelererà la reazione sociale.

Insomma, miei cari amici criminali, detto altrimenti, ci sono state epoche in cui il potere era così arrogante da qualificare *ius (primae noctis)* persino l'abuso di dovergli condurre le fanciulle appena sposate perché le 'iniziasse'.

Ma poi anche questo è finito così tante volte nel conto che le varie rivoluzioni hanno presentato ai potenti quale buon motivo per squartarli come capretti, che il potere, comprensibilmente a malincuore, si è rassegnato a doverci rinunciare.

Ora appunto sta per accadere qualcosa del genere; che è poi quello che io definisco «*cambiare in tavola le carte della cultura*»: molte delle cose che fin qui sono state date per lecite, o quantomeno accettabili, costeranno care a chi le ha fatte.

-34) L'inutilità di essere Cancemi. Il ledere inconscio ed il ledere conscio.

In conclusione – senza che ci sia bisogno di chiedersi se certe relazioni dei giudici o cancellieri sono ideologiche, come lo erano quelle di Cesare Diani con i rappresentanti della PAmia controparte nelle cause, o se sono così illecite che, per poterne garantire la segretezza, tutti sono obbligati a partecipare alle messe sataniche con sacrificio di minori – bisogna ugualmente che, se esistono, come tutti gli indicatori fanno ritenere, vadano perseguite dalla buona magistratura, che deve trovare la forza di ribellarsi alle cosche che la controllano ed arrestare i loro affiliati.

Anche perché, se dobbiamo credere alle deduzioni logiche e agli indicatori, non solo le relazioni esistono, ma sono della peggiore specie.

Quello che non posso sapere è solo se certi giudici e burocrati sono parte attiva e colpevole di esse, o se le subiscono inconsciamente come tutti.

Perché ho già detto prima (lo dico da sempre) che quella che è di massa, non è la corruzione, ma la collusione culturale: una collusione che ho sempre definito «*tanto più grave quanto più inconscia*», ma che non è penalmente rilevante.

Non lo è perché è frutto, in una misura variabile secondo i casi, parte della paura, parte di quel po' di opportunismo che vuoi o non vuoi alberga nell'animo di tutti, e parte anche di quell'incultura che il regime è riuscito a far diventare 'pensiero unico'; perché il consumismo è una forma di prevaricazione, sicché, in quanto tale, poteva affermarsi solo se fosse riuscito a creare, e c'è riuscito, una società in maggioranza, oltre che di falsi onesti, di cretini.

Il che, tra l'altro, è la ragione del titolo di quest'opera perché, siccome ho trasformato la mia vita in una lotta contro la cretinaggine alla quale il regime ha costretto la società, è ovvio che *Il complotto più cretino si chiama Fermare Gino*.

Io cioè, tornando a noi – siccome, sol che la giustizia mi ascolti, e farò di tutto perché lo faccia, ho infiniti argomenti per dimostrare che certe cose esistono e sono reato – ho diritto di chiedere che la magistratura accerti se è stato il generico statalismo, o cos'altro, a causare la sentenza Gaglione.

Ma eravamo rimasti a Cancemi, che era avverso ai miei 6.500 ricorsi, ed a me che avevo dato disposizioni di assecondare i 'giuristi' della cancelleria per non creare reazioni.

Ora, Cancemi mi avrà pure detestato, e magari credeva anche di contare qualcosa e di avere il potere di influire sul destino delle cause, ma io sapevo che né lui né nessuno dei giudici e personaggi come lui ha mai contato né conta nulla, e che, se li tengono dove li tengono, è proprio perché, nel profondo dell'inconscio, la pulsione che li guida è quella verso l'intuizione e l'esecuzione pedissequa del da farsi senza bisogno che ne capiscano, a livello di conoscenza concettuale (vedi da *La storia di Giovanni e Margherita* la differenza tra conoscenza concettuale e conoscenza esistenziale), le logiche di fondo o che gli si dica alcunché; sfruttando cioè i loro intimi e già in precedenza collaudati moti dell'animo per far sì che, da sé, perseguano inconsciamente i fini e le logiche volute.

Cose queste, a prescindere ora da costui, vere per tutti, da Obama a tutti gli altri capi di Stato, ministri, presidenti; insomma i capi di qualsiasi cosa di un certo rilievo.

Cose vere per tutti inevitabilmente, perché è ovvio che – se un sistema persegue l'immobilismo – la sua politica, la sua 'cultura', la sua giustizia, i suoi governi, i suoi apparati, avranno la funzione di esserne i garanti.

Ragione per cui, salvo rare e sofferte eccezioni, più alti saranno gli incarichi, più coloro che dovranno ricoprirli non dovranno essere capaci né di capire realmente né di reagire anche se si infuriano, anche se si dissociano, anche se cambiano idea, anche se decidono di schierarsi contro.

Una selezione e un controllo rigorosissimi, ai quali ad esempio io, che a volte ho cercato di camuffarmi per poter così accedere alla cittadella di siffatto 'potere' e poterlo meglio combattere, non sono mai riuscito a sfuggire.

Uomini e donne il cui massimo modello planetario è stato Andreotti – al quale ben pochi degli odierni ‘uomini di potere’ (potere di leccare?) sarebbero stati degni di far da sguatterri – ma che, nel 1985, definii un «*genio sì, ma dell’arte, in realtà da naufraghi, di galleggiare all’infinito*».

Inclinazioni, si badi, che non impediscono – ma io questo non posso saperlo, perché per saperlo ci vogliono le indagini, e ci sono sufficienti elementi per promuoverle – che il ‘mandato’ ad agire contro di me in questo o quel caso sia o sia stato esplicito.

-35) La lista degli illeciti fini perseguiti con la sentenza Gaglione ed il fatto che, pur investendo essi anche altri (l'intera società), tutti però riguardano innanzitutto me.

Ridetto che c'erano stati anni in cui il potere bancario aveva ritenuto che migliorare un po' la giustizia potesse servire al consumismo, ed anni in cui – specie da dopo i miei 'troppi' ricorsi – aveva capito che grave errore aveva commesso, il vero avversario restavo io.

Riportiamo infatti di seguito una prima introduzione sintetica dei motivi, che poi svilupperemo, per i quali sono stati obbligati alla sentenza Gaglione.

Gli occorreva dunque una sentenza che consentisse di:

- eliminare, a Strasburgo, i miei 6.500 ricorsi per equo indennizzo;
- eliminare, in Italia, la possibilità dei ricorsi Pinto sulle mie cause presupposte TAR;
- fare in modo che né io né altri potessimo presentare altri ricorsi per equo indennizzo né in Italia né a Strasburgo, nonché sconfiggere, per quelli pendenti, la giurisprudenza favorevole;
- rendere ineseguibili le migliaia di decreti che erano stati già pronunciati o sarebbero stati pronunciati in mio favore e in favore di altri;
- ridurre, anche in Italia, oltre che a Strasburgo, le competenze delle cause e dei pignoramenti sia futuri che pendenti, eliminando pure, del tutto arbitrariamente, le spese successive occorrenti nel pagamento spontaneo dei decreti Pinto, fino a demotivare la professione di avvocato;
- 'coprire' i governi di mezzani che avrebbero dovuto fare il lavoro sporco di promulgare la 'normativa' necessaria per realizzare questi fini nonché gli addetti che avrebbero dovuto generare i ritardi e le 'disfunzioni';
- 'coprire' la Corte Costituzionale che, data la crisi del regi-

me, cominciava ad avere qualche problema a far finta di nulla di fronte a questa produzione di norme di natura sistematicamente eversiva;

→ avviare un processo di neutralizzazione della giustizia civile in generale e degli avvocati, in modo da togliere alla società ogni strumento giudiziario per potersi in qualche modo ribellare, e poter così reprimere la mini rivoluzione che, per qualche anno, la 'Corte' aveva consentito con le sue sentenze;

→ inasprire la giustizia penale in relazione agli in realtà inesistenti reati tributari, o anche societari connessi ai tributi, in modo di rafforzare il predominio sulla collettività.

Sentenza Gaglione che è certo sia stata fortemente voluta dalla cupola, sicché va solo stabilito se il farla adottare sia stato frutto di occulti strumenti di convincimento subliminali basati sul far leva su uno statalismo di tipo nobile (ideologico), o se sia frutto di accordi che configurano reati.

Cose contro le quali ho il dovere di ribellarmi ed invocare il sostegno dell'Ordine degli Avvocati e della collettività, e di chiedere all'autorità giudiziaria di indagare, tanto più che quanto dico è sicuramente condiviso dalla stragrande maggioranza degli italiani e si tratta di vicende di straordinaria rilevanza.

Né c'è da dubitare che ambiti devianti delle cancellerie e degli altri uffici fungano da tramite tra ambienti governativi, politici, economici, devianti e giudici corrotti.

Giudici penali che devono indagare a partire dai singoli, qui in Italia, perché abbiamo già detto che la 'Corte' è misteriosissima, e trovare il modo per entrarci può essere difficile anche per la magistratura.

Giustizia penale che deve essa dirci se sussistono mercimoni di sentenze e di provvedimenti di irricevibilità, e chi ne è responsabile.

Perché le falle frutto del cambio culturale in atto stanno rivelando con troppa chiarezza, perché si possa omettere l'indagine, che anche quello che agli occhi degli ingenui era il

tempio della giustizia mondiale è dominato da una cosca al servizio della cupola, e che la minoranza delle persone per bene, siano essi giudici o impiegati pubblici di qualunque livello, stentano ad evitare di rimanere schiacciati.

E per coloro che volessero accusarmi di ‘complottismo’ (*rectius*, anti-complottismo) rispondo riportando le parole di Kennedy: «*..Ho sempre avuto un senso di avversione alle società segrete, ai giuramenti segreti e alle procedure segrete. Per questo mi si oppone, in tutto il mondo, una cospirazione monolitica e spietata fondata principalmente sull’uso di mezzi sotterranei per espandere la sua sfera di influenza ... È un sistema che ha coscritto vaste risorse umane e materiali per la costruzione di una fitta rete, una macchina altamente efficiente, che combina operazioni militari, diplomatiche, di intelligence, economiche, scientifiche e politiche. La preparazione di queste operazioni viene nascosta, non resa pubblica. I loro errori sepolti, non sottolineati. Gli oppositori vengono messi a tacere non elogiati. Il costo di queste operazioni non viene messo in discussione. Nessun segreto viene rivelato*».

Cupola così attiva ed infiltrata ovunque che sarebbe sufficiente aprire delle adeguate indagini sul *bilderberg* e sul *comitato dei 300* per far emergere con chi e come queste organizzazioni criminali sono in rapporto anche nella ‘Corte’, e quali sono i sistemi che usano per condizionare le ricevibilità e le sentenze.

-36) La ‘messa in sicurezza’, con la sentenza Gaglione, della norma creata per fermare i miei ricorsi Pinto su cause presupposte TAR introducendo l’illegittimo obbligo dell’istanza di prelievo (art. 3, c. 23, all. 4 al DL n. 104/2.7.2010).

Non che il nostro legislatore sia illuminato (salvo in senso massonico), ma furbizia e maliziosità ne ha da vendere.

In ogni caso, nessun legislatore, illuminato o no, promulgherebbe una norma che servirebbe solo ad aprire la stura a migliaia di ricorsi a Strasburgo in cui sarebbe soccombente.

Il nostro legislatore, cioè, sapendo che la ‘Corte’ si era già pronunciata contro l’istanza di prelievo, non può aver promulgato il DL 104/2010, che la rende obbligatoria per poter proporre il ricorso Pinto, senza aver saputo a priori della sentenza Gaglione, di sei mesi dopo.

Non poteva non sapere della sentenza Gaglione perché era ovvio che io, nel momento in cui avessi saputo dell’obbligatorietà dell’istanza di prelievo, non avrei fatto altro che presentare a Strasburgo i ricorsi che non potevo più presentare in Italia ex lege Pinto; che era poi quello che stavo organizzando quando seppi del DL 104.

Io, cioè, saputo che non potevo più presentare i ricorsi Pinto su presupposte TAR in cui non c’era l’istanza di prelievo, avevo subito iniziato a lavorare per spostare quei ricorsi a Strasburgo adducendo la mancanza, in Italia, del ricorso effettivo ex art. 6 della CEDU.

Norma, il DL 104, lo ribadisco, sfacciatamente *contra me* perché i ricorsi Pinto per lungaggini nelle presupposte TAR li facevo praticamente solo io, e ne avevo proposto, dal 2004, 8.633 sul totale dei miei 23.121 ricorsi Pinto.

Ricorsi a Strasburgo ai quali dopo la sentenza Gaglione dovetti rinunciare, perché non potevo presentare – dopo una dichiarazione di ostilità così forte – migliaia di ricorsi per veder eventualmente liquidare, chissà quando, 200 euro ai miei clienti, più 21 euro di competenze a me.

Provai ad ottenere che qualche Corte d'Appello rimettesse la questione alla Corte Costituzionale, ma non ci riuscii; a parte poi che mi fidavo della Corte Costituzionale anche meno di quanto mi fidassi della 'Corte'.

Pensai anche di tentare di chiedere alle Corti d'Appello l'applicazione delle sentenze di Strasburgo che dichiaravano inutile l'istanza di prelievo anziché la legge italiana che l'aveva resa necessaria, ma erano tutti percorsi aleatori e lunghissimi.

Peraltro avrei potuto fare solo dei ricorsi Pinto pilota, perché non potevo esporre migliaia di persone al rischio dei rigetti, e, nel mentre, dopo sei mesi dal passaggio in giudicato delle sentenze presupposte, sarebbe scaduto il termine per proporli.

Sarebbe anche stato inutile attaccare la 'Corte', perché il regime, nel 2010, nonostante il pochissimo consenso, godeva ancora di troppo sostegno (contrariamente a me, che ho sempre goduto di molto consenso, ma – almeno finora – poco sostegno).

Istanza di prelievo rendere obbligatoria la quale era certo stata un'invenzione 'sapiente' dei soliti ambienti deviati dell'Avvocatura di Stato.

Avevo infatti avuto negli anni molti clienti dipendenti del Comune di Napoli, tra cui i clienti delle 'cause tute'.

Clienti molti dei quali avevano in passato proposto, tramite altri avvocati, ricorsi collettivi di lavoro dinanzi al TAR di cui quell'augusto tribunale si era totalmente infischiato, e che sarebbero divenuti oggetto dei miei all'epoca tutti vittoriosi ricorsi Pinto.

Ricorsi vissuti come un lutto, come un affronto, da tutto l'apparato; furioso anche per la velocizzazione del TAR.

Un gran numero di ricorsi per eliminare i quali qualcuno dell'Avvocatura di Stato deve aver avuto l'idea di inventare l'obbligatorietà dell'istanza di prelievo.

Qualcuno che ritengo non potesse che essere un avvocato ben al corrente della situazione.

Negli anni precedenti, infatti, l'Avvocatura di Stato, tra tutte le strullate difensive che aveva sostenuto contro i miei ricorsi Pinto su presupposte TAR, aveva usato anche l'argomento dell'istanza di prelievo.

Vige cioè presso i TAR una prassi per cui ogni certo numero di anni gli sventurati ricorrenti 'ricordano' al Tribunale, con quell'istanza, di essere ancora lì ad attendere la fissazione della prima udienza.

Una prassi la cui logica, qualunque sia, non è che quelle istanze fungano da solleciti, perché non le pensa nessuno.

Argomento difensivo dell'Avvocatura che era stato talvolta preso in considerazione da qualche giudice di merito, ma era stato poi definitivamente sconfitto in Cassazione e dinanzi alla 'Corte', per cui l'Avvocatura si era rassegnata.

Senonché, come ho detto, i ricorsi presupposti TAR per i quali agivo non erano miei, ma di altri avvocati, per cui non potevo né chiedere loro di presentare quell'istanza, perché se non facevano i ricorsi Pinto avevano le loro buone ragioni, né presentarla io stesso, perché questo avrebbe richiesto che i miei clienti revocassero loro il mandato e lo conferissero a me, e non era nemmeno da pensare.

Avevano le loro buone ragioni perché quei ricorsi presupposti collettivi TAR, generalmente di lavoro, erano in mano a grossi studi per i quali fare le cause Pinto avrebbe significato mettersi in conflitto con i giudici del TAR, e non potevano (pare che un importante amministrativista napoletano ci abbia provato, ma sia stato subito invitato a fermarsi e fortemente 'redarguito').

Cose che poteva sapere e capire solo qualche ben informato dell'Avvocatura.

-37) Il ‘legislatore’ si dà apertamente all’eversione, ovvero promulga la legge 134/2012 fatta, parte *contra me*, parte contro gli avvocati in generale, ma soprattutto contro la giustizia.

Decisi di portare a conclusione le cause Pinto su presupposta TAR che già avevo e per le quali l’istanza di prelievo c’era, e di non acquisirne più.

Anche così c’erano però ormai per il regime troppi problemi.

A me, cioè, non interessava di fare ricorsi Pinto per singole cause civili, ma specie molti giovani avvocati avevano iniziato a farle; sicché il mio piano di velocizzare la giustizia tramite le cause Pinto stava alla fine partendo: stava per scatenarsi il momento in cui la velocizzazione delle cause avrebbe causato l’impossibilità per il regime di proseguire l’esercizio impunito della criminalità su tutti i fronti.

Ora che c’era la copertura della sentenza Gaglione bisognava cioè promulgare altre norme che servissero per fermare, in generale, le cause Pinto, e per depotenziare la giustizia civile.

E fu così che si giunse alla ‘legge’ 134/2012: la più grave delle leggi eversive di cui io ricordi, ma seguita anche da altre.

Legge 134/2012 che, oltre ad essere incostituzionale, avrebbe potuto, prima della sentenza Gaglione, essere spazzata via con la prima sentenza della ‘Corte’ in materia.

Perché – senza la ‘scudatura’ della sentenza Volta e della sentenza Gaglione – non so cosa avrebbero fatto gli altri avvocati, ma io sarei ricorso a Strasburgo.

Uno spazarla via sul quale non c’era da contare sulla Corte Costituzionale che, tuttavia, per sfrontata che fosse, aveva bisogno dell’alibi di quella specie di ‘ganascia’ europea appioppata per vari aspetti alla giurisprudenza italiana, perché il livello di illegittimità della L 134/2012 è esagerato: una norma programmata per realizzare un percorso di disattivazione della giustizia per fini di dominio sociale.

Legge 134/2012 nella quale sono state raccolte, oltre a tutte le

‘tesi’ dell’Avvocatura di Stato contro le quali avevo negli anni combattuto con i miei volantini, e che avevo sconfitto, una serie di altri principi che fanno inorridire.

Sentenza Gaglione che è servita a coprire le spalle a tutto il regime, non solo a quello italiano; perché il cambiamento culturale che propugno dal 1985 non ha confini nazionali.

Una guerra in cui in ventinove anni non ho avuto vicino nessuno (intendo nessuna organizzazione o potere di qualche rilevanza), e meno che mai le organizzazioni rappresentative dell’avvocatura; che hanno preferito subire e far subire a 300.000 avvocati la disfatta che poi queste cose hanno causato a loro ed al Paese, piuttosto che aiutare me a spingere per il cambiamento.

Ma, proseguendo, introducendo l’obbligo dell’istanza di prelievo avevano fermato l’acquisizione da parte mia di nuovi ricorsi Pinto per presupposte TAR che ne fossero prive, ma quelli che avevo già presentato, ed in cui l’istanza di prelievo c’era, erano molti.

Alla fine del 2012, quando, in seguito alle nuove ‘leggi’, ho deciso di smettere di occuparmene, seguivo diciamo il 60% delle cause Pinto, ed una percentuale credo molto maggiore dei ricorsi a Strasburgo.

Dati che non posso conoscere con esattezza e sui quali chiedo sia sentito Naismith per la ‘Corte’, ed il rappresentante dell’Avvocatura dello Stato per l’Italia.

Il mio solo nome causava reazioni scomposte negli ambienti interessati.

Mi consideravano il nemico da abbattere: la ‘mente’ che, con i volantini, pilotava quella che cercavano di far apparire come una speculazione degli avvocati dalla quale bisognava salvare lo Stato, facendo risparmiare – diceva Cancellieri, ma anche altri prima e dopo di lei – «*Ben 200 milioni di spese legali!!*»; laddove la posta vera era evitare che si innescassero processi prima giudiziari e poi politico-sociali attraverso i quali le banche dovessero restituire all’umanità le centinaia di mi-

gliaia di miliardi di euro, di dollari, che le hanno rubato e continuano a rubarle.

Dalla loro posizione avevano ancora una volta quasi 'ragione' loro.

Che potevano fare? Lasciarmi avanzare? Lasciare che li sconfiggessi? Lasciare che travolgessi la cupola? Una cupola sotto la quale si nascondono molti protagonisti, ma anche un enorme numero di più o meno indiretti beneficiari minori!

Reagirono insomma con le norme *contra me*, ma che ormai erano contro tutti, come la 134/2012, il novello art. 5 della Pinto, e l'art. 9 DL n. 140/2012.

Leggi *pro o contra personam* che, grazie alla profonda collusione tra ambienti deviati della magistratura, della politica e di ogni altro tipo di poteri, se non sono la regola poco manca, perché è logico che, venuto meno il controllo giudiziario, soprattutto della Corte Costituzionale, la cupola compra e vende leggi e sentenze come meglio crede.

Legge 134/2012 che considero *contra me*, non solo perché la maggior parte dei ricorsi Pinto che colpiva erano miei, ma anche perché ripeto che vi hanno infilato tutto quanto avevo ottenuto dalla giurisprudenza che venisse dichiarato illegittimo; imponendone così la 'legittimità' con quella pseudo norma.

Una legge che viola sia la CEDU che tutta la giurisprudenza italiana ed europea mai pronunziata.

Legge con cui queste cosche: →hanno previsto che puoi iniziare la causa Pinto solo dopo il passaggio in giudicato della causa presupposta, quindi magari dopo dieci anni da quando hai già subito i primi tre o quattro anni di ritardo (stando così gli indennizzi di lustri); →hanno stabilito che le sentenze (decreti) decadono.. (Gesù Gesù!), e non puoi più rifare la causa, se non riesci a notificarle in 30 giorni dall'emissione; →hanno aumentato i costi dei ricorsi Pinto fino a renderli non convenienti; →hanno stabilito che l'indennizzo non può essere superiore al valore della causa presupposta

(per cui non si può più agire in caso di rigetto, nonostante il diritto alla celerità prescindendo dall'esito della causa); →hanno vietato gli indennizzi in una serie di legittimi casi in cui erano ammessi; →hanno introdotto per i giudici la possibilità di variare gli indennizzi in base ad un imperscrutabile intreccio di 'parametri'; →hanno stabilito che il giudice, quando la causa sembri a lui inammissibile o infondata, ti possa, per fortuna non crocifiggere, ma condannare ad un'ammenda fino a 10.000 euro ed altro.

Folli violazioni contro le quali però ora, in base alla sentenza europea Sajo/Keller/Spino, del 6.6.2014, si può ricorrere a Strasburgo; sempre salvo ulteriori trucchi della 'Corte'.

Violazioni alle quali la 134/2012 aggiunge – contro la giustizia in generale – i 'filtri' agli appelli e ai ricorsi per cassazione.

E tutto questo senza che l'intera magistratura ed avvocatura italiane abbiano avuto la forza di far cambiare una virgola.

Cose tutte anche in relazione alle quali, così come in relazione alle norme che indico di seguito, chiedo siano interrogati i testi già indicati, sempre al fine di capire in quali ambiti sia la scaturigine di queste leggi e se il loro iter propositivo ed approvativo sia o no caratterizzato da illiceità.

-38) Le leggi per dimezzare, nelle cause Pinto, le poi successivamente di nuovo dimezzate competenze degli avvocati, e per rendere irrecuperabili le somme liquidate nei decreti Pinto vietando i pignoramenti presso terzi.

Trovandosi con il coltello insanguinato in mano, i sicari del diritto della cupola continuarono la loro opera eversiva facendosi fare varie norme tra cui – sempre ‘in mio onore’ – l’art. 9 del DL 140/20.7.2012, che ridusse alla metà i compensi per le cause Pinto, che sarebbero poi stati ulteriormente dimezzati in seguito al dimezzamento, in generale, dei compensi degli avvocati previsto dal DM 55/10.3.2014.

Senza dimenticare il nuovo art. 5 quinquies della legge Pinto, con cui hanno vietato i pignoramenti – sempre in gran parte miei – per i crediti portati dai decreti Pinto.

Li hanno vietati, si osservi, mentre la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed i Ministeri delle Finanze e della Giustizia continuano a non pagarli.

Senza contare, come già ricordato, che poi, quando finalmente pagano, dopo averti costretto ad una serie di attività ben maggiori di quelle che occorrerebbero normalmente, non ti danno nulla per spese successive alla sentenza, avendo evidentemente deciso – anche qui *friggendo mangiando*, senza cioè leggi ed occultamente – che le spese successive debbano essere a carico dell’avvocato.

Cose che chiedo alla giustizia di verificare se rientrino nell’ambito del complotto sempre tramite l’interrogatorio dei testi indicati.

Norme tutte promulgate eccitando nel mentre l’invidia sociale e con l’alibi dei risparmi: risparmi infimi rispetto alla vera posta in gioco nonché tossici, perché causano la fine della possibilità di difendersi.

-39) Illiceità dei tributi stante il signoraggio

C'è da sperare che, un attimo prima che ci sommergano le acque o ci seppelliscano gli smottamenti o ci portino via i venti, anche la magistratura capisca che i tributi sono illeciti, stante il signoraggio, e che il reato non è arrabattarsi per cercare giustamente di evaderli, bensì costringere la società a pagarli.

Reato per commettere il quale bisogna, è ovvio, aver capito e fingere di non sapere (perché qualcuno che non lo sappia davvero potrebbe ancora esserci) che i tributi, come già detto, servono solo a rastrellare illecitamente denaro inverato per comprare dalla BCE/Banca d'Italia il denaro da inverare che lo Stato deve produrre da sé a costo zero senza indebitarsi e senza causare alcuna inflazione in seguito all'inveramento del denaro.

Proventi del signoraggio – si osservi – che non vanno alle banche, cioè al loro azionariato, ma al potere bancario, alle dinastie che sono dietro le banche, che li rubano all'azionariato mediante quell'incredibile falso in bilancio che realizzano iscrivendosi al passivo i soldi da inverare, che producono a costo zero, ed all'attivo i soldi inverati (i bond ed altro) che ricevono in pagamento per essi, e quindi facendo un falso 'pareggiamento' i cui proventi rubano e trasferiscono a quelle gigantesche 'lavatrici' che sono la Clearstream, la Swift e sa il diavolo chi altro.

Tutte cose scritte a chiare lettere, dal 1.1.2007, nel mio documento sul signoraggio.

Cose (per rispondere a qualche sapientino) di cui ho avuto modo di verificare innumerevoli volte la fondatezza, perché nelle cause contro le banche eccepisco sempre il signoraggio, per cui ho potuto leggere le memorie di costituzione dei principali avvocati d'Italia i quali, in difesa delle banche loro clienti, si sono inventati di tutto, senza mai riuscire a dire niente.

-40) Impossibilità materiale, già in generale, di pagare i tributi, e mia in particolare, dato il complotto in mio danno, di pagare sia la rata di 55.000 euro mensili ad equitalia, che ogni altro tributo, fin quando i miei diritti non saranno stati ripristinati.

a) L'impossibilità materiale in generale

Non solo i tributi sono illeciti, ma sussiste inoltre l'impossibilità materiale di pagarli (anche) in conseguenza dell'indetraibilità delle spese inevitabili.

Ciò per i lavoratori sia subordinati che autonomi, che per le società.

Impossibilità che emerge ora che queste assurde cifre lo Stato le vuole davvero, perché in passato la cosiddetta 'evasione' era una prassi, per cui le aliquote erano oggetto di scarsa attenzione sociale.

Impossibilità perché, non essendo deducibili le spese inevitabili, quali il cibo, l'abbigliamento, i trasporti, la casa, le aliquote (a loro volta assurde) si abbattano su un reddito che non esiste.

Facciamo per primo l'esempio di un lavoratore autonomo.

Consideriamo un professionista con famiglia e un reddito 'netto' (ma solo delle spese che gli è consentito detrarre) di 40.000 euro annuali.

Un 'netto' che non è netto affatto perché, oltre ai costi che si considerano deducibili, dovrà sostenere le spese non deducibili ma inevitabili sopra accennate, sicché gli rimarranno alla fine diciamo 10.000 euro.

Ne deriva che, sul falso netto di 40.000 euro, con un'aliquota complessiva effettiva diciamo del 50%, gli si chiedono 20.000 euro, che equivale a dire 10.000 euro in più di quello che gli è rimasto, nonché un'aliquota del 200%.

È chiaro invece che gli si dovrebbero, al limite (se i tributi non fossero illeciti) chiedere le tasse solo sul vero netto (10.000 euro), quindi 5.000 euro.

Riconoscimento dell'impossibilità di pagare che va esteso anche all'IVA e alla ritenuta d'acconto perché, quale che sia il dovere da compiere, e dunque anche se si tratti del dovere di versare ciò che si è riscosso appunto solo per versarlo (come l'IVA e la RA), non si può sanzionare l'inadempimento quando si sia resa globalmente problematica la condizione economica, e a quel punto anche esistenziale, del contribuente, perché ciò configurerebbe l'obbligo giuridico di avere una capacità sopra la media di trovare soluzioni.

(IVA che andrebbe poi ricalcolata detraendo anche quella sui costi inevitabili e indetraibili).

Occorrerebbe in definitiva forfettizzare le spese inevitabili, consentirne la detrazione dal reddito lordo, e solo sul residuo sarebbe logico chiedere i tributi.

Né cambia nulla il fatto che, per il lavoro subordinato, la tassazione è alla fonte (ma la ritenuta d'acconto è prevista anche per i lavoratori autonomi).

Consideriamo ad esempio la busta paga di gennaio 2013 del sig. MD (un caso reale).

Ebbene, MD, a gennaio 2013, ha riscosso 1.852 euro rispetto a un lordo di 3.883 sborsati dal datore di lavoro, il 52,30% dei quali, ovvero 2.031 euro, sono stati assorbiti dai tributi.

Con il risultato che, poiché ad MD, pagate le spese inevitabili, rimangono al massimo (se sa fare i miracoli), diciamo 200 euro, avrà pagato tributi per oltre dieci volte il suo vero reddito.

Un'impossibilità di pagare che per i lavoratori subordinati ha connotazioni diverse, ma sussiste lo stesso, perché deve essere rapportata a questo stadio della civiltà e dell'economia, per cui bisogna partire dal presupposto che, ad esempio, cento anni fa, la ricchezza consisteva nell'avere da mangiare, mentre oggi è la povertà a consistere nell'avere solo da mangiare l'essenziale.

Ne deriva che, mentre per i lavoratori autonomi l'impossibilità è constatabile materialmente, perché si configura come

un non avere più il denaro sul quale il fisco vuole i tributi, per i lavoratori subordinati l'impossibilità è giuridica, perché le detrazioni li spingono a livelli tali che essi, escogitando in qualunque modo delle soluzioni, riescono a realizzare delle forme di sopravvivenza che in realtà sono possibili anche con 100 euro al mese, o con nulla (fruendo della pietà pubblica o privata), ma non sono inquadrabili nello Stato di diritto.

Specie poi se si considera che la penuria di denaro è causata dal crimine del signoraggio, o meglio, dal fatto che la magistratura, il legislatore, il potere esecutivo e l'informazione, non fermano questa mostruosità attraverso la quale il potere bancario ruba il grosso della ricchezza.

Diverso è il problema per le società, che non hanno spese 'personali', ma anche per le quali sussistono non modesti costi ineludibili e indetraibili, e in ogni caso sono soggette ad aliquote che consentono la loro sopravvivenza solo mediante il falso in bilancio, l'evasione o l'elusione; che pertanto non possono essere considerati reati.

Vanno in sostanza dichiarate incostituzionali tutte le norme che, nel dettare i criteri per la determinazione dell'imponibile, non consentono la detrazione delle spese inevitabili.

b) L'impossibilità materiale in questo caso ed il nesso tra i reati in mio danno e l'obbligo di pagare i tributi e la rata di 55.000 euro ad equitalia

Tratterò il tema del nesso in virtù del quale, se lo Stato commette contro di me ogni sorta di crimini e mi froda, non può poi chiedermi tributi (comunque illeciti) che mi ha messo in condizione di non poter pagare.

Nesso in base al quale chiedo il sequestro probatorio e preventivo degli atti che costituiscono il presupposto della mia rata equitalia di 55.000 euro mensili e dei miei tributi in generale, dichiarando la non debenza degli stessi o, in subordine, sospendendone il pagamento finché non siano stati ripristinati i miei violati diritti, e non abbia io incassato le somme

che, attraverso i reati, ci si è adoperati a sottrarmi o di cui si è differito deliberatamente il pagamento.

Nesso di cui tratterò però solo per completezza perché, allo stato, non ho l'esigenza, per un fatto cronologico, di dimostrarlo.

Non la ho perché l'esigenza di stabilire se c'è il nesso nascerà solo quando riuscirò a convincere la giustizia della sussistenza del complotto (dei reati) contro di me o del *fumus* della sua esistenza.

Ma se questo dovesse avvenire, se cioè la magistratura mi darà atto che il complotto c'è stato, i provvedimenti in mio favore potranno magari essere diversi da quelli che immagino, ma saranno automatici, e si scatenerà una catena di eventi tra i quali il sequestro degli atti che equitalia usa per impormi di pagare i tributi e la rata di 55.000 euro mensili e la declaratoria della loro non debenza sarà il meno.

Procedendo dunque – lo ribadisco: solo per motivi di completezza – si osservi intanto che il mio debito non è fatto di somme accertate, ma di somme che ho sempre regolarmente dichiarato e non ho poi pagato.

Dichiarare e non pagare che significa espormi alle pesantissime (illegittime) maggiorazioni previste pur sapendo di non poter sfuggire al pagamento, perché i proventi della mia attività professionale, se non pago, mi vengono pignorati da equitalia.

Una circostanza che depone a favore dell'argomento che, se non pago pur avendo un forte interesse a pagare nei termini, è perché non posso.

Non posso perché è ovvio che se queste cosche che si sono impadronite dello Stato fanno sì che esso, attraverso sue espressioni, mi muova una guerra fatta di tutte le cose che ho descritto, non ho poi i mezzi per pagare. Né quel che ho scritto è tutto.

Come posso cioè io pagare se – anche a prescindere dalle enormi perdite causatemi sconfiggendo con i crimini le mie

cause – i pagamenti che riesco ad ottenere arrivano mediamente, diciamo, dopo cinque anni dall'inizio delle cause, e richiedono attività forse decuple di quelle riconosciute come pagabili?

Un uso doloso, perverso, del tempo, in seguito al quale, oltre ad essere necessario fare anticipazioni dei costi vivi, di collaborazione, generali, di anni, si ha la loro moltiplicazione. Perché ciò che richiederebbe ad esempio 10 passaggi lavorativi, ne richiederebbe magari 100.

Attività di avvocato che ho continuato a fare perché non avevo altro modo per affrontare la cupola, per cambiare la società: una lotta in cui, peraltro, negli ultimi anni, oltre a lavorare in perdita, ho speso anche quello che non avevo in propaganda contro questa gentaglia, come credo non sia sfuggito a nessuno.

Un lavorare in perdita che in definitiva mi ha causato una situazione di impossibilità materiale di pagare l'IVA, oltre che la Cassa Previdenza Avvocati.

Situazione tale da dover far concludere in senso assolutorio, non solo per coloro che, come me, non versino l'IVA o altro, ma anche per coloro che, non riuscendo ad affrontare le conseguenze di una corretta dichiarazione, usano quale sistema per non soccombere le omesse o false dichiarazioni.

Ciò sempre per lo stesso motivo: cioè che non sussiste violazione quando l'adempimento sia possibile solo con capacità risolutive eccezionali che, per ciò stesso, non è obbligatorio avere.

Un decadere dal beneficio della rateizzazione che comporterebbe che equitalia mi pignorerebbe ogni singolo euro che dovessi guadagnare.

Una situazione all'esito della quale nemmeno il MEF riceverebbe più niente, perché non avrei più i mezzi per portare avanti le cause e non andrei dagli strozzini per farmeli prestare – ammesso lo facessero – solo per poi far prendere ad equitalia tutto quel che incasso facendole anche, per di più, così maturare, tragicomicamente, sul reddito pignorato, sempre nuovi tributi da doverle dare.

Un prendere per le corna il toro dello Stato cercando di non farsi uccidere, un lavorare inseguendo all'infinito e senza speranza i debiti con lo Stato, che è molto più frutto della volontà di rimanere 'nel seminato' e tenere alto il senso dell'onore che della convenienza.

Un giro di milioni, il mio, in cui i milioni di debiti sopravanzano sempre, per forza di cose, i milioni di credito, perché il sistema è così marcio che stanno bene solo coloro che ricevono elevate somme nette e non hanno spese per le attività, e le aziende grandissime, quelle partecipi delle logiche della lobby bancaria, che operano in schemi economico/fiscali fatti per loro.

Una condizione di vantaggio che, quanto a me, so come crearmi sol che decida di gettare in mare questa mia così tormentosa attività e dedicarmi, libero da così tante catene, a cose più agevoli, che peraltro avrei saputo come fare da tempo.

Come quando, qualche anno fa, per la rabbia contro la pochezza sociale, interruppi solo all'ultimo momento, perché non me la sentii per motivi morali, la costituzione di una di queste aziende per l'acquisto dei crediti a costo zero o vicino allo zero, per darmi così al loro recupero senza dover pagare spese di avvocati, ma facendo anzi delle azioni recuperatorie il cuore dell'affare, fino a diventare il più gran tormento d'Italia per il popolo dei debitori.

-41) Le tre ipotesi di diffamazione

Raffrontando la lettera della 'Corte' a mio figlio e me del 4.7.2014, ed il comunicato ANSA del 17.7.2014, si evince la diffamatorietà di quest'ultimo laddove aggiunge la frase «*a causa di comportamenti che fanno dubitare della sua buona fede*», per cui chiedo il suo sequestro probatorio e preventivo dal sito dell'ANSA affinché non produca ulteriori conseguenze illecite (1^a ipotesi di diffamazione).

Già di per sé, infatti, l'incredibile lettera del 4.7.2014 da cui nasce il comunicato ANSA – quella in cui Naismith comunica a me e a mio figlio Attilio il divieto di esercitare presso la 'Corte' – è illegittima da varie angolazioni e priva di veridicità al punto (quale esempio tra le molte altre anomalie) che gli articoli del Regolamento della Corte in essa citati per legittimare il divieto non lo prevedono.

Eufemismo, il dubbio circa la buona fede, equivalente all'asserzione che sarei in mala fede: asserzione inventata e grave in considerazione del fatto che la mia clientela è costituita da 34.534 clienti difesi in giudizio con esiti per la più gran parte positivi dal 1990 in poi, e non meno di altrettanti difesi dal 1973 al 1990.

Un indicarmi 'anonimamente' come un «*avvocato del Foro di Napoli*» che non serve ad eludere la responsabilità del reato, perché per configurare la diffamazione è sufficiente una sola persona che sappia con certezza che si tratti di me, mentre qui le persone che lo sanno inequivocabilmente sono un gran numero.

Detto infatti che sono l'unico avvocato d'Italia ad avere un numero di cause così elevato in quella materia (a maggior ragione di Napoli), sanno che si tratta necessariamente di me: → gli avvocati dell'Avvocatura di Stato che difendono l'Italia nelle cause in materia a Strasburgo; → i numerosi addetti agli uffici ministeriali italiani che si occupano dei vari aspetti di questo tipo di contenzioso dinanzi alla 'Corte' (tra i quali Ersilia Calvanese, Anna Alviti e molti altri); → il personale italia-

no e straniero della cancelleria della ‘Corte’ (tra cui Naismith e Cancemi); →quantomeno i 22 tra i 47 giudici europei che hanno deciso le mie cause a Strasburgo o dinanzi ai quali esse pendono; →tutti i giudici e gli addetti alle cancellerie delle Sezioni Equo indennizzo di Roma, Napoli, Firenze, Perugia e della Cassazione, che hanno pronunciato, gestito e rilasciato i miei decreti e quelli degli altri avvocati, e sanno dunque che sono il solo che ha tanti clienti che hanno decreti da loro pronunciati o lavorati da riscuotere; e molti altri.

Senza dimenticare gli Avvocati del Consiglio dell’Ordine di Napoli ed il Governo italiano, ai quali pure Naismith scrive di aver mandato la comunicazione della *proscriptio*. Comunicazione di cui ignoro la data e i contenuti esatti, ma che devono essere evidentemente simili a quelli della nota a me e mio figlio del 4.7.2014, per cui, ove di essa nota del 4.7.2014 si ritenga la diffamatorietà, si chiede venga probatoriamente e preventivamente sequestrata, presso il Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Napoli ed il Governo, anche quella ad essi inviata. (2^a ipotesi di diffamazione).

Un gran numero di persone alle quali, successivamente al comunicato ANSA, si sono aggiunte le migliaia di miei clienti ai quali Naismith ha inviato la circolare del 28.7.2014 (3^a ipotesi di diffamazione).

Migliaia di miei clienti che, già da prima di ricevere la circolare del 28.7.2014, non potevano avere dubbi che il comunicato dell’ANSA si riferisse a me, così come non potevano averli l’avvocatura e la magistratura, oltre che la collettività, specie partenopee, trattandosi di cose notorie da gran tempo in virtù dei documenti che divulgo e degli articoli che pubblico in tema, e sapendo anche loro che non vi sono altri avvocati che abbiano 4.121 ricorsi pendenti a Strasburgo.

Comunicato ANSA, tornando al quale – constatata la diffamatorietà e dispostone il sequestro – chiedo accertarsi in prosieguo il responsabile.

Ciò attraverso l’interrogatorio dei testi Naismith e Cancemi, del legale rappresentante dell’ANSA, ed ogni altro mezzo di

prova (chiedo in sostanza accertarsi se il responsabile della frase relativa ai dubbi sulla mia buona fede è l'ANSA, che ha mal riportato i contenuti della lettera a firma di Naismith del 4.7.2014, ad essa correttamente riferiti presso la 'Corte'; o è taluno presso la 'Corte' che ha mal riferito detti contenuti all'ANSA).

Così come, relativamente alla lettera di Naismith ai clienti del 28.7.2014, chiedo che, valutato se è anch'essa diffamatoria, sia pur essa sequestrata probatoriamente e preventivamente.

Probatoriamente per ottenere la prova del numero dei destinatari al fine di poter chiedere una somma a titolo di risarcimento per ognuno di loro; e preventivamente per impedire che i destinatari, mostrandola ad altri, portino il reato ad ulteriori conseguenze.

Sequestro probatorio della lettera del 28.7.2014 che, in relazione ai clienti i quali mi hanno comunicato di averla ricevuta chiedo avvenga presso di loro.

Mentre, per le altre lettere, chiedo si sequestri (o si chieda), presso la sezione della 'Corte' di cui è cancelliere Naismith, l'originale della lettera e l'elenco dei clienti ai quali è stata inviata, per poi sequestrare gli originali presso i clienti destinatari.

Diffamazione di cui alla lettera del 28.7.2014 della quale chiedo, ove la giustizia ritenga sussista, accertarsi i responsabili ribadendosi che anch'essa, come la lettera del 4.7.2014, è a firma di Naismith, ma egli, in quella del 4.7.2014, riferisce solo quanto deciso dall'anonima vicepresidente; ed, in quella del 28.7.2014, si esprime sì come se parlasse in proprio, ma dicendo cose che non può aver deciso lui, perché è da escludere rientrino nell'ambito delle competenze e dei poteri di un cancelliere.

-42) Migliore illustrazione delle tre ipotesi di diffamazione

Le poche parole diffamatorie di cui al comunicato ANSA (prima ipotesi di diffamazione) sono tutto quanto è stato dato sapere al grande pubblico, oltre che ai miei clienti, di questa, a tacer d'altro, singolare vicenda: poche gratuite parole miranti a sostenere che, secondo quella che è considerata la massima giurisdizione planetaria, sarei in mala fede.

Un giudizio infamante che coinvolge anche mio figlio, che non c'entra nulla.

Pubblico tra cui, in 41 anni di professione, 70.000 persone circa mi hanno fatto l'onore di nominarmi loro difensore in diciamo 100.000 cause. Un onore ed una fiducia che ho fatto il possibile per ricambiare attraverso esiti per la stragrande maggioranza positivi.

Mala fede che, secondo il vocabolario Treccani, è: *«Nel linguaggio comune, la condizione di chi inganna consapevolmente (il contrario di buona fede). ... Nel linguaggio giuridico, il comportamento malizioso posto in essere nella consapevolezza di discostarsi dalle comuni regole sociali di lealtà e di correttezza e di poter così pregiudicare gli interessi e persino i diritti altrui».*

Mentre secondo il *Sabatini Coletti* è la: *«Mancanza di lealtà e sincerità, sinonimo di ipocrisia, disonestà. Consapevolezza di pregiudicare con le proprie azioni un diritto altrui».*

Diffamazioni di cui chiedo di essere risarcito tenendo conto della vastità degli interessi lesi, se si considera che, solo in relazione ai ricorsi per indennizzo delle lungaggini *ex lege* Pinto, ho presentato 17.856 ricorsi per 10.501 clienti (i numeri, forniti dalla programmazione del mio studio, potrebbero presentare qualche errore), quasi tutti di Napoli o della Provincia di Napoli.

17.856 ricorsi per 10.501 clienti perché diversi clienti hanno agito per più di una causa presupposta e/o per più gradi di giudizio.

17.856 ricorsi Pinto di primo grado a cui si devono aggiungere 4.587 relativi ricorsi per Cassazione, per un totale di 23.121 ricorsi di esito positivo nella stragrande maggioranza dei casi.

Più circa 6.500 ricorsi a Strasburgo, anch'essi – i 476 decisi – con esito, sempre come già detto, di nuovo positivo benché vano.

Quanto alla seconda ipotesi di diffamazione, quella di cui alla circolare ai clienti del 28.7.2014, la si sottopone alla Giustizia affinché valuti se è rilevabile dal documento di per se stesso per i motivi tutti diffusamente trattati; ed allo stesso modo si chiede la giustizia valuti, se sussiste, previo il sequestro, nella nota inviata al Consiglio dell'Ordine di Napoli ed al Governo, di cui conosco i contenuti solo *de relato* perché Naismith appunto scrive di aver loro scritto.

-43) Inesistenza, nel Regolamento della ‘Corte’, dell’assurdo giuridico rappresentato dalla sanzione applicata in mio danno ed in danno di mio figlio. Totale abusività della stessa.

Indico la troppo grave anomalia della *proscriptio* quale idonea a giustificare un’indagine per accertare se sussistono reati commessi in Italia e/o all’estero lungo il percorso in cui è stata decisa e poi formalizzata.

Anomalie tra le quali il fatto che gli artt 36 § 4 b) e 44D del Regolamento, in base ai quali, secondo Naismith, la vicepresidente l’avrebbe pronunciata stante il mio mancato rispetto dell’art. 44A (obbligo di cooperazione), semplicemente non prevedono la possibilità di vietare – in generale – ad un avvocato di esercitare dinanzi la ‘Corte’.

Un divieto di fantasia basato dunque su una previsione regolamentare che ha la curiosa caratteristica di non esistere.

Un divieto inventato perché sia la norma citata da Naismith, che un’altra, che riporto per completezza, prevedono solo, in certi casi, quale sanzione, peraltro da parte del presidente (non del vicepresidente: quindi il provvedimento è nullo anche sotto questo profilo), che un avvocato non possa più rappresentare o assistere quel singolo ricorrente, ma giammai che non possa più difendere – definitivamente – presso la ‘Corte’.

Al limite, il solo dubbio è se il presidente può vietare ad un avvocato di difendere quel ricorrente per quel solo ricorso o anche per ogni altro ricorso che riguardi quel ricorrente.

Benché la disamina delle due norme che prevedono la sanzione induca a ritenere che il divieto riguardi la singola causa, perché nella seconda norma (quella omessa da Naismith) si parla inequivocabilmente di escludere l’avvocato «dalla procedura».

Recita infatti l’articolo del regolamento che secondo la vicepresidente avrei violato (quello sul «mancato rispetto dell’obbligo di cooperazione con la Corte»), l’articolo 44A:

«Le parti hanno l’obbligo di collaborare pienamente per lo svolgimento della procedura e, in particolare, di adottare le

disposizioni in loro potere che la Corte ritiene necessarie per la buona amministrazione della giustizia».

Recita invece l'articolo in applicazione del quale la vicepresidente avrebbe deciso la sanzione, cioè l'art. 36 § 4 b):

«In circostanze eccezionali e in ogni fase della procedura, il presidente della camera può, qualora ritenga che le circostanze o la condotta dell'avvocato o della persona designati conformemente al capoverso precedente lo giustifichino, decidere che tale avvocato o tale persona non possa più rappresentare o assistere il ricorrente e che questi debba scegliere un altro rappresentante».

C'è poi l'altra norma, quella che Naismith non ha citato, e che cito io, l'art. 44D3, che recita:

«Se il rappresentante di una parte formula osservazioni abusive, frivole, vessatorie, fuorvianti o prolisse, il presidente della camera può escluderlo dalla procedura, rifiutare di ammettere in tutto o in parte le osservazioni in questione o emettere qualsiasi altra ordinanza che ritenga appropriata, fatto salvo l'articolo 35 § 3 della Convenzione».

Ora, non so se le mie accuse alla 'Corte' di essere dominata da una cosca massonico-deviata/bilderberghina al servizio della cupola bancaria che sta rovinando il mondo possano essere considerate *«osservazioni abusive, frivole, vessatorie, fuorvianti o prolisse».*

Ma, quand'anche avessi formulato quelle accuse persino in udienza o in un atto giudiziario – e non me lo sono mai sognato perché al contrario sono sempre stato (per non fornire pretesti) ossequiosissimo del Regolamento e rispettosissimo – avrebbero potuto, al più, vietarmi (vietare cioè a me, giammai a mio figlio) di difendere quel ricorrente.

Una situazione che rende praticamente imbarazzante che si sia potuto creare un sistema in cui contro gli atti di una simile 'Corte' non abbia giurisdizione nessuno.

Una situazione in cui la sola cosa che potrei forse fare, sarebbe ricorrere, entro i sei mesi, alla stessa 'Corte': un ricorso che configurerebbe però anch'esso, immagino, l'*«abuso di ricorso»* ed il *«mancato rispetto di decisioni adottate dalla Corte».*

-44) La quantificazione del danno

Chiedo il risarcimento di tutti i tipi di danno: patrimoniale, da perdita di chance, non patrimoniale, morale da reato.

Chiedo in dettaglio 69 milioni, in ragione di 2.000 euro per ognuno dei 34.500 clienti che ho difeso dal 1990, e che, non so se in tutto o in parte, ho perduto a causa del complotto, e più precisamente di tutto quanto ho descritto.

Una clientela la perdita parziale o totale della quale implica un danno per la cui quantificazione ci si può giovare anche di una valutazione di tipo complessivo.

Intendo dire che, se anziché essere oggetto di queste incredibili persecuzioni, brogli giudiziari, diffamazioni, discriminazioni, fossi stato trattato normalmente, avrei ottenuto e potrei ottenere risultati molto maggiori di quelli che ho avuto o potrò avere.

Risultati che mi avrebbero procurato o potrebbero procurarmi molti incarichi anche uno solo dei quali avrebbe potuto o potrebbe rendermi grosse cifre.

Chiedo poi, tra competenze, spese successive occorrenti e (se quanto liquidatomi non fosse stato sufficiente) anche palmarii, altri 2.000 euro per ognuno dei 6.500 ricorsi presentati a Strasburgo, cioè 13 milioni.

Chiedo ancora, se dovesse risultare dolosa la mancata o molto tardiva fissazione dei 3.700 ricorsi che giacciono a Roma e Perugia dal 2011/2012 (i primi dei quali stanno ora iniziando a fissare ad aprile 2016), un risarcimento commisurato a 100 euro al mese per ogni mese oltre il sesto, cioè per una media di 24 mesi di ritardo oltre il sesto, e quindi 2.400 euro per ognuno, ovvero 8,88 milioni, salvo quant'altro maturando per il decorso di ulteriore tempo.

8,88 milioni che è comunque quanto chiederò a Strasburgo se la mancata o, quando sarà, tardiva, fissazione di questi 3.700 ricorsi non risulterà dolosa, perché mi è stato per ora vietato di difendere a Strasburgo, ma non di ricorrervi quale parte.

Premesso che siamo a 90,88 milioni ($69 + 13 + 8,88$), chiedo inoltre 100 milioni ulteriori per la perdita di chance, e la somma che vorrà liquidarmi la giustizia per il danno morale: un totale di 190,88 milioni che riduco a 100 milioni in considerazione della vastità delle cifre in gioco, sempre più i danni morali da liquidarmi equitativamente.

-45) Le richieste

Le mie richieste sono:

-R1) Verificata – dal raffronto tra la lettera datata 4.7.2014, della ‘Corte’, a me e a mio figlio Attilio, ed il comunicato lanciato dall’ANSA Campania il 17.7.2014 – la diffamatorietà dello stesso e, disposto il suo sequestro probatorio e preventivo, interrogare Stanley Naismith e Paolo Cancemi per la ‘Corte’, ed il legale rappresentante dell’ANSA, per stabilire se è stata la ‘Corte’, ed in persona di chi, ad aver commesso la diffamazione, o se la ‘Corte’ ha fatto correttamente la comunicazione all’ANSA, ed è l’ANSA che l’ha alterata.

-R2) Accertare se configurino diffamazione o altri reati la lettera datata 4.7.2014 della ‘Corte’ a me e a mio figlio Attilio, la lettera del 28.7.2014 della ‘Corte’ ai miei clienti, e la lettera della ‘Corte’ al Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Napoli ed al Governo (i cui contenuti e la cui data mi sono ignoti, e che vanno previamente sequestrate).

-R3) Accertare se il divieto di difendere presso la ‘Corte’ è stato o no determinato da motivazioni illecite.

-R4) Accertare se sono connotati da corruzione o altri reati, e ad opera di chi, gli iter propositivi ed attuativi delle seguenti norme e sentenze, nonché i seguenti provvedimenti, prassi o condotte:

→ a) La *proscriptio*.

→ b) La legge 460/1994, a tutt’oggi vigente, laddove vieta i pignoramenti in danno delle Prefetture presso il terzo Banca d’Italia. Accertamento da fare, ai fini probatori, rispetto alle condotte non prescritte; ed, ai fini della punibilità delle condotte altrimenti prescritte, rinviando a stralcio il 383 cp alla Corte Costituzionale per la sua non manifesta infondatezza nella parte in cui circoscrive i delitti previsti ai casi in cui siano commessi con violenza.

→ c) La sentenza della ‘Corte’ Gaglione + 475 e le condotte, in

Italia e in Francia, relative ai 6.500 miei ricorsi a Strasburgo per ritardi nei pagamenti di decreti Pinto.

→ d) Il DL 104/2.7.2010, nella parte in cui rende obbligatoria l'istanza di prelievo nei ricorsi Pinto su presupposte TAR.

→ e) L'art. 9 del DL 140/20.7.2012, laddove riduce alla metà le competenze per le cause Pinto, ed il DM 55/10.3.2014 che le dimezza ulteriormente dimezzando in generale i compensi degli avvocati.

→ f) La L 134/7.8.2012, per la parte in cui abroga di fatto la legge Pinto.

→ g) L'art. 5 della legge Pinto come novellato dalla L 64/2013, nella parte in cui ha vietato i pignoramenti per i crediti portati da decreti Pinto.

→ h) La mancata o tardiva fissazione, a Roma e Perugia, di circa 3.700 miei ricorsi Pinto, depositati tra il 2011/2012, ed i primi dei quali iniziano ad essere fissati solo ora, dopo le mie veementi proteste e denunce, ad aprile 2016.

→ i) Il mancato pagamento, prevalentemente da parte degli uffici dei dr Tommaso Barbadoro, invero specie da ultimo personalmente collaborativo, nonché Marina Tucci (Roma), di circa 2.200 decreti Pinto, molti del periodo tra il 2005 ed il 2009, in favore di miei clienti e miei.

→ l) Il mancato pagamento, da parte degli uffici di Ersilia Calvanese e Anna Alviti, delle circa 2.200 transazioni basate sulla sentenza Gaglione + 475.

→ m) La pervicacia dell'ufficio della Corte d'Appello di Roma guidato dalla dr Adriana Basile nel non accettare più di sei richieste la settimana 'per avvocato' di certificati di passaggio in giudicato dei decreti per poter promuovere i giudizi di ottemperanza. Limitazione di fatto *contra me*, perché sono l'unico ad avere molti certificati da chiedere.

→ n) L'arbitrario mancato pagamento di alcunché per spese successive occorrenti e, generalmente, anche per interessi.

→ o) L'esagerata lentezza di alcuni *commissari ad acta*, quali Pietro Voci e Dorian Rossini (in media tre anni).

→ p) La liquidazione di competenze di inusuale modestia nei giudizi di ottemperanza, da parte dei TAR Lazio e Toscana, nonché nei decreti Pinto delle Corti d'Appello di Roma, Firenze e Perugia, e nelle relative ordinanze di esecuzione.

Con la precisazione, ove si obietti che è così per tutti, che mi riservo di pubblicare, in ordine decrescente di importo, con a fianco i nomi dei giudici, le competenze assurdamente elevate liquidate ad altri, quali i CTU nelle cause civili contro le banche, e chiederne ragione.

Liquidazioni ai CTU nelle cause contro le banche che chiedo vengano assunte come parametro di comparazione, perché la diversità che sussiste tra le situazioni indicate, non solo non ha nessun tipo di connotazioni atte a giustificare un minor trattamento a me, ma impone, al contrario, che mi si liquidino competenze triple, quadruple, decuple, di quelle dei CTU.

CTU che in queste cause fanno un lavoro di modesta entità e di cui non è dato capire l'utilità, ben potendo il giudice studiare i conteggi delle parti.

Conteggi che, nel 2013, ai clienti del mio studio, per il ricalcolo del saldo, non dei mutui, bensì dei fidi, che richiede il caricamento di estratti conto a volte molto lunghi, sono costati in media 150 euro, di cui 120 per le dattilografe esterne che caricano i dati, e 30 allo studio per la loro elaborazione.

Laddove, per il ricalcolo del saldo dei mutui, non abbiamo mai preso niente, perché per i mutui i dati da caricare sono pochi, sicché c'è solo il lavoro di elaborarli da parte delle impiegate addette.

Lavoro che, tra i mutui che richiedono una mezz'ora (la maggior parte) e i pochi che richiedono anche tre o quattro ore, abbiamo calcolato essere in media di un paio d'ore.

Costi per i fidi che, in dettaglio, sono di 4 centesimi per il caricamento di ogni riga di estratto conto alle dattilografe esterne (i 120 euro), più 1 centesimo a riga allo studio per l'impostazione (i 30 euro), che richiede circa le stesse due ore medie che richiede quella dei mutui, perché il vero lavoro è quello giuridico.

Caricamento dei dati e loro impostazione dopo la quale, da quando esistono i programmi, l'elaborazione avviene in un istante secondo tutte le modalità che si vogliono (con o senza anatocismo, commissioni di massimo scoperto ecc), e con in testa e in coda tutte le spiegazioni che si desiderano.

Liquidazioni ai CTU, quindi, di migliaia di euro per conteggi del costo vivo di circa 30 euro per i mutui, e 150 per i fidi.

CTU ai quali, dai 3/400 euro che i magistrati gli liquidavano prima che si creasse, spiace dirlo, il 'giro' nato dall'aumento delle cause banche, si è oggi giunti a liquidarne migliaia.

Migliaia di euro per un lavoro informatizzato, facile e ripetitivo, in cui anche le 'consulenze' (le spiegazioni) sono informatizzate.

Magistrati che si comportano diversamente da come si comportavano, e credo si comportino ancora, i magistrati delle Sezioni Lavoro delle Preture, dal 1975 al 1985, quando ero avvocato della Camera del Lavoro, ed i giudici non nominavano mai alcun CTU, ma accertavano loro i conteggi delle parti nonostante, oltre ad essere più difficili e vari, non fossero informatizzati.

Giudici che, tanto lo sanno che quei conteggi sono di modesto valore, che a noi avvocati, per quelli che alleghiamo alle citazioni, non liquidano nulla.

Calcoli del vero saldo dei fidi e dei mutui che sono stati fatti per la prima volta elettronicamente, dal mio studio, nel 2000, mediante il *Controllabanche*, realizzato da una programmatrice a tutt'oggi mia collaboratrice.

Controllabanche che, fino al 2007, ho reso scaricabile gratuitamente da marra.it, perché poi mi sembrò che continuare potesse alimentare la pochezza e ingenerosità pubblica; visto che l'unica reazione all'essere stato scaricato non so quante decine di migliaia di volte è stata lo sforzo di occultarne la provenienza.

Speculazione sui conteggi poi esplosa in seguito alle mie campagne contro le banche ed ai miei video.

Cause banche che si possono ora fare solo se sono di grosso importo, per l'insostenibilità dei costi delle CTU, perché – con la solita irriducibilità nonostante le mie pur furiose proteste e denunce pubbliche – i magistrati continuano a liquidare ai CTU migliaia di euro, a volte anche oltre i 10.000.

→ q) La multa per euro 32.000 inflittami dal cosiddetto '*Garante della Privacy*'.

-R5) Sequestrare probatoriamente e preventivamente in Italia e all'estero ogni atto che impedisca l'esercizio dei miei diritti in relazione ai predetti 6.500 + 3.700 ricorsi pendenti o in attesa di fissazione.

-R6) Sequestrare probatoriamente e preventivamente in Italia ogni atto che impedisca il pagamento, da anni, di circa 2.200 decreti della Corte d'Appello di Roma o della Cassazione.

-R7) Accertare che la mia impossibilità materiale di pagare le rate mensili di 55.000 euro ad equitalia è frutto di un coacervo di violazioni in mio danno e per l'effetto sequestrare probatoriamente e preventivamente ogni atto che stabilisca, dopo otto rate non pagate, la mia decadenza dal beneficio della rateizzazione, o che disponga il pagamento da parte mia di tributi. Dissequestrarli solo dopo che sia venuta meno l'impossibilità materiale a seguito del ripristino dei miei diritti violati, ed abbia io incassato le somme che, attraverso i reati, ci si è adoperati a sottrarmi o di cui si è differito il pagamento.

-R8) Accertare se l'operato dell'Ufficio del Garante per la protezione dei dati personali è stato nei miei confronti diverso da quello normalmente adottato nei confronti di altri e, se lo è stato, sequestrare la documentazione delle sanzioni inflittemi ed indagarne i motivi.

-R9) Accertare se i motivi per i quali – nonostante le richieste di sequestro preventivo e cautelari quantomeno in relazione alla prima ipotesi di diffamazione (quella immediatamente desumibile dal raffronto tra il comunicato ANSA e la lettera a firma di Naismith del 4.7.2014) – i PM assegnatari di questa denuncia non hanno assunto alcuna iniziativa sono frutto di disfunzioni, eccessivo carico, o altro.

-R10) Accertare i motivi della pervicace resistenza di wikipedia di fornire un'immagine di me basata sui dati di fatto, anziché deliberatamente costruita sulle omissioni e mistificazioni ed assumere, ove fossero collegati al complotto nei miei confronti, ogni iniziativa.

-R11) Condannare, premessa la mia costituzione di parte civile, i rei, nonché gli enti, le entità, pubblici o privati, occulti o palesi, di cui essi rei sono dipendenti, o per i quali operano, solidalmente o ciascuno per quanto di sua competenza, al pagamento, in mio favore, per il risarcimento dei danni a qualunque titolo causati, della somma sopra specificata, ordinandosi nelle more il pagamento in mio favore di una quota del risarcimento da valutarsi equitativamente.

-46) La lista dei testimoni

-Indico a testi sulle circostanze descritte i signori:

→Fulvio Martusciello; →Roberto Conte; →il responsabile dell'ANSA; →gli avvocati e dirigenti attuali e dell'epoca dell'Avvocatura dello Stato e dell'Ufficio Vigilanza della Banca d'Italia nazionali e della Provincia di Napoli;

→Tommaso Barbadoro, Ragioneria Corte d'Appello Roma; →Marina Tucci; →Adriana Basile; →Ersilia Grazia Spatafora, agente del Governo italiano presso la 'Corte' dei diritti umani; →Ersilia Calvanese, direttore del Contenzioso e dei Diritti Umani del Ministero della Giustizia; →Anna Alviti, Direzione dei Servizi del Tesoro, presso il MEF; →Paola Accardo, co-agente del Governo italiano davanti alla 'Corte'; →Doriana Rossini e Pietro Voci, commissari ad acta;

→i giudici e cancellieri della Corte d'Appello di Roma e di Perugia Sezione Equo Indennizzo, del TAR Lazio e Toscana preposti ai giudizi di ottemperanza, e chiunque possa fornire spiegazioni circa il perché della mancata fissazione dei 3.700 ricorsi Pinto, della fissazione dei primi tra essi ad aprile 2016, e della modestia delle competenze liquidate;

→Stanley Naismith; →Paolo Cancemi: →l'anonima vicepresidente; →Dean Spielmann, presidente della Corte Europea; →i giudici europei Guido Raimondi, Françoise Tulkens, Nona Tsotsoria, Işıl Karakaş e Kristina Pardalos (i cinque giudici di maggioranza nella sentenza Gaglione), ed ogni altro giudice europeo che riterrà la Giustizia; →Nils Muižnieks, commissario per i Diritti Umani presso il Consiglio d'Europa; →Christos Giakoumopoulos, direttore del settore Diritti Umani, presso il Consiglio d'Europa; →ogni dirigente delle cancellerie della 'Corte' e di altri uffici di raccordo tra essa ed i 47 Paesi CEDU che individuerà la Giustizia tra coloro che possano riferire come essa funzioni, e giovani quindi interrogare per risalire ai motivi in virtù dei quali le asserzioni di Naismith in quelle lettere sono inspiegabilmente valide ed efficaci presso la 'Corte';

→il Garante per la Protezione dei dati personali, i sigg Sergio Cappelletti e Fabrizio Ferretti;

→il legale rappresentante di wikipedia;

→i PM assegnatari di questa mia denuncia nelle Procure di Roma, Napoli, Salerno, Vallo della Lucania, Trani.

Con istanza di essere informato in caso di richiesta di archiviazione ex 408 cpc.

Salvis iuribus

Alfonso Luigi Marra

1^a edizione 16.7.2014 - 16.11.2014

2^a edizione 28.11.2014 - 4.12.2014

Ediagere srl

80143 - Napoli, Via Giovanni Porzio n. 1

Altre opere di Marra:

-La storia di Giovanni e Margherita

-Cucciolino

-Atto d'appello

-Causa della fondazione, ideologia e programma del PAS (Partito di Azione per lo Sviluppo)

-Pazzia un corno!

-da Ar a Sir

-La storia di Aids

-Il complesso di Santippe

-La fase di Saul

-La civiltà degli 'onesti'

-Il labirinto femminile

-La fase di Ilenya (prossima pubblicazione)

Indice

Clima: ecco quello che sta purtroppo per accadere secondo me.....	2
-1) Il tempo guarisce le ferite? Fulvio Martusciello e la legge 460 del 1994.	5
-2) Il complotto diventa ‘chirurgico’.....	10
-3) La fine della vera ragione del complotto e dell’avermi reso tabù.....	11
-4) Circa il come fermare la precipitosa alterazione del clima e la grande crisi economica che essa ha già innescato con l’aggravante dell’acutizzazione dell’entropia.....	13
-5) Introduzione all’ultima espressione del complotto	19
-6) La sfacciataggine del ‘condannare l’evasione fiscale’ dei comuni mortali fingendo di non capire che bisogna recuperare quella, cento volte multipla, della ‘finanza creativa’.....	20
-7) Il fatto attuale	22
-8) L’ ‘istituto’ della <i>proscriptio</i>	34
-9) Il napoletano Guido Raimondi.....	38
-10) Costanzo, Lubrano, l’Adusbef, Forza Italia, Tremonti, Litizzetto, Fazio: ovvero la profonda radice popolare del complotto.	41
-11) La riforma e/o una diversa interpretazione degli artt 323 e 328 del cp (abuso e rifiuto/omissione di atti di ufficio) quale strumento per eliminare in un giorno la burocrazia e cambiare l’Italia.	45
-12) La <i>privacy</i> delle cazzate, ovvero l’uso, con la copertura dell’Ufficio del ‘Garante’, della vigente, delinquenziale, concezione di <i>privacy</i> , <i>spam</i> ed ‘informativa’, al fine del condizionamento dell’umanità nell’interesse delle lobby che dominano la rete. L’attacco alle mie mail.	47
-13) Il perché della trecentennale massonicità del regime	54
-14) Il mio documento del 26.6.2014 ed, a partire da otto giorni dopo, il 4.7.2014, la lettera con cui Naismith mi annuncia la <i>proscriptio</i> , il comunicato dell’ANSA del 17.7.2014, e la circolare ai miei clienti del 28.7.2014.	57

-15) La struttura del sistema. La cultura.	65
-16) Il mistificatorio operato di wikipedia	68
-17) Il concetto di democrazia e di giustizia. Le cosche giudiziarie che controllano la magistratura. Il ruolo della ‘Corte’ nel complotto mondiale bancario/massonico. L’involuzione climatica. La necessità di arrestare i membri del <i>comitato dei 300</i>	70
-18) Alcune altre tra le tante.	89
-19) Il funzionamento della ‘Corte’. Il fenomeno dei giudici ‘non allineati’.	97
Il complotto dalle origini all’inizio della fase finale	99
-20) 1975-1985: i primi segni del complotto: l’attacco alle cause contro l’Enel.	99
-21) L’assegnazione, a Napoli, delle cause collettive di lavoro sempre agli stessi pochi giudici scelti tra quelli di orientamento negativo. I giudici/avvocati.	104
-22) Il blocco della giustizia nella Pretura di Pozzuoli per fermare le mie cause	105
-23) Il sequestro da parte dell’Australia, per 13 anni, dall’agosto 1985, dei miei figli Giulio e Attilio.	107
-24) Il fallimento, sempre a Pozzuoli, delle prove generali, negli ultimi anni ‘80, di quello che sarebbe poi stato il complotto contro i miei pignoramenti di massa.	115
-25) Il complotto, nei primi anni ‘90, diventa guerra giudiziaria, politica e burocratica, contro le mie cause per i più invalidi tra gli invalidi.	118
-26) La mia ‘violazione’ della legge <i>contra me</i> n. 460/94 (quella per così dire di Martusciello), e lo sforzo di eliminarmi mediante la giustizia penale per difendere l’estorsione, da parte delle Prefetture, agli invalidi, degli arretrati in cambio dell’inizio dell’erogazione dei benefici.	124
-27) Il primo tentativo, credo del 1997, di fermarmi con un provvedimento ‘cautelare’ di sospensione dell’Ordine degli Avvocati di Napoli.	132

- 28) Il para-massone Gianni Letta mi chiede, per il Governo Berlusconi, un milione di euro di danni morali in un processo, durato 12 anni, per un'inesistente appropriazione indebita di 273 euro, che ho sempre indicato, per errore, come 271,71: un grave errore, visto il significato del 71 nella cabala.133
- 29) La causa per la mancata fornitura delle tute ed il mancato pagamento del relativo lavaggio ai fognaioli, spazzini, giardinieri ecc del Comune di Napoli.....134
- 30) Il secondo tentativo di 'fottermi' tramite un procedimento disciplinare da parte del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma.....135
- LA FASE DELL'OUTING. LA QUANTIFICAZIONE DEL DANNO. VARIE. LE richieste. La lista dei testimoni.....136
- 31) La 'Corte' dal protocollo 11/1998 alla sentenza Gaglione, del 21.12.2010.....136
- 32) Statalismo o reati?.....138
- 33) Il culto del 'posteriore', ovvero la RAI si dichiara onorata dell'attenzione del circolo criminale *bilderberg*. Le reazioni che causerà l'*outing* del regime.....141
- 34) L'inutilità di essere Cancemi. Il ledere inconscio ed il ledere conscio.....146
- 35) La lista degli illeciti fini perseguiti con la sentenza Gaglione ed il fatto che, pur investendo essi anche altri (l'intera società), tutti però riguardano innanzitutto me.149
- 36) La 'messa in sicurezza', con la sentenza Gaglione, della norma creata per fermare i miei ricorsi Pinto su cause presupposte TAR introducendo l'illegittimo obbligo dell'istanza di prelievo (art. 3, c. 23, all. 4 al DL n. 104/2.7.2010).....152
- 37) Il 'legislatore' si dà apertamente all'eversione, ovvero promulga la legge 134/2012 fatta, parte *contra me*, parte contro gli avvocati in generale, ma soprattutto contro la giustizia.....155
- 38) Le leggi per dimezzare, nelle cause Pinto, le poi successivamente di nuovo dimezzate competenze degli avvocati, e per rendere irrecuperabili le somme liquidate nei decreti Pinto vietando i pignoramenti presso terzi.....159

-39) Illiceità dei tributi stante il signoraggio	160
-40) Impossibilità materiale, già in generale, di pagare i tributi, e mia in particolare, dato il complotto in mio danno, di pagare sia la rata di 55.000 euro mensili ad equitalia, che ogni altro tributo, fin quando i miei diritti non saranno stati ripristinati.....	161
-41) Le tre ipotesi di diffamazione.....	167
-42) Migliore illustrazione delle tre ipotesi di diffamazione... 167	
-43) Inesistenza, nel Regolamento della ‘Corte’, dell’assurdo giuridico rappresentato dalla sanzione applicata in mio danno ed in danno di mio figlio. Totale abusività della stessa...	172
-44) La quantificazione del danno	174
-45) Le richieste	176
-46) La lista dei testimoni.....	182